

834.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° MARZO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	44573	e disegni di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		Conversione in legge del decreto-legge	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	44612	15 febbraio 1968, n. 45: Norme inte-	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	44625	grative del decreto-legge 22 gennaio	
(<i>Presentazione</i>)	44590	1968, n. 12, recante provvidenze a fa-	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 44573, 44602, 44629		vore delle popolazioni dei comuni del-	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		Sicilia colpiti dai terremoti del gen-	
Conversione in legge del decreto-legge		naio 1968 (4883);	
22 gennaio 1968, n. 12, concernente		Conversione in legge del decreto-legge	
provvidenze a favore delle popolazio-		27 febbraio 1968, n. 79, concernente	
ni dei comuni della Sicilia colpiti dai		ulteriori interventi e provvidenze per	
terremoti del gennaio 1968 (4797);		la ricostruzione e per la ripresa eco-	
Conversione in legge del decreto-legge		nomica dei comuni della Sicilia col-	
31 gennaio 1968, n. 17, recante norme		piti dai terremoti del gennaio 1968	
di interpretazione autentica dell'arti-		(4912)	44602
colo 34 del decreto-legge 22 gennaio		PRESIDENTE	44602
1968, n. 12, concernente provvidenze		BASSI	44625
a favore delle popolazioni dei comu-		CORRAO	44619
ni della Sicilia colpiti dai terremoti		DI BENEDETTO	44613
del gennaio 1968 (4833);		GERBINO	44617
		MAGRÌ, Relatore	44602
		SANTAGATI	44605

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1968

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		CODIGNOLA	44582
(Annunzio)	44573, 44601	DELFINO	44596
(Approvazione in Commissione)	44612	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	44576
(Deferimento a Commissione)	44625	MAGRÌ	44590
(Rimessione all'Assemblea)	44625	NATOLI	44577
(Svolgimento)	44601	ROMUALDI	44587
(Trasmissione dal Senato)	44573, 44629	SANNA	44580
		SANTAGATI	44589
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	44629	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	44574
		VALITUTTI	44593
Interrogazioni (Svolgimento):		Corte costituzionale (Trasmissione di atti)	44573
PRESIDENTE	44573, 44596	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	44573
CARADONNA	44599	Ordine del giorno della seduta di domani	44629

La seduta comincia alle 15,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Galluzzi Vittorio.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ALESI: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 45 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria sulle successioni, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari » (4933).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Proroga di disposizioni contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, relative alla semplificazione e all'acceleramento delle procedure per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici » (*già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (4573-ter-B);

Senatori VALSECCHI PASQUALE, MASSOBRIO ed altri: « Nuova decorrenza per l'applicazione delle norme contenute nell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, sui trattamenti posti a carico del fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e loro estensione ad altre forme di pensione » (*testo unificato approvato da quella X Commissione*) (4935);

Senatore MAIER: « Modifiche al titolo ed all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1967, n. 1232, recante provvidenze in favore di ta-

luni territori colpiti da terremoto » (*approvato da quella VII Commissione*) (4932);

Senatore SALARI: « Elevazione del contributo annuo a carico dello Stato in favore del consorzio per la pesca e l'acquicoltura del Trasimeno » (*approvato da quella VIII Commissione*) (4934).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi, il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto di studi romani, per gli esercizi 1965-1966 (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di febbraio 1968 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Natoli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Nannuzzi, Cianca, D'Onofrio, Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Levi Arian Giorgina, Scionti, Bronzuto, Illuminati, Tedeschi e Barca, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere se siano al corrente che il rettore dell'università di Roma, professor D'Avack, nella giornata di oggi, in una fase in cui l'occupazione dell'università da parte degli studenti volgeva positivamente e senza incidenti ad una ricerca faticosa ma fruttuosa di sper-

mentazione di un iniziale nuovo funzionamento della università — accordo in atto fra studenti e docenti della facoltà di lettere per dar luogo agli esami — decideva di autorizzare un massiccio e violento intervento delle forze di polizia per sgomberare le facoltà ed espellerne forzatamente docenti e discenti; che l'intervento della polizia è avvenuto senza risparmio di colpi sì da provocare il ferimento di numerose persone; e chiedono di sapere se i ministri dell'istruzione e dell'interno intendano intervenire per far cessare immediatamente l'intervento della polizia nell'università e — nelle forme e nei modi loro consentiti dall'autonomia universitaria — operare per una ripresa del dialogo e della collaborazione fra studenti e docenti allo scopo di procedere alla sessione di esame e alla ricerca di nuove forme di associazione degli studenti al controllo e alla gestione di tutte le strutture universitarie, e se intendano prendere provvedimenti contro i responsabili di un attacco poliziesco ad un corteo di docenti e studenti » (7256);

Luzzatto, Pigni, Sanna e Alini, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « circa l'intervento odierno delle forze di pubblica sicurezza nella sede dell'università di Roma e circa le violenze che esse hanno esercitato contro professori e studenti sia nell'università sia nelle strade di Roma » (7257);

Palleschi, De Pascalis e Codignola, al ministro dell'interno, « per conoscere le cause dell'intervento della polizia nelle sedi universitarie di Roma e del successivo intervento con violenza della stessa polizia contro un corteo di universitari che pacificamente percorreva via Nazionale » (7258);

Romualdi, Manco e Giugni Lattari Jole, al ministro dell'interno, « per conoscere quale sia il pensiero del Governo sui disordini e i vari atti di illegalità verificatisi presso l'università di Roma. In particolare chiedono di conoscere le ragioni per le quali l'intervento delle forze dell'ordine si è effettuato con inspiegabile ritardo rispetto al momento in cui le illegalità hanno avuto principio, e quali siano stati i reali termini delle disposizioni impartite. Infine chiedono di conoscere in quali limiti le note manifestazioni, anche delittuose, possano definirsi d'iniziativa realmente studentesca e non di partiti interessati ai disordini e alla sovversione » (7259);

Santagati, al ministro dell'interno, « sugli incidenti di oggi tra studenti e le forze dell'ordine, avvenuti a Roma » (7262).

L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito anche alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per essere informati sugli scontri avvenuti ieri all'interno dell'università di Roma tra gruppi di studenti occupanti talune facoltà ed altri contrari all'occupazione, scontri che hanno giustamente indotto il rettore, preoccupato che la situazione degenerasse, a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine; e per conoscere il punto di vista del Governo perché, una volta cessata ogni forma di illegalità, possano svolgersi opportune iniziative, attraverso le quali gli studenti trovino il modo di precisare le loro proposte per un migliore funzionamento degli atenei.

(7263)

« MAGRÌ, ROSATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sugli incidenti tra gli studenti e le forze dell'ordine avvenuti in Roma.

(7264)

« VALITUTTI, DE LORENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, circa le gravissime brutali violenze esercitate oggi dalle forze di polizia contro gli studenti, e il numero e le condizioni dei giovani feriti dalle cosiddette " forze dell'ordine ".

(7265)

« LUZZATTO, LAMI, SANNA, ALINI, PIGNI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno sullo stato di agitazione e sugli incidenti verificatisi nelle università italiane e nell'ateneo romano in particolare.

(7266)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti avvenuti tra le forze dell'ordine e gli studenti in Roma.

(7267)

« CARADONNA ».

« Al ministro dell'interno, sugli incidenti di oggi a Roma tra polizia e studenti.

(7268)

« LA MALFA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella tarda mattinata di ieri, dopo che gravi incidenti si erano verificati in alcune delle facoltà occu-

pate, il rettore dell'università di Roma ha chiesto l'intervento delle forze di polizia; queste sono entrate nel recinto dell'università, ed hanno proceduto allo sgombero della facoltà di lettere, dell'istituto di fisica, di quello di matematica, degli istituti di genetica e di farmacologia, e della facoltà di architettura. Gli studenti che erano stati allontanati dall'università e dalle facoltà sgomberate hanno formato un corteo di circa 1.500 persone, che, muovendo dal piazzale delle Scienze, attraverso piazza della Repubblica, ha percorso via Nazionale. All'altezza di via Quattro Fontane, allo scopo di ripristinare il traffico, divenuto estremamente caotico, la polizia è stata costretta ad intervenire.

Il corteo ha proseguito fino a largo Chigi, determinando inevitabilmente altre gravi congestioni al traffico cittadino. I dimostranti, percorrendo via del Tritone, si sono diretti verso la città degli Studi, che hanno trovato presidiata dalla forza pubblica.

Nel corso degli interventi di ieri della polizia, sono stati fermati 15 studenti alla città universitaria e a via Nazionale, ed altri durante lo sgombero della facoltà di architettura; tutti sono stati rilasciati in serata.

Si sono avuti 7 feriti e contusi tra la forza pubblica, 10 tra i dimostranti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAGNO. Perché la radio non l'ha detto ?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Su tutto è stato tempestivamente riferito all'autorità giudiziaria.

Stamane circa duemila studenti si sono dati convegno a piazza di Spagna, col dichiarato proposito di svolgere una manifestazione di protesta contro lo sgombero delle facoltà universitarie effettuato ieri dalle forze dell'ordine. Gli studenti si sono avviati verso la facoltà di architettura che era presidiata dalla polizia; qui giunti hanno iniziato un fitto lancio di sassi e bottiglie colpendo molti militari e funzionari di pubblica sicurezza. La opera di persuasione svolta, con estremo spirito di sacrificio e di dedizione al dovere, dai funzionari di polizia, nonché dagli ufficiali dell'Arma, nonostante i rischi che comportava la situazione, non è purtroppo servita a nulla. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). La polizia ha allora caricato i dimostranti che hanno anche bruciato una camionetta della pubblica sicurezza e una vettura dell'Arma. Nel corso degli incidenti sono stati eseguiti numerosi fermi di dimostranti, le cui personali responsabili-

tà vengono sottoposte al vaglio della competente autorità giudiziaria. Si devono lamentare numerosi feriti e contusi anche tra le forze dell'ordine: fra essi, 14 ricoverati appartenenti alla pubblica sicurezza e ai carabinieri, di cui un allievo sottufficiale, con 35 giorni di prognosi; un vigile del fuoco; 11 civili ricoverati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto e ripetuto da ogni parte, in questi giorni, che non è con la polizia che si risolvono i problemi della gioventù, in particolare della gioventù universitaria: ne sono fermamente convinto. Ma sono altrettanto convinto che quando in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto le forze di polizia intervengono per ripristinare la legalità non è assolutamente tollerabile che addirittura contro di esse si rivolgano le violenze, da qualsiasi categoria di cittadini queste provengano (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Bronzuto, che il Presidente richiama*). Onorevoli colleghi, la debolezza e l'incertezza delle forze dell'ordine furono una delle componenti del tramonto della democrazia e dell'avvento del fascismo. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra e a destra*). Questo desidero ripetere a tutti, giovani e anziani e al tempo stesso ribadire che, finché ci troveremo... (*Interruzione del deputato Manco — Richiami del Presidente*).

CARADONNA. (*Indica il centro*) Avete rovinato l'università, vergogna! (*Proteste del deputato De Zan*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Al tempo stesso desidero ribadire che finché ci troveremo a questo posto una componente di tal genere non avrà mai a verificarsi.

SCIONTI. Andatevene !

CARADONNA. Governo incapace ! Dimissioni !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino continuare il ministro !

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Le forze dell'ordine non difendono questa o quella posizione di Governo, questa o quella linea politica: difendono lo Stato di diritto, lo Stato democratico e costituzionale (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Valori e Bova*).

LAMI. Usate metodi da SS ! (*Richiami del Presidente — Proteste del deputato Bronzuto — Scambio di apostrofi tra il deputato Salvi e deputati dell'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

NATOLI. Signor Presidente, la prego di voler chiedere al ministro della pubblica istruzione se desidera aggiungere qualcosa alle dichiarazioni del ministro dell'interno.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, benché incaricato di rispondere fosse stato il collega Taviani, sono appositamente venuto alla Camera perché, se qualche parlamentare avesse desiderato una risposta anche da me, sarei stato pronto a dare chiarimenti per la parte di competenza del mio dicastero.

Per riallacciarmi ad alcune domande contenute nelle interrogazioni, devo dire che ieri mattina il rettore dell'università di Roma professor D'Avack, aveva constatato che, dopo i gravi incidenti dei giorni precedenti (in seguito ai quali facoltà occupate erano state invase da altri studenti, che avevano cacciato gli occupanti, ed erano poi state nuovamente occupate, con gravi danni alle persone e alle cose), la eccitazione nel piazzale dell'università era molto forte. Nuovi gruppi di studenti si apprestavano a ritentare l'operazione già compiuta giorni prima (cioè invadere le facoltà già occupate) ed erano avvenuti scontri tra studenti di diversa opinione. Alcuni studenti erano muniti di grosse sbarre di ferro e di bastoni, e contrastavano l'ingresso degli studenti che a loro volta volevano entrare nelle facoltà. (*Rumori all'estrema sinistra*). Numerosi, tra gli studenti delle due fazioni, erano stati contusi e i feriti. Due studenti erano stati già ricoverati all'ospedale e altri venivano medicati al pronto soccorso. L'intervento di professori e assistenti (fra i quali il preside della facoltà di giurisprudenza, professor Nicolò), che si erano frapposti fra i contendenti, aveva evitato conseguenze ancora più gravi.

A questo punto il rettore, giudicando impossibile, nonostante i suoi sforzi di persuasione, mantenere l'ordine da solo nella città universitaria (dove, teniamo presente, onorevoli colleghi, oltre alle molte decine di migliaia di studenti, vi sono migliaia di unità di altro personale addetto all'università), ha ritenuto necessario, per l'incolumità stessa degli

studenti, dei professori e del personale, richiedere l'intervento delle forze dell'ordine. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*). Questa comunicazione il rettore l'ha fatta direttamente egli stesso agli studenti e all'altro personale nel piazzale dell'università, dicendo che egli temeva che da questi incidenti avesse a verificarsi il peggio. Devo anche ricordare l'esperienza di due anni fa, in cui purtroppo trovò la morte Paolo Rossi, ... (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

LUZZATTO. La responsabilità fu dei fascisti.

ROMUALDI. Lasci stare i fascisti !

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. ... deve ricordarsi che allora in questa Camera il rettore e le forze di polizia furono rimproverati per non essere intervenuti a prevenire fatti gravi. Il rettore ha ritenuto di far intervenire le forze dell'ordine per prevenire un simile risultato estremo. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Onorevoli colleghi, credo che il nostro metro di giudizio debba essere uniforme e coerente. Non voglio qui toccare una questione di principio, perché è chiaro che occupazioni, danneggiamenti di persone e di cose, violenze sono fatti gravi e non accettabili. Debbo dire che il rettore per molti giorni ha usato la sua opera di persuasione portandosi personalmente fra gli studenti e cercando di dividere i contendenti. Quando si è trovato nell'impossibilità di fronteggiare diversamente la situazione, egli ha ritenuto di chiamare le forze dell'ordine, ed io devo ritenere la sua decisione giustificata. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Anche per Papi ella trovò delle giustificazioni, ma poi Papi se ne dovette andare. (*Rumori al centro*).

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quanto alle altre domande che mi sono state rivolte nelle interrogazioni, in relazione cioè alle iniziative idonee a permettere agli studenti di partecipare agli organi di governo nell'università e di presentare le loro proposte, devo dire che noi come Governo, abbiamo cercato di indicare le vie più efficaci per la realizzazione concreta di queste possibilità di incontro. Come è stato riaffermato anche di recente, sia in sede di Consiglio dei ministri sia in una riunione dei partiti della maggioranza, questa via fu indicata nel disegno di legge di riforma universitaria che è all'esame della Camera. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1968

BRONZUTO. Onorevole Gui, ella vuole proprio provocare gli studenti! È appunto quel disegno di legge che essi non vogliono, anche se esso va bene per il rettore D'Avack.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quel disegno di legge, dicevo, intende appunto creare la sede istituzionale per l'incontro e la collaborazione tra docenti e studenti. (*Interruzione del deputato Caradonna*). Noi siamo ben consapevoli — come ha detto l'onorevole ministro dell'interno — che non sono gli interventi delle forze dell'ordine che possono risolvere i problemi dell'università. (*Commenti all'estrema sinistra*). A questo fine, abbiamo presentato durante questa legislatura una serie di misure per venire incontro allo sviluppo quantitativo delle università e per creare all'interno delle stesse strutture nuove che permettessero questo incontro e questa collaborazione. (*Proteste del deputato Valori*).

BRONZUTO. Viva la faccia tosta!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ovviamente, onorevoli colleghi, su questo punto la decisione è ancora rimessa al Parlamento.

Voglio qui aggiungere che, secondo una offerta che è stata fatta stamane in un incontro dei rappresentanti dei vari gruppi, stante il poco tempo che la legislatura ha ancora a sua disposizione noi possiamo anche prevedere la possibilità che del disegno di legge siano approvate almeno quelle norme che hanno questo scopo di creare la sede istituzionale all'interno dei vari organi dell'università: il corpo accademico, i consigli di facoltà, le varie istanze in cui si prendono le decisioni. Credo che questo sarà un contributo che la Camera potrà dare per assicurare uno sbocco positivo e costruttivo ai contrasti.

Mi auguro che la Camera voglia ancora farlo e voglio sperare, onorevoli colleghi, che, al di là delle divisioni che ci sono tra noi, tutti abbiamo a collaborare a soluzioni costruttive che valgano a riportare l'ordine e una soluzione più avanzata all'interno dei nostri atenei. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dei ministri dello

interno e della pubblica istruzione, ella mi permetterà di dire che la domanda che ella mi ha rivolto a norma di regolamento, se io sia o meno soddisfatto, suona addirittura come una irrisione.

VALORI. Siamo disgustati, non insoddisfatti.

NATOLI. Se ella mi consente, signor Presidente, debbo dire che non solo sono profondamente insoddisfatto, ma sono profondamente indignato per la risposta che mi è stata data dai due ministri. Devo dichiarare qui, in modo solenne, che la versione che il ministro dell'interno prima e il ministro della pubblica istruzione poi (e non per caso ho chiamato in causa quest'ultimo) hanno dato dei fatti avvenuti ieri ed oggi all'università è falsa dalla prima parola all'ultima...

MAGNO. Lo sanno bene che è falsa.

NATOLI. ... perché l'onorevole Taviani, il quale ha affermato di parlare come il ministro dell'interno di uno Stato di diritto, ha in realtà parlato come il ministro dell'interno di uno Stato di polizia. (*Proteste al centro*).

BOVA. Si aspettava l'applauso, onorevole Natoli?

NALDINI. Andate a parlare con gli studenti, andate a sentire quello che dicono!

BOVA. Dicono che non hanno potuto fare gli esami a febbraio!

BIASUTTI. Io ho tre figli all'università: quelli che hanno figli all'università tremano!

RAUCCI. Ma ella c'è mai stato in mezzo agli studenti? (*Commenti al centro*).

MANCO. Governo di polizia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Tuttavia, pur in un momento così acuto, in cui la passione può dominare il nostro animo, voglio tentare di ristabilire la verità dei fatti. Onorevole Taviani, onorevole Gui, la verità è che ieri alla città universitaria è stato effettuato un atto di violenza ingiustificato e premeditato. Ieri mattina vi sono stati all'università degli incidenti assolu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1968

tamente insignificanti: ella, onorevole Taviani, non ha potuto parlare altro che di eccitazione che esisteva sul piazzale dell'università. E abbiamo ragione di credere che anche gli incidenti insignificanti avvenuti ieri mattina siano stati provocati dall'alto. Sappiamo che in questi giorni vi sono state anche collusioni tra il professor D'Avack, rettore magnifico dell'università, ed alcuni gruppi di provocatori che, purtroppo, fanno parte del corpo studentesco. Sappiamo anche questo, onorevole Gui! (*Interruzione del deputato Veronesi*).

Non vi sono stati ieri, ripeto, incidenti che giustificassero un intervento così massiccio delle forze di polizia; al contrario. Onorevole Gui, ella come ministro della pubblica istruzione avrebbe il dovere di sapere che la situazione all'università, dopo l'ultimo intervento della polizia di alcuni giorni fa, era andata gradatamente normalizzandosi. Ella non ha detto assolutamente una parola sul fatto che, in tutta la mattinata di ieri, nelle facoltà di lettere e di fisica si sono svolti regolarmente gli esami tenuti da un gruppo di illustri docenti: soltanto nella facoltà di lettere, se ne sono fatti 50. Esami sono avvenuti anche nella facoltà di fisica. Ella ha ignorato che l'occupazione di ieri delle facoltà è stata un'occupazione aperta, che tutti coloro i quali volevano entrare potevano farlo e potevano anche uscire liberamente; così hanno fatto, senza che alcun incidente sia avvenuto. Ella sa che gli esami che sono stati effettuati in queste due facoltà sono avvenuti dopo regolari decisioni, sia pure adottate a maggioranza, dei rispettivi consigli e che gli insegnanti si sono presentati di loro spontanea volontà a tenere gli esami. Posso fare i nomi: professor Calogero, professor Visalberghi, professor Argan e potrei continuare la lista. Ella sa che nella facoltà di chimica da qualche settimana vi è una occupazione aperta: tutti possono entrare. Ed ella, signor ministro, si sarebbe dovuto recare in quella facoltà, per vedere che cosa è oggi un'occupazione da parte degli studenti. Sarebbe rimasto meravigliato dell'ordine, della disciplina, della serietà con cui gli studenti studiano i loro problemi. Nella facoltà di chimica sono presenti i docenti e lo stesso direttore di quell'istituto. Il lavoro continua nei laboratori, sono stati fatti gli esami; non vi sono stati disordini. Ieri, quando è stato annunciato che la polizia stava per intervenire, il preside della facoltà di chimica ha dichiarato di non aver bisogno di alcun intervento della polizia. Nonostante questo, la polizia è intervenuta all'interno di tale istituto ed ha espulso tutti, dall'ultimo

studente fino al direttore. È veramente sorprendente, per usare una parola gentile nei suoi confronti onorevole Gui, che ella ignori o finga di ignorare tutto questo e voglia presentare l'occupazione dell'università soltanto come un fatto teppistico. Dico che è indegno del ministro della pubblica istruzione (*Applausi all'estrema sinistra*) presentare in questo modo al Parlamento la posizione degli studenti dell'università di Roma. (*Proteste al centro*). Dico che è indegno di lei, onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Queste parole se le tenga per sé. (*Proteste del deputato Bronzuto*).

NATOLI. Ho detto che questo atteggiamento è indegno... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, non usi questo termine.

NATOLI. ...di un ministro della pubblica istruzione del Governo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quello che ella dice è indegno di lei! (*Proteste del deputato Ingrao*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao!

SALVI. L'onorevole Natoli deve ritrattare!

NATOLI. Non ho assolutamente niente da ritrattare.

Ecco il punto da cui bisogna partire, onorevole Taviani, onorevole Gui: ieri mattina all'università non c'era stato alcun incidente.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. E i feriti stavano facendo gli esami?

NATOLI. Ieri mattina non c'è stato, ripeto, alcun incidente. Adesso le dirò io dove ci sono stati i feriti ieri. Ieri mattina (questo è il punto da cui dobbiamo partire perché questa è la verità) (*Proteste del deputato De Mita — Richiami del Presidente*) non vi era stato alcun incidente all'università e non vi era quindi alcuna ragione perché la polizia occupasse l'università. Perché in questa situazione è intervenuto il rettore D'Avack? Per una ragione semplicissima: proprio perché la situazione si andava normalizzando, proprio perché si era cominciato a tenere gli esami, proprio perché vi era una parte del corpo

docente che si era messa d'accordo con gli studenti per fare gli esami. Il professor D'Avack ha visto, in questo accordo iniziale di una parte del corpo docente con gli studenti, intaccato il principio della casta accademica, del despotismo cattedratico. E questa la ragione per cui, a questo punto, senza che vi fossero incidenti, senza che vi fossero problemi di ordine pubblico, ha ordinato lo stato d'assedio nell'università.

E poi, siamo proprio sicuri che l'abbia ordinato il professor D'Avack, lo stato d'assedio? Oppure non è stato il ministro della pubblica istruzione ad autorizzare il rettore dell'università ad utilizzare le forze di polizia per espellere con la violenza dall'università non solo gli studenti, ma anche i docenti (poiché anche i docenti sono stati espulsi dall'università)?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho autorizzato alcuno, perché non sono stato interpellato prima. Ho detto, in ogni caso, che ritenevo che il rettore avesse usufruito di un suo diritto, e che ritenevo la sua decisione giustificata.

NATOLI. Un collega ha ricordato giustamente qui che ella ha difeso anche il professor Papi, a suo tempo. Adesso ella sta difendendo (e l'ha trovata persino giustificata) la azione dissennata e irresponsabile compiuta ieri dal professor D'Avack.

DELFINO. Due anni fa la polizia l'avete chiamata voi! È una speculazione vergognosa!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

NATOLI. Onorevole Taviani, ella deve sapere che l'espulsione degli studenti e dei docenti dall'università è avvenuta con la violenza, e spesso con episodi di violenza nauseante; dei ragazzi sono stati trascinati per i piedi e delle ragazze addirittura per i capelli lungo le scalinate. Vi sono stati studenti picchiati non solo con i manganelli, ma con le catenelle delle manette, cosa che oramai è diventata quasi abituale. Questo è avvenuto ieri!

Onorevole Taviani, il corteo degli studenti si è incamminato per via Nazionale. Certo, gli studenti urlavano, gridavano, ma il corteo ha proceduto fino all'angolo di via Quattro Fontane in pieno ordine. Ella ha parlato del traffico. Il corteo si era perfino curato del traffico: aveva lasciato metà di via Nazionale

libera perché il traffico potesse continuare. All'angolo di via Quattro Fontane il corteo è stato aggredito da due parti da reparti della « celere ». Chi ha dato l'ordine che il corteo venisse aggredito? Onorevole Taviani, da dove è partito questo ordine? Dal Viminale? Dalla questura? Ella era al corrente che sarebbe stato dato quest'ordine? Sa come è avvenuta l'aggressione agli studenti? Sa i feriti che ci sono stati a questo punto? Ha mai sentito parlare di uno studente di legge che si chiama Paolo Pierini, che si era seduto a terra sul marciapiede, il quale si trova in questo momento all'ospedale con una frattura composta della gamba destra, perché una jeep della polizia gli ha fratturato la tibia e il perone con lo schiacciamento dell'arto? Uno studente seduto per terra che è stato schiacciato da una jeep della polizia!

Ora, in queste condizioni, onorevole Gui, onorevole Taviani, onorevole Gaspari (perché anche con lei abbiamo parlato di queste cose), può stupire, può sembrare artificiosa, può sembrare istigata da qualche parte la collera e perfino l'exasperazione del movimento studentesco? Perché, onorevoli colleghi, se vogliamo riflettere con serietà e senso di responsabilità su quello che sta accadendo, dobbiamo soprattutto tener presente l'origine, la causa prima degli scontri di ieri e di quelli, violentissimi, che si sono avuti stamane alla facoltà di architettura e dei quali io sono stato, in parte, essendo arrivato tardi perché i lavori della Camera ci hanno tenuti qui impegnati per tanto tempo, testimone e ho potuto vedere i feriti dell'una parte e dell'altra. Ma perché, in fin dei conti, si è creata questa situazione di così acuta tensione? Di chi è la responsabilità? Noi respingiamo fermamente come una insinuazione provocatoria e come una versione falsa dei fatti quella che vuole fare ricadere la responsabilità sul movimento studentesco. La responsabilità non può ricadere e non ricade sugli studenti. La responsabilità è di coloro che, utilizzando le forze di polizia con uno spiegamento di violenza estremamente brutale, hanno creduto o credono ancora — a giudicare da quello che abbiamo sentito dire dai due ministri — di potere negare e distruggere un movimento studentesco che sta dilagando in tutto il paese e che pone gravi e profondi problemi di rinnovamento non solo dell'università, ma anche della nostra società e che sarebbe assai grave, forse fatale, in questo momento, non comprendere e respingere ciecamente come sembra che sia deciso a fare almeno una parte del Governo.

Certo, in questo movimento studentesco vi sono intemperanze, errori, confusione, incertezze. Ma chi può chiedere agli studenti di risolvere in tre mesi quei problemi che la classe dirigente, la vostra classe dirigente, non è stata capace di affrontare e di risolvere in più di venti anni? La responsabilità prima ed essenziale ricade su questa classe dirigente, ricade su questo Governo, sui governi che per più di venti anni hanno retto il nostro paese. E la responsabilità prima, politica anche, dei gravissimi incidenti di oggi ricade sul Governo, e discende dalla sua assoluta cecità, dal fatto che esso non vuole comprendere assolutamente nulla di ciò che di vitale, di positivo, di sano, vi è nel movimento studentesco, nella sua appassionata ricerca, considerandolo invece alla stregua di un movimento teppistico. Il Governo di oggi si comporta verso questo movimento studentesco come non seppe mai comportarsi di fronte al teppismo fascista della università di Roma prima della morte di Paolo Rossi.

MANCO. Possibile che ella abbia sempre l'idea fissa del fascismo?

NATOLI. Questa è la verità, onorevole Taviani, onorevole Gui. Concludendo, nella nostra interrogazione abbiamo chiesto che per la normalizzazione della situazione, il Governo ordini il ritiro immediato delle forze di polizia da tutta l'università e che nelle università venga ripristinata la situazione che si era già creata immediatamente prima dell'intervento della polizia e che è stata turbata appunto da quell'intervento: una situazione che si andava normalizzando rapidamente, nella quale ormai non si verificavano più incidenti e l'attività didattica era ripresa assieme all'attività di ricerca, con la partecipazione anche di una parte cospicua del corpo docente, sulla base naturalmente della ricerca di un rapporto nuovo tra studenti e corpo docente.

Per concludere, debbo dire che il nostro gruppo ritiene che in questa situazione, particolarmente negli incidenti di ieri e di oggi, vi sia una responsabilità immediata del ministro della pubblica istruzione. Ed è per questo che l'ho invitato a parlare. Il ministro della pubblica istruzione propone come alternativa, oggi, a 10 giorni dalla chiusura del Parlamento, l'approvazione del disegno di legge n. 2314, mentre sa per primo che esso è respinto dalla maggioranza degli studenti, degli assistenti e dei docenti e mentre sa benissimo che esso oggi non è più un'alternativa ma un aborto. (*Proteste al centro*).

Ecco perché, di fronte ad un ministro della pubblica istruzione che va additando una alternativa inesistente — anche a discuterla nel contenuto non si tratterebbe comunque di una alternativa seria —, di fronte ad un ministro della pubblica istruzione che non sa fare altro se non proporre lo stato d'assedio della università, a questo ministro della pubblica istruzione ausiliario di quello di polizia, noi diciamo che se ne vada, che dia le dimissioni immediatamente. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Dovrei dire, analogamente a quanto ha detto l'onorevole Natoli, che più che esprimere la nostra insoddisfazione per le risposte che ci sono state date dal ministro Taviani e dal ministro Gui, noi sentiamo il bisogno di respingere le risposte stesse, perché le riteniamo false e tendenziose; infatti i due ministri hanno scientemente capovolto i fatti, addossando tutte le responsabilità al movimento studentesco, e presentando le forze di polizia come vittime dell'aggressione e della violenza degli studenti.

Avrei voluto che questa mattina il ministro Taviani fosse stato presente alla facoltà di architettura, e avesse visto i suoi agenti di polizia trasformati in energumani, simili ad invasati fuori di sé, incapaci di ragionare e di far fronte alla situazione. Li abbiamo visti scagliarsi con violenza financo contro alcuni colleghi parlamentari, che erano intervenuti unicamente allo scopo di accertare l'entità dei fatti e di vedere cosa era avvenuto in tale facoltà; come belve urlanti, gli agenti di polizia si sono lanciati su di noi, chiamandoci assassini, e indicandoci come i responsabili di quello che era avvenuto alla facoltà di architettura.

La verità è che i fatti, così come si sono svolti, ci danno l'impressione che ci troviamo di fronte ad una grossa provocazione, alla quale non è estraneo il Governo, ed alla quale non è certamente estraneo il potere accademico. L'onorevole Natoli ha ricordato poco fa l'evolversi dei fatti, ed ha ricordato soprattutto che la situazione nell'università di Roma si stava normalizzando, cioè si stava stabilendo un colloquio proficuo tra gli studenti in lotta ed una parte notevole del corpo docente delle varie facoltà, soprattutto di quella di lettere dove era ed è l'epicentro dell'agitazione degli studenti romani.

Nelle varie facoltà erano iniziati gli esami. Soprattutto in quella di lettere, dopo la decisione del consiglio di facoltà, si stava procedendo regolarmente allo svolgimento delle prove di esame; esami che avevano un aspetto nuovo: si è tentato infatti di introdurre un elemento di sburocratizzazione, eliminando la firma preventiva del verbale e introducendo la discussione sul voto dopo la prova d'esame.

Tutto questo non è stato di gradimento del rettore, il quale ha dichiarato che gli esami erano illegali e, inoltre, ha ordinato la serrata dell'università fino a lunedì prossimo.

Sappiamo — poiché i giornali ne hanno parlato — che il rettore dell'università di Roma, professor D'Avack ha avuto, nei giorni scorsi, un colloquio con il ministro della pubblica istruzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Ieri, non nei giorni scorsi.

SANNA. Non sappiamo che cosa si siano detti, ma è facile capire che si è parlato della situazione dell'università di Roma. D'altronde, circa gli orientamenti del professor D'Avack e circa i suoi argomenti, penso che non vi sia da dubitare, perché pochi giorni prima, verso la fine della prima decade di febbraio, lo stesso rettore dell'università di Roma inopinatamente aveva già ordinato un'altra serrata.

Vi è di più. Nei giorni scorsi vi è stata una riunione del Consiglio dei ministri in cui si è parlato della situazione dell'università; in questa riunione, apparentemente, vi è stato il tentativo (ridicolo) di rilancio del disegno di legge n. 2314. In pratica, però, riteniamo che il Consiglio dei ministri abbia pensato ad altri provvedimenti per dominare la situazione dell'università.

Pensiamo che non sia estraneo alle decisioni del Consiglio dei ministri il fatto che ieri, nell'università di Roma, per sostenere la serrata ordinata dal professor d'Avack, siano intervenuti oltre 2 mila poliziotti per cacciare via dall'università gli studenti. Questo è avvenuto ieri nel pomeriggio. Non penso che un impiego così massiccio di forze di polizia sia stata una iniziativa personale del questore di Roma e che il ministro dell'interno e il ministro della pubblica istruzione non fossero a conoscenza che si stava preparando questa massiccia spedizione di guerra nei confronti dell'università di Roma. Il Governo certamente sapeva queste cose perché le aveva

preparate, aveva ordinato questo intervento nell'università.

I giovani sono andati via dall'università ed hanno formato un corteo. Sono state ricordate poco fa le violenze che sono avvenute ieri in via Nazionale. Gli studenti, che occupavano solo una corsia della strada, cioè metà della carreggiata di via Nazionale, sono stati all'improvviso brutalmente aggrediti con caroselli dalle camionette della polizia e molti giovani sono rimasti feriti. Io ho visto uno di questi giovani afferrato dai poliziotti e gettato su di una camionetta dove sette-otto poliziotti lo hanno pestato selvaggiamente. Sette-otto agenti contro un ragazzo incastrato nella camionetta e poi pestato!

LAMI. Queste sono criminalità. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Lami!

SANNA. Questa mattina è avvenuta una altra manifestazione in piazza di Spagna durata pochissimo. I giovani si sono subito dopo divisi in due cortei, di cui uno si è diretto verso la facoltà di architettura. Qui i giovani hanno trovato gli edifici occupati dalla polizia. Naturalmente si è creato un momento di tensione. Ad un certo punto i poliziotti hanno cominciato a sfoderare i manganelli, qualcuno ha sfoderato le pistole e i mitra e sono partiti colpi di arma da fuoco.

VALORI. Nuovo metodo accademico, onorevole Gui.

SANNA. Naturalmente gli studenti, fatti molto esperti dagli avvenimenti di ieri, si sono difesi. Ho visto molti studenti contusi e feriti, con la testa spaccata, con probabili fratture. Perciò il ministro oggi avrebbe dovuto dirci quali sono le condizioni di questi feriti, perché circolano notizie estremamente allarmanti: si parla di studenti in fin di vita, o feriti in modo gravissimo. Ma il ministro dell'interno nulla ci ha detto su questo punto.

Come dobbiamo giudicare questi fatti sul piano politico? Onorevole ministro della pubblica istruzione, ella si è meravigliato poco fa che da parte di qualcuno siano state chieste le sue dimissioni; io penso che non ci sia da meravigliarsi affatto.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Non mi sono meravigliato affatto.

SANNA. Non dimentichiamo che questo è lo stesso Governo che, all'inizio dell'attuale legislatura, aveva annunciato una politica

scolastica che avrebbe dovuto risolvere i problemi della scuola italiana; che questo è il Governo che si è recato ai funerali del giovane Paolo Rossi, morto due anni fa, vittima di certe violenze nell'Università di Roma. Ma questo è anche il Governo, e ciò riguarda lei in maniera particolare, onorevole Gui, che ha diramato quell'odiosa circolare sugli studenti greci nelle università italiane; ed è anche il Governo la cui politica scolastica è completamente fallita ed ora tenta di recuperarne i cocci anche mediante l'intervento della polizia.

Il rilancio del disegno di legge n. 2314 in questa situazione è una vera mistificazione, diretta a fuorviare il movimento che esiste nell'università. C'è da riportare l'ordine nelle università italiane e soprattutto nell'università di Roma? Ebbene, io penso che due cose siano necessarie in questo momento soprattutto a Roma: innanzitutto, che cambi l'atteggiamento del Governo; e che si cerchi di capire che cosa sta avvenendo effettivamente in mezzo ai giovani. Questi sono giovani cresciuti nel clima della democrazia repubblicana, onorevoli ministri; essi non hanno miti, ma esercitano giustamente una critica su tutto il vostro operato, dalla Liberazione fino ad oggi; e si sentono profondamente insoddisfatti.

Bisogna capirle queste cose; bisogna soprattutto rendersi conto che queste richieste dei giovani non possono essere eluse, non possono essere esorcizzate. I giovani irridono al disegno di legge n. 2314, soprattutto perché attraverso esso si tenta di imbrigliare il movimento studentesco attraverso una sorta di corresponsabilità del potere universitario negli organi di governo dell'università nei quali vi sarà la presenza simbolica degli studenti.

Gli studenti non sanno che farsene di provvedimenti di questo genere; essi vogliono il riconoscimento di uno *status* paritario all'interno dell'università. Vogliono essere considerati protagonisti, non oggetti del potere accademico all'interno dell'università italiana. È questo il senso della lotta studentesca; è un senso vivo di rinnovamento, inteso a rendere effettiva la democrazia nel nostro paese mediante un attacco ai centri di potere anche dentro le università.

Pertanto, onorevoli rappresentanti del Governo, se si vuole che la calma ritorni nella università, dovete innanzitutto modificare il vostro atteggiamento. L'ordine, o il cosiddetto ordine, dentro le università non è un problema di polizia; ritirate la polizia dall'università, fate in modo che essa non vi entri più,

anche quando è chiamata dai rettori, perché altrimenti appare evidente la collusione del potere accademico con l'apparato repressivo dello Stato contro i giovani.

Inoltre, credo che nell'università di Roma sia maturato ancora una volta il problema del rettore. È dimostrato che il professor D'Avack non è l'uomo in grado di reggere l'università di Roma e di guidarla con la necessaria calma e il necessario senso di responsabilità, assicurando a tutti la tranquillità. Sono quindi indispensabili due iniziative: via la polizia e via il rettore D'Avack dall'università. Egli ha commesso gli stessi errori commessi dal professor Papi in una situazione mutata, in cui l'esperienza Papi doveva costituire un ammaestramento salutare per tutti.

Questi sono, signor Presidente, i motivi che dovevamo esporre, non per esprimere la nostra insoddisfazione, bensì per indicare le vere ragioni dell'agitazione studentesca e, soprattutto, la nostra condanna per il comportamento dei pubblici poteri nei confronti degli studenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola, cofirmatario dell'interrogazione Palleschi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CODIGNOLA. Non è facile tentare di mantenere l'equilibrio di giudizio in un dibattito di questo tipo e di fronte ad avvenimenti che ci turbano profondamente come cittadini, come uomini di scuola, come legislatori. Fatti che non avvengono solo oggi per la prima volta a Roma, ma che si stanno ripetendo ormai da troppo tempo e denunciano una condizione patologica assai grave della nostra università.

Cercherò di parlare con estrema schiettezza, sicuro di dispiacere agli uni o agli altri, secondo le cose che dirò, ma tuttavia obbligato a dirle se non altro per obbligo di coscienza.

Anzitutto, per quanto riguarda i fatti di ieri, non posso che sottoscrivere, direi pienamente, le affermazioni dell'onorevole Natoli perché esse corrispondono al vero, così come ho potuto personalmente accertare. Proprio ieri la situazione dell'ateneo romano stava normalizzandosi. Nelle facoltà ancora occupate si era giunti a un accordo per poter riaprire le sessioni d'esame e alcuni docenti avevano iniziato a tenere esami.

Qual era l'elemento di illegittimità? Era il fatto che gli studenti che intendevano sostenere gli esami dovevano passare attraverso un controllo, per così dire, di « picchettaggio »,

che però si limitava ad accertare che si trattasse di studenti della facoltà. Come è noto, la legge vigente prevede invece che gli esami siano pubblici. Questo è l'unico elemento di illegittimità, a quanto ho potuto constatare dalla indagine che personalmente ho svolto, che si possa rimproverare alla organizzazione degli esami di ieri.

VALITUTTI. Vorrei che ella precisasse in che consisteva esattamente questo servizio di picchettaggio.

CODIGNOLA. Questo servizio di picchettaggio consisteva nella richiesta di presentazione della tessera universitaria a chi voleva entrare nelle aule; il che, ripeto, è indubbiamente un elemento di irregolarità rispetto alla norma che consente a chiunque di essere presente a un esame universitario. Tuttavia vorrei dire che questo elemento di illegittimità, di fronte alla gravità della situazione in atto nell'università, è non soltanto risibile come tale, ma rientra anche in quello sforzo, veramente ammirevole, dei giovani che occupano le facoltà, per mantenere una rigorosa autodisciplina.

Mi diceva un amico professore dell'università di Roma che, avendo potuto presenziare ad alcune di queste assemblee studentesche e avendo partecipato successivamente ad un'assemblea del corpo accademico, doveva rilevare non minore l'autodisciplina degli studenti rispetto a quella dei docenti. Non è certamente piacevole affermarlo, ma credo sia vero che la stragrande maggioranza dei docenti universitari non pare facile a rendersi conto di che cosa sia una normale vita democratica e una normale vita di assemblea.

Si stavano, dunque, ieri mattina, svolgendo gli esami, sulla base di accordi. Ho sentito manifestazioni di scandalo circa il contenuto di questi accordi. Ebbene, onorevoli colleghi, ho l'impressione che molti di voi non si rendano conto della profondità dei motivi di critica che provengono dagli studenti. E non dico affatto con questo che tali motivi siano senz'altro accettabili, anzi molti di essi non lo sono; ma è altrettanto vero che essi sono mossi da una volontà seria e profonda di rinnovamento: con questa volontà abbiamo a che fare e non possiamo levarcela di torno semplicisticamente, perché spiacevole, o perché si esprime talora in forme intolleranti.

Che cosa c'è di scandaloso, per esempio, nel fatto che lo studente che non ritenga giusto il voto chieda di poter rifare successivamente l'esame, senza che questo voto sia indi-

cato sul libretto e preventivamente accettato attraverso la firma dello studente? Che cosa c'è di così scandaloso nel fatto che la commissione d'esame esprima pubblicamente la propria opinione circa la validità dell'esame e il voto da dare, sottoponendo, e non già subordinando, il proprio giudizio anche ad eventuali osservazioni di chi ha presenziato all'esame?

CARADONNA. Ma queste sono buffonate!

CODIGNOLA. Stia tranquillo, non occorre che si agiti. Non ho nessuna voglia di farla agitare.

Mi diceva ieri, in un ristorante qui vicino, il professore Visalberghi (uno dei professori che ieri stavano appunto tenendo esami) che non gli era mai capitato di fare esami così distesi, così intelligenti, come quelli fatti ieri, con la partecipazione diretta di studenti che, fra l'altro, dimostravano una eccezionale preparazione, sicché, nonostante il periodo di occupazione dell'università, alcuni di loro hanno avuto anche la lode.

Quello che accadeva alla facoltà di lettere, accadeva anche nelle facoltà di fisica e di chimica. Ho visto il professor Visalberghi ieri alle 14,30. Mi aveva comunicato che aveva necessità urgente di parlarmi. Successivamente anche il professor Calogero mi aveva richiesto un incontro. Entrambi mi informavano che, contrariamente allo stato di distensione che si andava creando e che faceva pensare possibile un superamento della crisi (come è in corso a Firenze, dove il rettore Devoto ha dimostrato intelligenza e capacità democratica e sta avviando infatti molti problemi a soluzione), era corsa voce di un intervento del rettore, il quale aveva annunciato, in modo per altro non chiaro, la sua volontà di fare occupare l'università dalla polizia e mi pregavano di intervenire. Purtroppo ho potuto intervenire quando le cose erano già compiute.

Non c'è dubbio che la questione non possa non preoccupare seriamente, onorevoli colleghi. Perché il rettore ha fatto questo? Io, al contrario di molti di voi, non credo che si possa, almeno per questa fase del discorso, addebitare alcunché al ministro dell'interno, il quale già altra volta ha fatto rilevare che l'intervento nell'università della polizia su richiesta del rettore corrispose ad una sollecitazione espressa dal Parlamento allorché ci si trovò di fronte allo scontro che portò poi alla morte di Paolo Rossi nell'assenza delle forze di polizia. Eravamo tutti preoccupati

che questa assenza potesse significare la libertà per elementi teppisti e fascisti di determinare con la violenza un nuovo corso all'università.

CARADONNA. Ella è un buffone !

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna !

CODIGNOLA. Onorevole Caradonna, ella mi ha fatto un grandissimo onore. Sentirmi chiamare buffone da lei è una vera soddisfazione. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*). Ripeto, contro le provocazioni della teppa fascista all'università di Roma che determinarono la morte di Paolo Rossi. (*Proteste a destra*).

MANCO. Lei è un provocatore ! Sa che c'è una sentenza del giudice istruttore che dice che quella morte è avvenuta per cause accidentali.

CODIGNOLA. Dicevo che noi chiedemmo allora che, sempre su richiesta del rettore, la polizia intervenisse a difesa degli studenti democratici, cioè, in generale, della stragrande maggioranza degli studenti. Possiamo rivedere questa posizione, possiamo proporre al Governo di muoversi in altro modo. Dobbiamo riconoscere però di aver sbagliato, perché se oggi affermiamo che il Governo non deve mandare in alcun caso la polizia nelle università, bisogna riconoscere che la valutazione fatta in quella occasione è stata errata.

Resta il fatto gravissimo dell'atteggiamento dei rettori: e la cosa assume una importanza ancora maggiore per il potere che si è dato ai rettori di essere essi ad assumersi la responsabilità di chiamare la polizia. Quando, in seguito ad un intervento di polizia di pochi giorni fa, ad un giornalista che mi chiedeva che cosa ne pensassi, io ebbi a dire casualmente: « i rettori dimostrano di essere ancora molto arretrati, se pensano di risolvere i problemi degli studenti con i manganelli della polizia », ho ricevuto dei ferocissimi telegrammi da parte di alcuni rettori e di alcuni docenti, come se avessi commesso un reato di lesa maestà. Purtroppo, si è visto oggi quanto fosse valido il discorso, poiché non vi è alcun dubbio che un rettore il quale ha questo potere straordinario, quasi di extraterritorialità, di decidere esso se far intervenire o no la polizia, deve essere per lo meno un uomo che conservi i nervi a posto e soprattutto che non subisca collusioni. Nel caso del professor D'Avack io non posso dire nulla di provato, però certo è difficile sottrarsi alla

preoccupazione o al sospetto che possano esistere delle collusioni con forze accademiche che hanno tutto l'interesse — onorevole ministro, ella lo sa più di me — a rendere impossibile una soluzione pacifica dei problemi universitari, perché vogliono mantenere una situazione di tensione che finisca per schiacciare il movimento studentesco democratico. È un dato di fatto di cui non possiamo non renderci edotti.

Questa è la prima questione che riguarda il rettore; e poiché vi ho fatto prima un accenno, osservo che il metodo seguito dal rettore della mia città, il professor Giacomo Devoto, ha dimostrato, nonostante molte amarezze e difficoltà, che l'unica strada possibile non è quella di ricorrere alla polizia, ma quella di pazientemente discutere, di capire, di persuadere, di agire anche concretamente per rinnovare la nostra università su cui evidentemente le critiche studentesche non sono tutte infondate: alcune saranno eccessive o massimalistiche, ma nella sostanza esiste un fondamento di verità, perché queste critiche, onorevoli colleghi, si riferiscono al carattere autoritario della nostra università, che informa tutte le strutture universitarie. Quello che, soprattutto, i nostri studenti non sopportano più è proprio questo carattere autoritario, prefeffizio, della organizzazione interna della nostra università.

La seconda questione riguarda — e qui mi scusi il ministro Taviani — il comportamento della polizia. Dichiaro innanzi tutto di non aver visto nulla di quanto è accaduto ieri e oggi a Roma e di non poter quindi esprimere con serietà alcun giudizio. Posso invece esprimere giudizi di primissima mano su quanto è accaduto a Firenze qualche settimana fa, dove, alla fine, l'intervento del ministro è stato estremamente efficace nel riportare ordine e serenità, attraverso l'invio sul posto del capo della polizia Vicari e attraverso la ripresa dei contatti con gli studenti e con i professori. Ma prima che il ministro dell'interno facesse questo, a Firenze è accaduto qualche cosa che è assolutamente inaccettabile per qualsiasi democratico. Non ho avuto occasione di parlarne prima perché non è stata messa all'ordine del giorno la mia interrogazione su Firenze. Lo faccio ora. Piazza S. Marco era piena di studenti i quali stavano aspettando, pazientemente e senza ombra di volontà di violenza, un gruppo di loro che, a portone chiuso dell'università, come era stato disposto dal rettore, stava trattando con quest'ultimo. Ed è a questo punto che, improvvisamente, si sono scatenate, con l'urlo delle sirene, provenienti

da via Lamarmora, le camionette della polizia che hanno assalito con una violenza brutale gli studenti. (*Interruzione del deputato La Spada*). Onorevole La Spada, le cose che dico sono difficilmente contestabili, anche perché sono largamente testimoniate da un opuscolo fotografico (che metto a disposizione del Governo qualora non lo avesse) che dimostra quello che è successo a Firenze. Alorché alcuni studenti vennero ricacciati dalla polizia contro il portone chiuso dell'università a piazza S. Marco, il rettore, rendendosi conto di quanto imprevedibilmente accadeva (stava appunto trattando con gli studenti), scese al pianterreno e ordinò di aprire il portone per far entrare alcuni dimostranti che rischiavano di restare schiacciati dalle camionette. A questo punto, presente il rettore e presenti anche alcuni professori (persone delle quali tutti conosciamo i nomi e la statura morale e scientifica), si videro irrompere dentro l'atrio dell'università un nugolo di agenti che, come pazzi, cominciarono a colpire con i manganelli. Si videro dieci di essi spingere in un angolo un solo studente, e poi un altro, e così via, colpirli violentemente e trascinarli fuori. Fra questi c'era il questore e un vicequestore, identificabile per una barba che consente a chiunque di ricordare la sua fisionomia.

BUSETTO. La stessa cosa hanno fatto a Padova.

CODIGNOLA. Onorevole Taviani, io le dò atto dello sforzo che ha compiuto, uno sforzo meritorio, perché effettivamente ella ha consentito la ripresa di una relativa normalità. Del resto, l'onorevole Seroni è qui e può dire se quello che io affermo è o no esatto.

PACCIARDI. Che bella coalizione !

SERONI. Però, onorevole Codignola, i responsabili dell'aggressione, nonostante l'intervento dell'onorevole Taviani — e gliene dò atto — sono sempre al loro posto.

CODIGNOLA. Permetta, onorevole Seroni, vorrei finire su questa questione e cerco di parlare con assoluta calma, perché il problema è veramente angoscioso per tutti e credo che lo sia soprattutto per il ministro dell'interno.

Qual è l'origine di tutto questo? Si dice che sia stato un intervento pesante di un procuratore generale della Repubblica che avreb-

be determinato le decisioni del questore. Io non sono al corrente se questo sia vero o no. Evidentemente è un intervento illegittimo, se si è verificato.

Onorevole Taviani, capisco che il ministro dell'interno debba coprire in certo senso (è anche giusto in qualche misura che ciò sia fatto) gli organi di polizia, i quali devono sentirsi in certo modo protetti dall'esecutivo. Però, onorevole ministro, esiste un limite anche a questo. E domando: perché mai in questi casi non si può dare la soddisfazione all'opinione pubblica che un responsabile o due responsabili siano allontanati? E non dico molto: perché essi potrebbero essere soggetti anche a giudizio penale, così come succederà a Firenze in quanto uno degli aggrediti ha sporto regolare denuncia alla magistratura contro uno dei dirigenti locali della polizia. Ripeto: è possibile che non si possa mai dare una soddisfazione di questo genere? Ossia che uno di costoro sia sbattuto fuori, sbattuto lontano per lo meno, dal luogo dove tutti sanno che ha commesso dei reati (perché di reati di violenza si tratta)? Ed anche ammesso che si dovesse sciogliere la manifestazione di Firenze, non si vede perché un gruppo di agenti debba irrompere dentro la sede dell'università, non richiesto da alcuno, anzi con un rettore che vi si oppone, e debba prendere a bastonate, in quel modo, con quella violenza, con quella voluttà, degli studenti che non stanno facendo alcunché di male.

Ho detto prima che non so se questo si sia ripetuto a Roma, devo però dire che si è verificato a Firenze e nessuno può contestarlo. Credo quindi che questo problema della diversità tra la volontà del ministro e l'effettivo modo di applicarla alla base dell'organizzazione di polizia debba essere affrontato seriamente.

La terza e ultima questione riguarda la sostanza dell'insoddisfazione studentesca e i modi per superarla. Non c'è dubbio che il tentativo di riforma proposto dal Governo affronta alcuni problemi — a mio giudizio, sostanzialmente bene — ma non ne affronta altri. Ora, l'atteggiamento degli studenti, di una minoranza politicamente più preparata, propone una contestazione globale al sistema politico, una contestazione che si rifà al grande rifiuto, all'idea che la società dei consumi sia per sé alienante, e che quindi spetti all'università di iniziare una azione sostanzialmente rivoluzionaria contro di essa.

Ma il grosso degli studenti, che non è politicamente preparato né individuato, vuole soltanto democrazia nell'università: una pa-

rola che investe un concetto molto complesso, perché non è sufficiente operare sulle istituzioni. Il metodo d'intervento del disegno di legge n. 2314 è di notevole importanza, ma si limita, così come è stato impostato fin dal principio, al momento istituzionale. È un provvedimento strutturale, che non ha posto l'accento su altri problemi che sono sostanzialmente didattici, di rapporto tra professori e alunni, e che sono quelli che oggi interessano più vivamente, perché sono più direttamente sentiti dagli studenti.

In sostanza, ho l'impressione che gli studenti sentano e soffrano soprattutto il carattere gerarchico e autoritario nel rapporto col professore, e quindi diano battaglia su questo punto senza rendersi sempre conto di quanto vi è a monte, cioè della necessità di procedere a trasformazioni strutturali per ottenere poi una trasformazione effettivamente democratica a livello didattico.

Ora, onorevoli colleghi comunisti e socialproletari, quello che stupisce da parte vostra è l'incapacità che dimostrate di offrire uno sbocco politico a questa situazione. Noi non siamo studenti, siamo politici, e la nostra funzione, il nostro dovere nei confronti degli studenti non sono quelli di venir qui a ripetere quello che dicono gli studenti, ed applaudire. La nostra funzione è quella di interpretare che cosa vi sia di legittimo nella richiesta degli studenti e trasformarlo in legge. Non abbiamo altro dovere. A mio giudizio, il movimento studentesco rischia di mettersi in un vicolo chiuso, se già non c'è, e di determinare reazioni di destra nel paese, di determinare provocazioni di tipo neofascista nell'università, perché esso manca o non ha sufficientemente elaborato il momento dello sbocco politico dell'agitazione, il momento delle alleanze politiche. Possiamo anche ammettere che questo avvenga fra gli studenti, che sono giovani privi di esperienza politica, che per la prima volta si affacciano alla scena e credono di poter risolvere tutto attraverso — eventualmente — un'azione diretta. Non possiamo però assumerci noi questa responsabilità. Quello che gli studenti ci chiedono, onorevoli colleghi, non è affatto di respingere puramente e semplicemente una legge di riforma: quello che ci chiedono è di operare come forza politica, con responsabilità politica, di intervenire, di agire, perché dove vi sia il vuoto politico si determina l'urto dei contrari, l'urto degli opposti.

Noi pensiamo quindi che sia una responsabilità del Parlamento, una responsabilità politica comune dei partiti e di maggioranza e

di minoranza quella di accettare o di respingere un tentativo di riforma, che ha dei difetti, ma che indubbiamente pone i problemi di fondo dell'università italiana e li pone in una direzione giusta, anche se in forma insufficiente. Certo che è insufficiente! Nessuno di noi ha mai detto che sia sufficiente. (*Interruzione del deputato Berlinguer Luigi*). Onorevole Berlinguer, non è certamente questo il luogo per riaprire il dibattito. Vorrei solo ricordarle che tutte le richieste che sono nate dal mondo studentesco fino a questa fase esplosiva, che evidentemente apre un discorso diverso, e anche tutte le richieste che sono nate dall'opposizione parlamentare sono state vagliate una per una con estrema attenzione e generalmente accolte (voi lo sapete bene, perfino negli ultimi emendamenti in aula), tanto è vero che spesso siete andati a scovare altre proposte perché non avevate più niente da dirci rispetto alle proposte originarie. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho detto in partenza che non vi avrei sempre soddisfatto e non me ne dispiace. Però ho il dovere di dire quello che ritengo sia la verità! Perché è troppo comodo venire qui in Parlamento ad esprimere una giusta solidarietà con il movimento studentesco, anche con tutti i suoi difetti, i suoi massimalismi, i suoi paradossi, e non offrire politicamente, cioè non in astratto, ma in base alle forze concrete che operano in questo Parlamento, delle possibilità di uscita legislativa, delle possibilità di sbocchi politici. Questo è il nostro dovere, questa la esigenza da soddisfare!

SANNA. Ma questo ella non può farlo in pochi giorni, onorevole Codignola! Bisogna rielaborare tutto il disegno di legge n. 2314.

CODIGNOLA. Cioè, nel frattempo si faranno passare altri tre anni in attesa che rielaboriamo ancora.

Vorrei solo aggiungere che la difficoltà di portare in fondo una norma riformatrice che avvii il discorso, che crei e istituzionalizzi una nuova situazione entro cui le forze studentesche siano in grado di muoversi senza rischiare di essere schiacciate contro il muro — come oggi rischiano sicuramente — queste difficoltà, diciamolo francamente, riguardano tutti i gruppi, non soltanto a sinistra, ma anche dentro la maggioranza. Desidero dirlo. Desidero dirlo perché esiste un potere accademico, onorevoli colleghi, che si dimostra più forte del potere parlamentare e del potere politico. E la ragione per la quale ritengo estremamente preoccupante la prospettiva di

un Parlamento che si scioglie senza aver approvato alcuna norma legislativa per l'università è che ciò prova che il potere accademico ha vinto sul potere politico, che di fatto il potere accademico può permettersi il lusso di impedire al potere politico qualsiasi intervento. Io non so se questo sia un vantaggio neppure per voi comunisti, perché neanche voi alla fine avevate previsto esattamente la piega che avrebbe preso il movimento universitario.

INGRAO. Avevamo già detto che la legge Gui era sbagliata.

CODIGNOLA. È proprio su questo che non siamo d'accordo. È insufficiente, non sbagliata, ma sarebbe molto difficile oggi trovare una possibilità di fare di più.

Comunque vorrei dirvi, onorevoli colleghi comunisti, che se voi avete ritenuto in un primo momento — con una certa legittimità, perché i partiti hanno in parte pensato a questo — di potere in qualche modo avere in mano e strumentalizzare politicamente l'insoddisfazione studentesca, sapete che voi, come noi, come loro, ne siamo tutti fuori. Ci troviamo di fronte ad una realtà nuova e, di fronte a questa realtà a compiti nuovi.

PACCIARDI. Questo è vero!

CODIGNOLA. Vi chiedo, onorevoli colleghi, se non sia il caso di affrontare in questo scorcio di legislatura quei pochi problemi che possiamo affrontare di riforma universitaria, non con spirito di *revanche*, ma con spirito di collaborazione parlamentare, con spirito di unanimità parlamentare. È un problema questo che non può più essere strumentalizzato da chicchessia, poiché sfuggirà di mano a tutti. Questo credo che sia nell'interesse di chi non dimentica i valori che stanno dietro questo Parlamento; credo che sia nell'interesse di tutti trovare una soluzione rapida prima della fine della legislatura che rimetta in cammino o apra per lo meno le prime condizioni della riforma, da riprendere già nella nuova legislatura. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una cosa sulla quale mi pare che siamo tutti d'accordo, nonostante le nostre posizioni antitetiche, su questo gravissimo

episodio della vita universitaria, mi pare sia il fatto che la politica scolastica, la politica universitaria di questi venti anni è puntualmente e completamente fallita.

GREZZI. E quella dei venti anni ancora precedenti?

ROMUALDI. Quella comunque ha formato anche lei. A parte l'intelligenza o meno, tutti quelli che sono qui hanno imparato a leggere e a scrivere in quelle scuole, non in altre. Quindi è veramente ridicolo ricorrere a certi argomenti.

Ad ogni modo mi pare che appaia chiarissimo che la politica scolastica di questi venti anni sia completamente fallita. Gli episodi di cui stiamo discutendo sono il risultato di una serie di errori e soprattutto — se me lo consentono i colleghi di tutte le parti — dell'errore fondamentale, starei per dire, criminoso, di avere gabellato per politica scolastica l'inserimento della politica dentro le scuole e le università.

Questo è il vero male: noi non abbiamo inserito nelle università, bene o male, la democrazia, ma la nostra faziosità politica, abbiamo portato nelle scuole la polemica più bassa e volgare. Il risultato non poteva non essere questo. L'incapacità di rinnovare in qualsiasi senso (non siamo qui a discutere di questo) la situazione scolastica italiana, l'incapacità di dare all'università italiana quello di cui essa ha bisogno in relazione a quello che è stato chiamato il *boom* delle iscrizioni, in relazione all'aumento gigantesco della popolazione scolastica, in relazione alle nuove esigenze della società moderna. Ragione per cui oggi non sappiamo assolutamente che cosa fare, siamo tutti, dagli studenti ai legislatori, nella più completa confusione.

Diceva l'onorevole Codignola, che di tanto in tanto ha bisogno di riferirsi al fascismo, per far dimenticare forse la sua presunzione di docente incapace di portare veramente qualcosa di nuovo e di moderno nella scuola, che in effetti non si sa bene dove andrà a finire questa agitazione, e che non si sa quale potrà essere lo sbocco politico di questo movimento studentesco. In realtà noi non siamo ancora riusciti a capire, dopo oltre un mese di agitazioni a Roma e in quasi tutte le altre università italiane, che cosa in effetti vogliano gli studenti, a che cosa tenda questo movimento studentesco dal punto di vista del rinnovamento dei programmi e delle strutture universitarie. Forse quello che politicamente vogliono lo possiamo anche capire, per-

ché non è vero, onorevole Codignola, che tutto ciò non abbia uno sbocco politico; tale sbocco esiste, ed è quello di una estrema sinistra radicale, che ripete in Italia certi fenomeni che vanno molto al di là del comunismo. Perché, infatti, gli stessi comunisti sono imbarazzati? Perché sono costretti a svolgere una bassa e volgarissima propaganda? Perché non hanno più nulla da dire? Perché anche loro si fanno fischiare dagli studenti? Il partito comunista in realtà è superato da questa che è la seconda fase d'attuazione del comunismo; questi giovani non vogliono più il comunismo di Stato, ma il comunismo nella sua forma successiva, che noi chiamiamo anarchia totale e generale, e che altri, invece, chiamano democrazia diretta. Sta di fatto che è proprio a questo che si vuole arrivare, e secondo questa linea si sta muovendo il movimento studentesco.

Se voi andaste ad ascoltare ciò che dicono gli studenti che protestano, sentireste che essi proclamano il fallimento di questo regime, e ne chiedono uno diverso. Cosa vuol dire questo? Forse che gli studenti vogliono l'attuazione della legge cui ha accennato l'onorevole Codignola? Forse che vogliono diversi programmi? Niente di tutto questo. Gli studenti vogliono partire dall'università per organizzare un movimento politico di sovvertimento generale di questo regime democratico che non ha risolto i loro problemi. Questo è il dramma; ecco perché noi non sappiamo cosa fare, ed ecco perché mi rendo conto dell'imbarazzo del ministro della pubblica istruzione e del ministro dell'interno, quando debbono intervenire. Intervenire in che senso? Per fare che cosa? Il ministro dell'interno, per muovere la polizia ad occupare l'università. Mentre ci si proclama vessilliferi dello Stato di diritto e democratico, sentirsi accusare di attuare uno Stato di polizia è brutto; ma è vero, poiché il fallimento della politica scolastica ha spinto la democrazia, addirittura, a portare la polizia dentro l'università, quella polizia che nel periodo della dittatura non vi era mai entrata. (*Interruzione del deputato Manco*).

È veramente incredibile che si sia arrivati a questo punto e che non si abbia il coraggio di prendere atto di quanto sta succedendo, che si stia ad ascoltare quasi con serietà le cose enormi, veramente balorde che vengono dette dall'estrema sinistra e dal collega che è intervenuto poco fa; che si prenda sul serio l'esame in cui gli studenti discutono pubblicamente il voto con i professori. Siamo infatti arrivati a questo. Conosco perfettamente

questo episodio perché ho un figliolo che aspetta di dare l'esame alla facoltà di lettere. Ebbene gli esami, in quella facoltà si danno ora sotto l'egida del *soviet*; un *soviet* tutto particolare naturalmente, disordinato, anarchico secondo una nuova concezione. Crediamo sul serio che questa sia una soluzione da prendersi in considerazione e che ci debba spingere a far finta di approvare la legge universitaria, che poi non può essere in realtà assolutamente approvata per ragioni di tempo? Se lo crediamo, facciamolo pure. Ma nasconderemmo a noi stessi la realtà di questo processo di anarchia generale causato dal fallimento totale della vita politica italiana di questi anni, di tutti i valori che rappresentano il minimo indispensabile per tenere unito qualsiasi tipo di tessuto, dell'università in questo caso, come di qualsiasi altro istituto, o di altra importante, fondamentale funzione della vita dello Stato. Qui non esiste più niente di sano.

Volete sapere quali siano i « nuovi corsi » (come dicevano i cartelli?), quali erano le materie nuove? Il potere negro; lo studio della guerra vietnamita; la repressione sessuale e l'autoritarismo; lo studio della politica agraria di Cuba (quanto sarebbe meglio studiare la politica agraria italiana che avete mandato in rovina!); poi, naturalmente, la rivoluzione culturale cinese. Questi, dunque, i nuovi corsi, per i quali si erano già trovati i professori. Onorevole Codignola, quei professori che occupano le università insieme con gli studenti rossi, insegnavano, queste materie alla presenza di illustri personaggi quali il poeta e scrittore Pasolini (che non manca mai), Dacia Maraini e il noto scrittore (che è stato fischiato) il più grande, si dice, romanziere italiano, Moravia.

Questo è il quadro — squallido quadro — di una situazione ormai in pieno disfacimento e che dovrebbe richiamare ciascuno di noi ad un esame di coscienza e alla propria responsabilità di cittadino. Questi giovani noi li illudiamo di poter da soli risolvere il problema politico, universitario, scolastico italiano; di poter decidere dell'indirizzo della cultura, del destino e dell'orientamento della nuova società. Essi hanno ragione, perché noi siamo incapaci di dire loro una parola seria, perché in venti anni non abbiamo saputo fare una vera riforma, perché anziché dare aule, e programmi davvero nuovi, seri, non abbiamo dato altro se non la nostra bassa, volgare polemica politica. Abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare per rompere quel poco di buono che ancora c'era nella nostra

scuola, non abbiamo fatto alcun passo avanti rispetto a 30-40 anni fa. Questa è la realtà.

Certo, gli studenti hanno ragione quando parlano di contatti diretti con il docente; però, per poter stabilire tali contatti, sarebbe necessario un numero triplo o quadruplo di docenti. E, per disporre adesso di questo numero di docenti, sarebbe stato necessario crearli, prepararli. Sarebbe ancora necessario un numero triplo o quadruplo di aule, ma in tutti questi anni non ne abbiamo costruita una sola. Occorrerebbero gabinetti e impianti scientifici, ma fino ad oggi si sono fatte soltanto delle chiacchiere. Abbiamo fatto tutti, insieme con gli studenti, una carnevalata di democrazia. E allora che cosa potevamo pretendere che nascesse? Poteva nascere soltanto ciò che è nato e lamentiamo. Ecco perché abbiamo grandi responsabilità.

Detto tutto questo, possiamo prendercela con la polizia perché ieri è entrata nell'università? È evidente che ad un certo momento un ordine, comunque, bisogna pure ristabilirlo. Il rettore era ormai impotente. È doloroso che debba avervi provveduto in quel modo proprio l'onorevole Taviani, e per di più in nome della democrazia e dell'antifascismo, ma la realtà è questa! La società esige delle regole: lo dicevamo anche noi molti anni fa, ma voi ci avete detto di no. Adesso vi accorgete che esistono delle regole che occorre rispettare altrimenti saremo sommersi, oppure perderemo la possibilità di costruire qualche cosa di positivo per i nostri giovani e per l'avvenire del nostro popolo; perderemo cioè la capacità di dare al nostro popolo la possibilità di una cultura vera, seria, elevata, moderna.

Ecco perché non ci scandalizziamo dell'intervento della polizia, anche se il modo è stato, come molte altre volte, poco opportuno. Ma ormai occorre fare qualche cosa, anche se ciò si è risolto nell'ultima manifestazione, purtroppo dolorosa, del fallimento della politica, non soltanto di questo governo, ma di questo regime.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Signor Presidente, cercherò di proporzionare la laconicità orale alla estrema concisione della mia interrogazione.

Debbo dichiarare la mia insoddisfazione per le risposte dei ministri dell'interno e della pubblica istruzione. È significativo il fatto che alla conclusione di questa legislatura non si sia potuto avere un ministro della pubbli-

ca istruzione in grado di annunciare programmi concreti di attuazione di una politica scolastica e che vi sia un ministro dell'interno che debba puntellare con la sua autorità quanto la politica governativa non è stata capace di fare per l'università. Direi che è quasi emblematica la coeva presenza di questi due ministri alla chiusura della presente legislatura. Essa significa che i problemi della scuola si sono trasformati in problemi di polizia. Questo Governo, pur nell'amplessissimo arco di tempo che ha avuto a disposizione, non è stato capace di portare a compimento alcuna delle fondamentali riforme di politica scolastica, che pur sembravano al vertice degli interessi del primo Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro.

Oggi, non solo nell'università di Roma, ma in moltissime università italiane (Milano, Torino, Trieste, Padova, Firenze, Bologna, Palermo e anche Catania, la mia città) assistiamo a manifestazioni che, secondo me, nulla hanno a che vedere con la cultura e meno che mai con il travaglio degli universitari. È una situazione estremamente confusa e contraddittoria al tempo stesso. Apprendiamo che a Catania ha avuto luogo ieri una occupazione con patente violazione di articoli del codice penale; il ministro interessato finora non si pronuncia, anche se domani sarà pronto a dire, una volta accaduti i disordini, che ha cercato di eliminare gli inconvenienti. Onorevole Gui, non so se ella sia a conoscenza del fatto che due studenti si sono nascosti notte tempo sul tetto dell'università centrale di Catania e, verso le prime ore del mattino, hanno spalancato le porte dell'università permettendo l'ingresso (una specie dell'antica storia del cavallo di Troia, di omerica memoria) di altri 30 o 40 colleghi, che hanno poi dichiarato di aver occupato l'università. Quando poi, nel corso della giornata, si è presentato il rettore, gli hanno impedito di entrare, e quando il rettore ha insistito, gli hanno detto che avesse la pazienza di aspettare, perché alle 10,30 si sarebbe tenuta un'assemblea, un *soviet* giovanile universitario, che gli avrebbe comunicato le sue decisioni. Dopo di che, riunitasi questa assemblea, è stato comunicato al rettore che poteva entrare solo se avesse dichiarato di accettare l'occupazione dell'università. Questi sono i fatti accaduti non più tardi di ieri nell'ateneo della mia città. Di che cosa quindi ci meravigliamo? Che poi succedano tafferugli, che altri giovani universitari, desiderosi sul serio di studiare, di stare all'università non per bivaccare ma per fare il loro dovere, si ribellino e cerchino di attuare le co-

siddette controoccupazioni e contromanifestazioni ?

Tutto questo è l'indice delle paurose carenze in cui il Governo si è impantanato. Non desideriamo esaminare se il magnifico rettore dell'università di Roma abbia fatto bene o male a chiamare la polizia. Se il magnifico rettore ha ritenuto ad un certo momento di ricorrere alle forze di polizia, vuol dire che era necessario ristabilire l'ordine che era stato turbato. Ma lasciamo stare questioni che sono tanto care ai colleghi dei partiti di sinistra, i quali hanno tutto l'interesse a scardinare le fondamenta dello Stato italiano, e andiamo a vedere in concreto che cosa è accaduto nelle varie università italiane.

Ci si trova di fronte ad una ondata di estremismo che travolge, come ha ben detto l'onorevole Romualdi, le stesse impostazioni comuniste. Infatti, è evidente che questi giovani non hanno le idee chiare, sono stati allevati soltanto a una scuola di odio e nello stesso tempo direi di simpatia, anche perché le cose da lontano si vedono sempre migliori, nei confronti di una presunta rivoluzione con una certa impronta cosiddetta « maoista » che, caso stranissimo, sta dilagando nelle nostre università.

Che cosa ci risponde il Governo ? Il ministro Taviani, indubbiamente imbarazzato, ci dice che le forze dell'ordine sono dovute intervenire, quando sarebbe stato forse meglio prevenire queste cose, anziché reprimerle. Ecco le vostre colpe, signori del Governo. Il ministro della pubblica istruzione mi sembra ancora più impacciato del ministro dell'interno: ci viene a dire all'ultimo minuto, quasi che tutti non sapessimo che fra otto o dieci giorni le Camere saranno sciolte, che egli avrebbe pronto un piccolo marchingegno per risolvere questi problemi, cioè uno stralcio della riforma universitaria.

Onorevole Gui, ma perché dobbiamo continuare, non dico a prenderci in giro, ma a nascondere la realtà a noi stessi ? Ella crede davvero che sia possibile, attraverso uno stralcio, risolvere certi grossi problemi, che hanno un sottofondo che va ben al di là dei due o tre articoli che ella potrebbe frettolosamente escerpire dal corpo dell'ormai caducata riforma universitaria, (che, fra l'altro, come ella ha affermato, non è una riforma, ma un principio di riforma) ? Cerchiamo di essere coerenti con noi stessi.

Voi volete agitare un qualsiasi orpello per giustificare i vostri cedimenti nei confronti delle sinistre. Le sinistre, a loro volta, sanno di poter speculare sulla vostra incapacità a

dare ordine, disciplina, sistemazione a certi gravissimi fenomeni di discrasia sociale. In tale reciproca presa in giro, tra voi che cercate di rabbonire le sinistre e le sinistre che, approfittando della vostra congenita debolezza, cercano in tutti i modi di sovrastare le vostre timide e tremebonde reazioni, finite con il creare quella confusione, quella incertezza, che poi sboccano nei dolorosi episodi di cui quelli di Roma, di ieri e di oggi, sono la più eclatante manifestazione.

Onorevole ministro, non è un fatto di stralci o di piccoli pannicelli caldi: qui occorre una nuova visione dei problemi della gioventù e della cultura, come noi già cominciammo modestamente a suggerire nel nostro ponderato e meditato intervento sulla riforma universitaria e come altri gruppi in questa aula suggerirono con altrettanta responsabilità. Ma voi rifiutate di accogliere le nostre proposte, perché avete perduto la bussola e non sapete più dove portare la navicella del Governo, ormai destinata a naufragare. Se essa non affonda, è solo perché le Camere tra giorni saranno sciolte.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 11 gennaio 1967, n. 1, riguardante miglioramenti economici a favore dei tubercolotici non assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGRI. Mi sia consentito anzitutto affermare che noi sentiamo profondamente e viviamo intensamente i problemi attuali della vita universitaria in tutta la loro vastità

e complessità, le quali scaturiscono da una parte dal progredire rapidissimo nei nostri tempi della scienza, della tecnica, della cultura, e dall'altra dall'impetuosa crescita della scuola italiana, la quale, nella temperie di questa Repubblica democratica, che abbiamo voluto e creato, ha trovato finalmente il modo per rompere gli argini di una lunga e ingiusta discriminazione.

Mi sia consentito però di aggiungere che noi non soltanto sentiamo e viviamo i problemi della scuola italiana: noi abbiamo operato ed operiamo per fronteggiarli e risolverli. Ho sentito poco fa da uno degli oratori dell'opposizione di sinistra affermare, con la truculenza che è caratteristica di quel settore, che il bilancio dei governi succedutisi in questi anni sul piano della pubblica istruzione è un bilancio fallimentare. Non può esservi affermazione più falsa di questa e vorrei dire, pacatamente ma chiaramente, più sfrontatamente falsa, perché questa affermazione è consapevolmente espressa contro tutta una serie di fatti che sono ben noti ed ai quali le opposizioni stesse, sia pure nella loro funzione, hanno collaborato.

Non starò, onorevoli colleghi, a ricordare cose lontane, non l'opera benemerita della Commissione d'indagine e neanche il piano di sviluppo della scuola che prende il nome del ministro Gui. Ma insomma, come si fa a non ricordare quello che è stato il lavoro compiuto in questa legislatura ormai prossima al suo termine? E, per quanto concerne l'università, come si fa a non ricordare i provvedimenti che durante l'attuale legislatura sono diventati leggi operanti? Come si fa a non ricordare la legge che ha creato il nuovo ruolo dei professori aggregati? Come si fa a non ricordare la legge che ha portato al finanziamento del piano di sviluppo della scuola? Come si fa a non ricordare la legge che ha creato 1.100 nuove cattedre universitarie e 7 mila nuovi posti di assistente nella nostra università, cioè un numero di posti di assistente che di gran lunga supera tutti i posti che erano stati creati durante un secolo di vita della scuola italiana nello Stato italiano unitario? Come si fa a non ricordare la legge edilizia, attraverso la quale sono stati stanziati per l'edilizia universitaria 260 miliardi?

Ed intendo qui ricordare, onorevoli colleghi, anche la legge n. 2314, signori, quella legge che è stata oggetto di una rozza campagna di opposizione pregiudiziale. A questo proposito ancora una volta abbiamo sentito dall'estrema sinistra negazioni assolute, che

proprio nella loro assolutezza portano il marchio della falsità. Quella legge n. 2314, che è stata dalla VIII Commissione, della quale mi onoro di far parte, discussa a lungo con grande interesse e intensità — e la discussione non è stata infeconda, indubbiamente —; quella legge n. 2314, la cui discussione è stata iniziata in quest'aula e che, se le congiunte opposizioni di destra e di sinistra non avessero opposto delle remore assai chiare, assai esplicite negli intenti che si sono proposte di raggiungere, indubbiamente durante questa legislatura sarebbe potuta diventare legge dello Stato e avrebbe quindi portato un valido contributo alla soluzione dei problemi che oggi agitano e tormentano la vita della nostra università.

ALESI. Noi liberali non abbiamo fatto una opposizione per l'opposizione, ma abbiamo invocato una riforma seria.

MAGRI. Noi siamo, onorevole collega, in un'assemblea politica e l'assemblea politica deve avere anche il senso della concretezza e il senso del possibile.

L'onorevole Codignola ha detto che questa è una legge insufficiente, ma che nel presente momento non è possibile fare di più. Vorrei far presente all'onorevole Codignola la necessità di evitare di dire una cosa simile dal momento che, da un punto di vista politico e storico, quando in un determinato momento si fa tutto ciò che in quel momento è possibile, vuol dire che si è fatto quanto è sufficiente per quel determinato momento.

SANTAGATI. Sono state le discordie all'interno della maggioranza che hanno ritardato l'iter della legge.

MAGRI. Lasciamo stare. Una legge di tale portata meritava bene uno studio approfondito come quello che è stato condotto nella nostra Commissione.

DELFINO. Ella esagera: si è trattato di una settimana soltanto.

MAGRI. Non una sola settimana, onorevole Delfino, perché ne abbiamo impiegate parecchie di settimane. Quella legge meritava quello studio approfondito da parte della Commissione e non meritava certamente questa specie di ostruzionismo, attraverso il quale la si è voluta bloccare, assumendo, non so se consapevolmente o inconsapevolmente, la responsabilità, con questo, di far succedere quello che nell'università è successo.

CANTALUPO. Non è vero, noi discutiamo seriamente i problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, la prego di non raccogliere le interruzioni.

MAGRI. Signor Presidente, io non raccolgo, ma quando sento parlare da quella parte di ostruzionismo, non posso non ricordare che di un episodio, dei più clamorosi, di ostruzionismo parlamentare si è resa protagonista proprio tale parte.

Ma, detto questo, debbo aggiungere con estrema chiarezza e sincerità che noi non soltanto comprendiamo, ma salutiamo con soddisfazione e con speranza la viva partecipazione dei giovani universitari al dibattito dei loro problemi. Questo loro discutere, questo loro proporre soluzioni ai propri problemi sono, a nostro avviso, tutte testimonianze di una crescente maturità delle giovani generazioni.

GREZZI. Per questo li fate manganellare!

MAGRI. Noi questo impegno dei giovani che vogliono comprendere, approfondire, discutere e portare il loro contributo lo apprezziamo moltissimo. Le mie opinioni ebbi modo di esprimerle l'altra volta, a proposito della discussione della legge n. 2314, e le ripeto ora, ma non all'onorevole Sanna, perché non lo vedo più presente. Purtroppo lo stile di quella parte è proprio questo: pronunciare i loro discorsi e poi andarsene o nei loro collegi o ad attizzare...

RAIA. Siamo presenti, come ben vede!

PRESIDENTE. Onorevole Raia!

MAGRI. Questi giovani noi non li consideriamo protagonisti della vita universitaria. Ho avuto occasione di dire che nella tragedia greca, da cui il nome di protagonista è venuto, c'è un altro termine: deuteragonista, cioè colui che affronta, a livello di dignità, con il protagonista, la vicenda che lo impegna.

Ora, dicevo, questi giovani che respirano, a pieni polmoni, l'aria certo agitata ma anche inebriante di questa era di transizione nella quale ci troviamo, forse non lo confessano, forse non lo fanno, ma mettono a frutto indubbiamente anche i nostri lavori, anche i nostri impegni, anche i nostri sacrifici attraverso i quali noi abbiamo offerto loro e tuteliamo per loro la libera e impegnativa

palestra di una società democratica e progrediente. Ma proprio perché noi abbiamo voluto creare uno Stato di diritto, proprio perché noi vogliamo uno Stato di diritto, uno Stato democratico e libero (e oggi occorre aggiungere questo secondo aggettivo « libero », se si vogliono evitare strani equivoci a proposito dell'espressione « democratico »), lo diciamo con grande chiarezza, non possiamo consentire le azioni violente e illegali da qualunque parte esse vengano, non possiamo consentire che ai civili dibattiti si sostituiscano le zuffe a suon di pugni e di legnate; non possiamo consentire che minoranze pretendano di interpretare e di egemonizzare la volontà di stragrandi maggioranze da cui non hanno ricevuto alcun mandato, né esplicito né implicito; non possiamo consentire, soprattutto, che esigue minoranze pretendano addirittura di strumentalizzare le difficoltà del mondo universitario a fini del tutto estranei al mondo universitario e con danno del mondo universitario stesso, dietro le suggestioni di partiti politiche interessate a tentare di perseguire per questa via le eversioni che per altra via sono duramente e da lungo tempo fallite.

Ecco perché noi affermiamo che il rettore dell'università di Roma ha agito con prudenza e con senso di responsabilità quando, di fronte al pericoloso scatenarsi, nell'ambito universitario, di scontri di opposte fazioni, ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine a garanzia dell'incolumità degli studenti stessi e del patrimonio, di enorme valore materiale e morale, che l'università rappresenta e che appartiene non già a questo o a quello, ma a tutta la comunità nazionale.

GREZZI. Onorevole Magri, allora l'onorevole Codignola ha detto delle menzogne. Cinque minuti fa, affermando cose completamente diverse da quelle che ora ella dice.

MAGRI. L'onorevole Codignola ha detto cosa esatta quando ha affermato che non è possibile fare come l'estrema sinistra fa, ossia che in certe circostanze l'intervento della polizia nell'università viene chiesto e approvato e in altre circostanze analoghe viene stigmatizzato.

Debbo aggiungere che è incontestabile che nell'università di Roma erano già avvenute delle zuffe, degli scontri tra le opposte fazioni; che questi scontri avevano causato dei feriti, in qualche caso anche di una certa gravità; che non sarebbe stato saggio, e neppure prudente, attendere che ci scappasse il morto per chiedere ancora l'intervento della polizia

all'università; che questo intervento è stato chiesto tempestivamente per impedire il ripetersi di incidenti che già si erano verificati e non bisognava attendere che ve ne fossero ancora.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Magri.

MAGRI. Concludo, signor Presidente.

Mi permetto a questo proposito di ricordare, dato che qui — credo inopportuno — si fanno confronti fra rettori, che anche il rettore dell'università di Firenze credo la pensi come il suo collega dell'università di Roma, se è vero che ad un redattore della *Stampa* il professor Devoto ebbe a dichiarare testualmente che « l'occupazione è un atto illegale contro il quale l'università deve reagire e deve tutelarsi, anche costituendosi parte civile in giudizio in caso di danneggiamento alle aule e alle attrezzature ».

Pertanto io devo dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta del ministro dell'interno; ma brevissimamente aggiungo ancora che noi riteniamo più che mai utile e opportuno in questa delicata fase della vita universitaria, soprattutto se questa legislatura non riuscirà ormai a dar forza di legge a tutto il disegno di legge n. 2314, che ai giovani studenti dell'università sia dato ampiamente il modo di discutere civilmente e di approfondire i loro problemi e di proporre idonee soluzioni, alcune delle quali, riteniamo, potranno anche essere adottate e sperimentate, nelle debite forme, in via amministrativa, qualora vengano accettate dalle autorità competenti.

Ma, ripeto, noi viviamo e intendiamo di vivere in uno Stato di diritto, aperto a tutte le legittime prospettive, nel quale però la sovranità popolare si esprime e si attua solo nella maestà di questo libero Parlamento. Perciò non possiamo ammettere e non ammettiamo fatti compiuti, creati fuori delle vie legali. Perciò noi chiediamo, signor ministro della pubblica istruzione, che quanto si dice e si legge sui giornali sia avvenuto e avvenga qua e là, per esempio nella facoltà di architettura di Milano e nella facoltà di lettere di Roma, sia attentamente vagliato dagli organi responsabili e, se riconosciuto illegittimo, sia senza debolezze represso. Non posso — è l'espressione di un mio personale pensiero — condividere la svalutazione che l'onorevole Codignola ha fatto di certi episodi avvenuti nell'università di Roma, per esempio l'episodio del picchettaggio, chiamato episodio risibile e poco significativo. Non è possibile ammettere ciò per-

ché, se si parte da questo, si può arrivare a conseguenze lesive della integrità dello Stato democratico.

Perciò auspichiamo che presto l'ordine e la serenità ritornino nei nostri atenei e che nella serenità e nell'ordine si realizzino quegli utili e costruttivi colloqui nei quali le idee possono elaborarsi e possano affermarsi, non per la violenza che pretende di imporle, ma per la forza intima che le fa valide.

È per questo, signor ministro della pubblica istruzione, che nel dichiararmi pienamente soddisfatto di quanto ella ha qui detto in risposta alla nostra interrogazione, mi permetto di rivolgere da questa tribuna, autorevole non certo per chi da essa parla, ma per il mandato di cui egli è investito, un caloroso appello a tutte le componenti della vita universitaria che vogliano collaborare allo sviluppo della vita universitaria per l'unica via che sia veramente costruttiva, che è la via dell'ordine nella libertà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i fatti che si sono svolti in questi giorni nell'università di Roma e al di fuori di essa, ma con epicentro nell'ateneo romano, sono inseriti in una situazione tumultuaria che esiste purtroppo in molte università italiane. È una situazione seria e grave che nelle sue manifestazioni più acute richiede indispensabilmente quegli interventi dell'autorità pubblica difesi oggi qui dal ministro dell'interno, onorevole Taviani. Interventi intesi ed idonei a ristabilire l'ordine, e non, onorevoli colleghi della sinistra, un qualsiasi ordine ma precisamente l'ordine della legalità democratica, che significa garanzia della libertà e dei diritti di tutti. Questi interventi — non dobbiamo apprenderlo dai cari colleghi della sinistra e neppure dall'onorevole Codignola — sono sempre interventi dolorosissimi, tanto più dolorosi quando colpiscono gruppi di giovani studenti le cui aspirazioni e speranze, anche quando non siano da noi accoglibili, devono essere da noi attentamente considerate e certamente non si possono correggere con atti di forza materiale.

Interventi dolorosi, ma indispensabili, in certe circostanze. Allorché si verificano determinate manifestazioni di violenza sono inevitabili le reazioni. Non si può disconoscere, e credo che nessuno obiettivamente possa disconoscere, che la cosiddetta occupazione chiusa di determinate facoltà sia una manifesta-

zione di violenza; si tratta infatti di una occupazione di alcuni gruppi, occupazione chiusa agli altri studenti; è una manifestazione incontestabile di violenza perché menomatrice della libertà e dei diritti degli altri studenti che devono sostenere gli esami e seguire le lezioni.

Secondo i colleghi della sinistra questa occupazione chiusa non sarebbe una manifestazione di violenza. Veramente qui perdiamo il senso della realtà, delle cose concrete. Dicevo, dunque, che quando si verificano determinate manifestazioni di violenza a vantaggio di alcuni e a danno di altri, qualunque sia il motivo di esse, è fatale che tali manifestazioni provochino la reazione degli altri, di quelli che ne sono colpiti, e se non interviene la azione dello Stato, l'azione della pubblica autorità intesa a ristabilire il rispetto della libertà di tutti, veramente si accende la rissa politica. Si apre un abisso in cui via via precipitano tutti i presidi della legalità.

Non occorre, signor Presidente, ed ella specialmente può ricordare quel periodo, rammentare ciò che accadde nel nostro paese tra il 1919 e il 1923, perché si tratta di fenomeni di tutti i popoli, di tutti i momenti storici, allorché si producono certe cause, allorché si apre, cioè, un vuoto nella convivenza civile, il vuoto dell'autorità dello Stato, intesa come autorità protettrice della libertà di tutti i cittadini. Quando si apre questo vuoto, le fazioni si contrappongono, e non si può che aprire la via alle avventure dittatoriali. Per questo lo Stato, in determinate circostanze — e sono queste quelle circostanze — ha non solo il diritto, ma il dovere di autodifendersi, perché autodifendersi per lo Stato democratico significa difendere la libertà di tutti i cittadini. Per queste ragioni noi condividiamo perfettamente quanto ha detto oggi il ministro dell'interno onorevole Taviani; mi duole rilevare, ma se non lo facessi, onorevole Gui, mancherei ad un preciso dovere politico, che un autorevole membro di un partito della maggioranza ha ritenuto di non poter solidarizzare con l'atteggiamento del Governo in questa circostanza. Noi non offriamo la nostra solidarietà per compiacere il Governo, ma per un dovere verso la verità, e per il rispetto della legge fondamentale della legalità democratica.

L'onorevole Codignola ha ricostruito i fatti che si sono svolti nell'università di Roma in questi giorni; non desidero dissentire dalla sua ricostruzione, per altro non coincidente con quella fatta dal ministro della pubblica istruzione, ma vorrei dire all'onorevole Co-

dignola che gli episodi che egli ha citato, relativi ai nuovi metodi di esame, sono attinenti ad un certo costume educativo che è necessario si formi spontaneamente, e che non può essere imposto. Vorrei portare una modestissima testimonianza personale: sono da anni un insegnante, ma alcuni comportamenti dei docenti che egli ha citato come esempio di un nuovo costume educativo rivoluzionario, io li attuo da anni: non uso bocciare mai nessuno, autorizzo a ripresentarsi all'esame ed eseguo l'esame pubblicamente. Per queste cose non bisogna sconvolgere l'ordine della vita degli atenei, menomare la libertà degli altri studenti e interrompere l'ordinato svolgimento degli studi. Da alcuni mesi, nell'università italiana, non si insegna e non si studia. Ecco le ragioni per cui non possiamo, non dobbiamo negare, anche da questi banchi di opposizione, la nostra solidarietà al ministro dell'interno.

Detto ciò, onorevole Gui, ci tocca di aggiungere che questi interventi di oggi e di ieri, dolorosi ma necessari, sono stati attuati in una situazione morale e politica che è dominata — mi duole dirlo — da un difetto di autorità morale del Governo che questi interventi ha attuato. Se il Governo, che regge le sorti del nostro paese con insignificanti variazioni ormai da sette anni (l'onorevole Magri ogni tanto indulge al paragone di questi anni con i secoli o con il secolo precedente; il ritmo del tempo, onorevole Magri, è diventato estremamente veloce e rapido: sette anni, oggi, sono un lungo periodo storico), se il Governo — dicevo — avesse compiuto tempestivamente tutti i suoi doveri verso l'università italiana, non possiamo certamente dire che quelle cose che sono accadute e accadono non sarebbero accadute. È certo però, onorevole ministro Gui, che anche se queste cose fossero accadute — come lo sono — l'autorità del Governo, che ha avuto bisogno di intervenire, come ha fatto legittimamente avanti ieri e oggi, sarebbe stata maggiore, quindi i suoi interventi sarebbero apparsi più giustificati all'opinione pubblica; non avrebbero avuto nulla di odioso. Invece, proprio perché ci sono stati degli inadempimenti amministrativi e legislativi, si è creata nell'università italiana una situazione di malessere e di disagio.

L'onorevole Magri — e io gliene do atto — ha citato or ora tutti i provvedimenti adottati dal Governo in questi anni. Ma, onorevole Magri, ella non si è posto il seguente quesito: se veramente il Governo avesse fatto tutto quello che l'università italiana richiedeva, in

tale ipotesi questi disordini verrebbero dal cielo, oppure li importerebbe una nave cinese che approda ai nostri porti? No, purtroppo questi disordini erompono dalle viscere dell'università italiana d'oggi. Vuol dire che vi sono cause e condizioni che creano l'impulso a questi disordini, anche se poi questi disordini si esprimono in forme irrazionali. Questo quesito, ella, onorevole Magri, non se lo è posto.

Chi di noi nega che sia stata approvata la legge sull'edilizia? Chi di noi nega che siano stati aumentati i posti di ruolo, che sia stato istituito il ruolo dei professori aggregati? Ma desidererei che l'onorevole ministro non negasse quello che noi diciamo: che ad onta di questi provvedimenti che noi non neghiamo, il malessere dell'università italiana in questi ultimi 7-8 anni, anziché ridursi è andato sempre più aggravandosi, sempre più acutizzandosi. Questa è la realtà. Questo riconoscimento ci impone di ricercare le cause.

Onorevole ministro, mi sono permesso di dirglielo anche in altre occasioni: ella è un ministro probo, diligente, tenace, ma non ha lo slancio dei momenti straordinari. L'università italiana attraversa uno di questi momenti straordinari che esigono slancio, spirito di iniziativa, spirito di invenzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
E in Germania? E negli altri paesi dove avvengono le stesse cose?

VALITUTTI. Poiché il Presidente ci ha esortato a contenere le nostre risposte in limiti di tempo non eccessivi, avrò il piacere di rispondere al ministro fra qualche ora, quando avrò occasione di incontrarlo in una riunione fuori di quest'aula.

Onorevole ministro, senza dubbio ci sono gli istigatori, gli incendiari. Chi ha assistito stamani alla dolorosa dimostrazione che si è svolta nei paraggi della facoltà di architettura, ha potuto avere la prova visiva (ho parlato con dei giornalisti insospettabili che sono stati testimoni) della presenza di questi istigatori. Perciò, gli istigatori ci sono, ma commetteremo un grave errore se ce la prendessimo con gli istigatori e non risalissimo a monte, da cui discende la piena del disagio.

C'è un disagio, un malessere che bisogna sforzarsi appunto di individuare nelle sue cause e che bisogna sforzarsi di eliminare. Si comincia infantilmente a imputare a noi della opposizione — a quella opposizione e anche a questa opposizione — quel che non è avvenuto, quello che non si è fatto. Si comincia a giocare

il gioco infantile di imputare alle minoranze presenti in quest'aula un inadempimento che — si ritiene — sarebbe stato fondamentale, rappresentato dalla mancata approvazione del disegno di legge n. 2314.

Ma, onorevole ministro, parliamoci finalmente con estrema franchezza. In primo luogo, questo è un disegno di legge nato vecchio. Se fosse stato approvato dieci anni fa, probabilmente un qualche effetto positivo lo avrebbe conseguito. Ma esso è giunto in Parlamento già vecchio, perché la realtà dell'università italiana era già trasformata; inoltre, in questo Parlamento, ha avuto ben cinque anni di tempo per il suo ulteriore invecchiamento.

Onorevole Magri, come le ha detto l'onorevole Alesi, qui si rischia veramente di interpretare come ostruzionismo ogni tentativo sia pur timido di discussione! Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo tentato, nella modestia delle nostre forze, di fare il nostro dovere discutendo quel disegno di legge. Ma quando è venuto alla discussione dell'Assemblea il disegno di legge n. 2314? Qualche mese fa! Di chi è la colpa dei due anni in cui questo provvedimento è rimasto fermo presso l'VIII Commissione? Onorevole Magri, chiedo alla sua lealtà di rispondere a questa domanda.

MAGRI. Non è rimasto fermo, onorevole Valitutti, come ella ben sa. Anzi, è stato oggetto di approfondito studio e discussione.

VALITUTTI. La verità, onorevole Magri, è un'altra. Senza volerlo, questa sera l'onorevole Codignola l'ha indirettamente rivelata, quando ha fatto la ricostruzione degli avvenimenti. Egli ha reso palese un suo concetto dell'università, un suo modo di concepire i rapporti tra docenti e discenti, incompatibile con quanto esposto dall'onorevole Magri in questa stessa occasione. Ecco la ragione della lentezza, del corso incerto e lungo: esiste un contrasto di fondo che — badate — non si è risolto neppure con la formulazione definitiva del disegno di legge n. 2314. Le mie affermazioni sono così vere, signor Presidente, che tutti me ne possono dare testimonianza in quest'aula. Il disegno di legge si sta trasformando via via che lo discutiamo, sotto i nostri stessi occhi. Ciò significa che il contrasto non si è ancora composto, ma è ancora in atto. Se non fosse così, la maggioranza difenderebbe il provvedimento così come è stato presentato al nostro esame.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione. L'esistente malessere ha cause oggettive,

ma viene strumentalizzato (come abbiamo constatato anche quest'oggi) per fini di parte (e in ciò consiste il loro grave errore) da quelle forze politiche che aderiscono al concetto del potere studentesco. Il potere è un fatto politico, e come tale non deve entrare nell'università. Quello che si chiama il potere accademico, quando oltrepassi i limiti per cui si giustifica nell'interesse dell'educazione dei giovani e del progresso della cultura scientifica, non può essere corretto dal cosiddetto potere studentesco. L'università è una comunità di docenti e di discenti, una comunità educativa e di ricerca scientifica, costituita indispensabilmente da docenti e discenti. Questa comunità si frantuma e si spezza quando i docenti pretendono di sovrapporsi ai discenti, negandone lo slancio e mortificandone lo spirito di iniziativa; però si spezza e si frantuma anche quando si pretende che gli studenti insorgano contro i docenti. Questo è ovvio. Il potere nell'università appartiene alla comunità, non appartiene ai docenti né ai discenti che siano separati e contrapposti. Ecco l'errore che si commette da una certa parte politica.

Sono così giunto alla conclusione, signor Presidente. Questi giovani, signor ministro, sono inquieti ed amareggiati anche per quello che accade oggi nella vita politica del nostro paese. Voglio citare un piccolo libro, che probabilmente ella conosce. Lo hanno messo in vendita in questi giorni le edizioni « Il Mulino ». È intitolato: *Le facoltà umanistiche*. Ella sa che presso la casa editrice « Il Mulino » c'è l'istituto Cattaneo, che cura particolarmente una serie di pubblicazioni sull'università italiana. L'ultima è appunto quella dedicata alle facoltà umanistiche, della quale ho letto alcuni capitoli. Uno è dedicato alla facoltà di giurisprudenza. In esso si dà notizia di esperimenti molto interessanti che si sono attuati, o quanto meno si è tentato di attuare, presso la facoltà di giurisprudenza di Siena. Si citano alcune scuole di perfezionamento molto genialmente concepite. Però lo scrittore — e veramente la sua conclusione, onorevole ministro, mi ha profondamente addolorato perché è esatta — dice: tuttavia queste scuole sono spopolate perché i giovani non le vogliono frequentare, non hanno interesse a frequentarle, essendo convinti che i posti li ricevono e li possono ricevere solo col favore dell'autorità politica. La prego di leggere questa pagina di questo volumetto. Mi sono soffermato a considerare l'amezza che è implicita in questa affermazione. I giovani d'oggi vedono le cose che accadono nella no-

stra vita politica, vedono il padroneggiamento e lo sfruttamento politico, soprattutto vedono che il merito culturale non serve quasi a nulla, perché prevale il merito politico.

Ecco perché questa gioventù si scoraggia, si amareggia, diventa ingiusta e si rifugia nel mito della pura società giovanile. Qualcosa di simile, onorevole ministro, sta accadendo anche in Germania, perché è tutta la società del benessere che è travagliata da simili fenomeni di depauperamento morale. Ecco che cosa, quindi, noi diciamo al Governo. Non è pertinente rispondere se siamo o meno soddisfatti. Noi diciamo al Governo di fare lo sforzo necessario per acquisire la consapevolezza di questi problemi, di questi fenomeni che sono alla base delle attuali manifestazioni.

Ognuno di noi qui ha le proprie responsabilità. Le nostre non sono responsabilità di Governo, sono responsabilità di opposizione. Ma, nei limiti oggettivi consentiti dalle nostre specifiche responsabilità, onorevole ministro, le diciamo che siamo disponibili per una ricerca leale e seria di soluzioni che siano adottabili in questo scorcio della legislatura e che siano veramente idonee tecnicamente a ristabilire una parte, sia pur minima, di serenità nella vita interiore delle nostre università.

Siamo disponibili per questa ricerca, ripeto, nei limiti delle nostre responsabilità, perché siamo convinti che nell'università non sono raccolte soltanto le principali forze intellettuali che condizionano l'avvenire del nostro paese, ma è custodita la fonte principale dello spirito di libertà, che è lo spirito di verità. Quando l'università diventa, come rischia di diventare la nostra università, sede e teatro di risse politiche oppure strumento di indottrinamento ideologico, in nome di questa o di quella teoria, di questa o di quella rivoluzione, veramente perisce come fonte dello spirito di verità e perciò si vibra un colpo mortale allo spirito di libertà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole ministro dell'interno mi ha comunicato di dover lasciare l'aula alle 18 per imprescindibili impegni. Lo ha sostituito il sottosegretario Gaspari. Così pure il sottosegretario Elkan rappresenta l'onorevole Gui.

L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Questo « squagliamento », anche se per altri altri impegni, dei ministri

dell'interno e della pubblica istruzione non può non aumentare la mia insoddisfazione, che deriva dalla laconicità e dalla disattenzione con cui essi hanno risposto alle interrogazioni e hanno espresso le valutazioni del Governo in merito agli avvenimenti dell'ateneo di Roma, in particolare, e in generale su quelli verificatisi in tutte le università italiane.

Nell'esprimere la mia insoddisfazione, non posso non richiamarmi brevemente agli incidenti verificatisi nell'università di Roma due anni or sono, che ebbero una eco in Parlamento. Si ricredò in questo Parlamento una sorte di fronte antifascista, che andò dalla democrazia cristiana, passando per il partito liberale e per il partito socialista, fino al partito comunista; una sorta di fronte antifascista che servì a presentare i giovani del mio partito, il Movimento sociale italiano, quali i teppisti e i fomentatori di disordini all'interno dell'università. Le dirò anche, signor Presidente, che un'accusa assurda e falsa, quella cioè di essere stati i giovani del mio partito a provocare la morte di un altro giovane nell'università di Roma, ancor oggi viene faziosamente ripetuta a riecheggia in ogni occasione anche in quest'aula, nonostante la realtà di un procedimento giudiziario che ormai tende sostanzialmente a dimostrare la estraneità di ogni nostra responsabilità in quell'avvenimento.

Si esprimono dall'estrema sinistra valutazioni positive nei confronti della magistratura italiana quando essa si comporta in un certo modo in certi processi e quando arresta certi uomini politici; non la si rispetta quando un magistrato, come il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, ritiene di poter concludere la sua istruttoria, nel caso del decesso del giovane Paolo Rossi, affermando che si è trattato di un incidente.

Ci si è preoccupati, in sede politica, con interrogazioni, in particolare dell'onorevole La Malfa, di sollecitare il ministro della giustizia affinché, in sostanza, interferisse nel corso dell'istruttoria. E oggi, a due anni di distanza, l'istruttoria è ancora aperta, perché vi è il cadavere di uno sfortunato giovane che deve essere presente, anche in questi giorni, in quest'aula, nell'università di Roma e, possibilmente, anche nella prossima campagna elettorale, per consentire a dei partiti di fare manifesti e, comunque, propaganda falsa, delinquenziale, macabra e cinica. Infatti, se la magistratura ha tratto delle conclusioni, non si può insistere affinché essa le modifichi. Quindi, è delinquenziale tutto quello che accade in questo senso.

Ma io ricordo che due anni fa accadde anche qualche altra cosa: due anni fa, la classe politica consentì il linciaggio morale e anche la rimozione del rettore dell'università di Roma, che fu costretto alle dimissioni. Ora, quando si è costretto ad andarsene un uomo che non aveva assolutamente responsabilità di quanto era accaduto, come si può pretendere poi che gli studenti abbiano rispetto per il corpo accademico? Quando un professore, non solo viene fatto scendere dalla cattedra, ma è addirittura allontanato dalla posizione di rettore, come si può pretendere che gli studenti non si pongano poi su di un piano di sistematica contestazione? Quando si è irriso su tutto questo, che cosa si pretende di raccogliere a due anni di distanza?

Noi non intendiamo assolutamente ergerci a guardie bianche del potere accademico o della situazione attualmente esistente nelle università italiane. Solo vogliamo sottolineare la fretolosità di questo dibattito, la poca importanza che gli è stata data, quasi il fastidio con il quale il Governo lo ha affrontato: soltanto perché sono avvenuti incidenti più gravi, il Governo è stato costretto di fretta a venire qui a fare delle dichiarazioni, senza alcuna preoccupazione per quello che potrà accadere poi. Ebbene, quando, come soluzione dei gravi problemi della nostra università, si propone uno stralcio di riforma universitaria, che non è neppure una riforma universitaria, ma soltanto una premessa di tale riforma (non è una legge di riforma quella, ma è una legge che vuol provocare una riforma); quando, come soluzione di problemi di tale importanza, si propone un piccolo stralcio di due articoli per creare i dipartimenti universitari e immettere gli studenti nel senato accademico; quando si ritiene che i problemi della crisi della gioventù e della crisi dell'università si possano risolvere con questo « pannicello caldo », con questa stupida « pezza a colori », si dimostra veramente di non comprendere nel modo più assoluto quale sia il problema, quali siano le sue origini, quali siano, eventualmente, le possibili soluzioni. Ne siete lontani mille miglia!

Quando l'onorevole Codignola ha detto che posizioni di « estremizzazione » possono determinare la reazione della destra neofascista, ha detto cosa del tutto gratuita. Infatti, l'onorevole Codignola sa che, in certi casi, in certe posizioni, in certe situazioni, in certe sedi universitarie, coloro i quali hanno portato avanti la protesta contro l'attuale regime e contro l'attuale situazione sono stati proprio i giovani che appartengono ad organizza-

zioni studentesche universitarie vicine a noi. Nell'università di Perugia (il cui rettore è anche presidente della Commissione pubblica istruzione della Camera) i nostri giovani hanno conseguito la maggioranza assoluta nelle elezioni universitarie e controllano l'organismo rappresentativo. I nostri giovani hanno tenuta occupata quella università fino a pochi giorni fa.

Quindi, è completamente gratuito ripetere ancora una vecchia e stantia schematizzazione, che mette da una parte il progresso e dall'altra parte la reazione. In un campo come questo, tutto ciò che si dice e si continua a dire non vale, non esiste. Che cosa c'è in realtà? C'è una crisi generale della gioventù in tutto il mondo, c'è insoddisfazione per il presente e c'è incertezza per l'avvenire, c'è una rivolta contro tutte le storture che vi sono in questa società, nella società del benessere, da una parte, e nella società comunista, dall'altra. Vi è infine un rifiuto ad essere schematizzati, ad essere incapsulati. Che cosa accade nell'università italiana? La gioventù universitaria, nella quale i partiti sono entrati negli anni scorsi, si è trovata intrappolata. Ricordo, infatti, che al tempo in cui frequentavo l'università vi era una dialettica universitaria; noi eravamo fieri di essere al di fuori e al di sopra degli schemi dei partiti; eravamo in polemica, in contestazione con i partiti, con gli schemi ideologici. Vi era una dialettica aperta nelle università italiane negli « anni '50 », ed era proprio l'università il crogiolo in cui le idee potevano dibattersi, crearsi e maturarsi, e pensieri nuovi potevano essere formati e andare avanti, a beneficio dell'intera società. Sono arrivati i partiti e hanno determinato la morte dell'università. I partiti sono arrivati al livello degli studenti, dei professori e degli assistenti, e hanno creato uno schematismo burocratico anche sul piano politico, tanto che da questa crisi dell'università è scaturito il fallimento dell'organismo rappresentativo universitario.

L'UNURI è stata sempre sbandierata per aver condotto il dialogo fra comunisti e cattolici; ma è fallita, perché ha portato avanti questo dialogo sugli schemi assurdi con i quali si tenta di portarlo qui in Parlamento. Ogni tanto sentiamo l'onorevole Ingrao, da una parte, e l'onorevole Piccoli, dall'altra, tentare questo dialogo. Nell'università questo dialogo è fallito, perché viene fatto sulla base di tentativi di unire ideologie vecchie e superate, che non servono più.

Ecco allora che voi non capite la crisi dell'università, laddove i giovani universitari, superati sul piano della novità e sul piano dei tentativi da altri fenomeni portati avanti non da giovani universitari, ma da altri più giovani di loro, dai *teen-agers*, hanno tentato di fare qualcosa. Su questo « fare qualcosa » si è inserita poi la speculazione d'ordine politico, la strumentalizzazione dei partiti. Ma che cosa hanno a che fare con il piano di studi il problema del Vietnam, il problema del *black power* e il problema sessuale? Non sono problemi che possono interessare l'università.

Ecco allora quello che accade; ecco allora le deviazioni; ed ecco allora la nostra posizione, che è per la novità, per la modificazione delle strutture. Ma quando vediamo che tutto ciò viene strumentalizzato dagli altri, ecco le controoccupazioni. Non è possibile che le sedi dell'università, che possono essere anche luoghi dove nascono movimenti, proteste, voci giovani, ad un certo punto ripetano gli *slogans* più vecchi, più assurdi, più scontati, che non servono e che non rappresentano nulla di serio.

Ma indubbiamente c'è anche una responsabilità che tutte le parti politiche dovrebbero assumersi, per valutare questi problemi, che sono i problemi della crisi di una società, della crisi di un sistema, della crisi dei rapporti fra la politica e la cultura, della crisi dei rapporti tra le vecchie e le nuove generazioni. Il Governo in che modo affronta tali problemi? Esso non dà a tali problemi l'importanza che meritano e crede di risolverli con un piccolo stralcio della riforma universitaria. Ma a chi andate a raccontare queste cose? Perché fate l'elenco delle leggi che avete già fatto, quando sapete che all'università di Roma, per andare ad assistere alle lezioni di ingegneria, i giovani si devono alzare alle 5 del mattino e alle 6 devono mettersi in coda per entrare nelle aule; e, se si alzano un'ora dopo, devono portarsi la sedia e sedersi nei corridoi?

Sapete o non sapete queste cose? Il ministro della pubblica istruzione, per esempio, ritarda il riconoscimento dei corsi dell'ISEF a L'Aquila, senza un motivo, e vi sono agitazioni che possono sfociare anche in incidenti. Indubbiamente, non sapete governare in una maniera dignitosa. Questa maggioranza ritiene di poter risolvere i problemi dell'università e della gioventù. Noi non crediamo che ciò sia possibile. Molto umilmente affermiamo di non conoscere la soluzione: la soluzione bisogna cercarla in un discorso po-

litico che sia più aperto e sincero, in una valutazione effettiva della crisi delle ideologie e della crisi della classe politica.

È un discorso ancora aperto per i giovani (e io mi ritengo ancora un giovane), e che non può esaurirsi qui, alla fine della legislatura, con uno stralcio della riforma universitaria. È un discorso aperto, e dovremo affrontarlo, quanti di noi torneranno qui nella prossima legislatura. E chi non tornerà lo affronterà egualmente, nella vita sociale del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Mi dichiaro insoddisfatto, poiché il Governo in questa occasione ha dato, attraverso i ministri Taviani e Gui, delle risposte burocratiche del tutto insoddisfacenti. O'ltre tutto, questo dibattito avrebbe dovuto iniziare con le dichiarazioni del Governo in merito a una crisi che ha messo in grave agitazione le università di tutta l'Italia e ha gettato l'università di Roma in uno stato di assoluta paralisi, senza che si possa minimamente sapere quando e come questa università tornerà alla normalità.

Gli incidenti avvenuti oggi e ieri si verificheranno nuovamente lunedì all'interno della città universitaria, nella quale, onorevole rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, si minaccia — almeno per quanto riguarda le facoltà scientifiche — di far naufragare l'anno accademico, giacché non funzionano più i laboratori e si sono perdute giornate preziose per le esperienze degli studenti.

A noi fa grande meraviglia che il Governo abbia preso così sottogamba una situazione tanto grave e che minaccia di diventare ancora più grave. Mi pare infatti, signori del Governo che voi non vi siate ancora resi ben conto della realtà: cioè che questa rivolta universitaria è stata sì determinata dalla spinta iniziale e dalla speculazione finale dei partiti di sinistra, ma essa ora ha preso la mano agli stessi agitatori, divenendo — come giustamente ha detto il collega Delfino — qualche cosa al di fuori degli schemi consueti, se è vero, come è vero, che sta diventando una rivolta dei figli contro i padri. Se infatti si considera l'elenco degli occupanti della facoltà di lettere, vi trovate i nomi dei figli del fior fiore della società italiana. Quelli che i giornali chiamano teppisti o che a volte commettono atti teppistici...

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sono dei vagabondi.

CARADONNA. Onorevole Elkan, saranno dei vagabondi, ma lei trova fra essi figli di generali, di prefetti, di direttori generali, di grossi industriali, i figli del ministro dell'interno, il figlio dell'onorevole Storti. È una rivolta dei figli contro i padri, è una rivolta che assume carattere di rivolta contro una determinata società. Ve lo dico io, che all'inizio ritenevo si trattasse di manifestazioni di quadri mosse dal partito comunista, dalle cosiddette frange cinesi. Vi è infatti molto « maosmo », vi è molto « castrismo », vi è molto « guevarismo », vi è molta confusione; ma vi è uno sfondo di ribellione anarchica, confusa, che contagia una massa enorme di studenti. È un fenomeno impressionante! Si svolge su un piano di confusione, di irrazionalità assoluta, però con un fondo violento di ribellione contro il regime, contro la classe dirigente, contro gli anziani, contro tutto ciò che esiste. Uno sfondo anarchico dunque.

In realtà il giovane ha avuto la soddisfazione di vedere umiliato il professore universitario. E lasciamo stare che molti di questi signori professori universitari lo meritassero. Mi dispiace di dover rimbeccare l'onorevole Codignola quando fa dell'ignobile speculazione politica, ma alcune cose circa la mentalità dei docenti sono esatte. Certo, si passa poi all'estremo opposto, perché all'università di Roma vi sono stati certi docenti che in certe occasioni, si sono messi a fare i « cazzottatori », i provocatori, hanno tenuto lezioni sul potere nero prima degli attuali corsi, hanno promosso i ragazzi per meriti di agitazione politica, bocciando gli altri; onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione, questo avviene alla facoltà di fisica, questo avviene alla facoltà di filosofia dove si sono determinate vere e proprie camorre di carattere partitico in violazione di ogni norma di legge e di ogni principio di giustizia.

Ma tutto questo, ricordiamocelo, risale ai tempi di Paolo Rossi quando — come giustamente ha detto il collega Delfino — si è dato un esempio di faziosità politica; si era alla vigilia delle elezioni amministrative e bisognava fare eleggere il signor Petrucci a sindaco di Roma con la benedizione del papa, e allora in quel momento, signori democristiani e socialisti, avete strillato ai quattromenti che Paolo Rossi era stato assassinato. E, a convalidare questa tesi, smentita poi dalla magistratura, si è presentato lì il vicepresidente del consiglio, i ministri, a dare man forte alla gazzarra e alla ragazzaglia che insultava il rettore, fino a che si è dimostrato che con gli insulti, le menzogne, la violenza,

il rettore dell'università di Roma poteva essere cacciato via malamente.

A questo punto la situazione all'università di Roma è divenuta insanabile; io voglio ricordare una cosa che il professor Papi ebbe a dire in quell'occasione: io mi rifiuto di colpire gli studenti perché se si volesse agire seriamente, bisognerebbe colpire i professori, che a volte commettono veramente cose indecenti, dei veri e propri reati. Infatti, c'è un gruppo di professori all'università di Roma i quali ritengono di potere fare il bello e il cattivo tempo e di assumere atteggiamenti — quelli sì, poiché non si tratta di atteggiamenti tenuti da un ragazzo o da un vagabondo, ma tenuti da un professore universitario — di carattere teppistico.

Ebbene, a Roma da un mese esisteva questa situazione, onorevoli rappresentanti del Governo, e in un mese siamo arrivati, siete arrivati, ad aggravarla in maniera tale che ormai appare come un male incurabile. Vi era già una situazione pericolosa, e i precedenti delle speculazioni politiche che avevano acceso gli animi ai tempi di Paolo Rossi.

La realtà dell'università di Roma è questa. Come si fa a fare giungere ad 80 mila gli iscritti all'università di Roma senza ampliare opportunamente i locali? Avevate il dovere, semmai, se non potevate ampliare i locali, di bloccare le iscrizioni, di prendere in affitto altri locali, di smistare verso altre università gli iscritti, di cercare di creare altre università richieste in altre province, evitando così l'afflusso di elementi che non risiedono a Roma. Bisognava evitare in ogni modo che si giungesse ad 80 mila iscritti e ai casi lamentati dall'onorevole Delfino, che non si limitano alla facoltà di ingegneria. Nella facoltà di economia e commercio i ragazzi sono lì alle sei del mattino a far la fila, in attesa che si aprano le aule. Lì dovrebbero andare i fotografi. Va bene che siamo ormai in pieno regime antidemocratico perché la stampa non parla più delle cose vergognose che avvengono e nessun giornale ha pubblicato una fotografia per far vedere come avvengono le lezioni nella città universitaria. Si è creata una situazione esplosiva di malcontento, una situazione di carenza. Basti pensare alla facoltà di geologia, che è una delle scienze del futuro. Essa non ha una sede e gli studenti che si recano alle lezioni a volte sono ospitati in un'aula, a volte in un'altra. Ormai la situazione era incancrenita, avvelenata, e quindi non poteva non esplodere. E non parliamo dell'organismo rappresentativo universitario i cui fondi avete lasciato che venissero ammini-

strati dai ragazzi per educarli alla democrazia: esso è diventato un fomite di corruzione per cui gli altri ragazzi che non partecipano a questo organo rappresentativo ritengono che sia tutto « un mangia mangia », una corruzione, una ruberia. I ragazzi che dirigono l'organismo universitario rappresentativo si spartiscono 60 milioni facendo la bella vita, nel nome della democrazia. Vi è poi la rivolta « maoista », la rivolta « castrista », la rivolta anarchica, signori miei. Diciamo le cose come sono.

Non potete certo far fronte a questa situazione con quel piccolo stralcio di riforma universitaria che umilia il Parlamento, che non ha alcuna serietà. Io mi meraviglio che le Presidenze della Camera e del Senato (scusate tanto) non abbiano tentato di impedire che il Governo cercasse di uscire con questo *escamotage* da una situazione estremamente drammatica che richiedeva ben altri metodi, ben altra serietà. Oltre tutto questo tentativo di riforma aizzerà ancora più gli animi, in quanto voi darete ragione al movimento anarchico senza dimostrare in alcun modo di potere risolvere questi problemi.

E poi, onorevoli colleghi, il rettore dell'università di Roma, al quale giustamente, come a tutti i rettori d'università, è necessario lasciare una certa autorità, in un mese, e mi rivolgo soprattutto all'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione, ha dato una chiara dimostrazione di inefficienza e di incapacità; il professor D'Avack sarà indubbiamente, e lo è, un ottimo professore di diritto, ma di fronte ad una situazione eccezionale ha dimostrato di non avere le qualità di reggitore, o qualità politiche.

Se un intervento duro doveva esserci, esso doveva essere attuato all'inizio, prima che la situazione si incancrenisse, prima che in seguito all'azione di uno sparuto gruppetto di agitatori il movimento assumesse dimensioni così vaste.

Si è chiamata una prima volta la polizia all'università, non si sa bene se per ordine del ministro dell'interno o per ordine del rettore; la polizia, però, aveva l'ordine di non reagire. Cosa è stata chiamata a fare? Onorevoli colleghi, i giovani hanno il gusto della beffa e della prepotenza; persino sant'Agostino da giovane fu un eversore, e ai tempi della decadenza dell'impero romano, nelle antiche università, gli *eversores* sfasciavano tutto, erano un po' quello che sono i « maoisti » oggi. Nulla di nuovo sotto il sole! E questi eversori sono stati nati nelle condizioni mi-

glieri per riempire di sputi gli ufficiali di polizia; alcuni ufficiali di polizia, ed a questo ho assistito personalmente, sembrava alla fine che avessero ricevuto uno schiumogeno addosso. Essi venivano considerati dagli studenti come sputacchiere; e gli studenti prendevano i berretti ai poliziotti, ci giocavano a palla e li tiravano in aria. I poliziotti stavano fermi, con le lacrime agli occhi, dicendo che avevano l'ordine di non muoversi. La polizia, quindi, è stata fatta ritirare tra gli sberleffi e i calci degli studenti; in un secondo tempo è stata richiamata per sgombrare alcune facoltà. Ma dopo essere stata richiamata è stata fatta ritirare di nuovo, e così gli occupanti hanno potuto rioccupare le facoltà. Alla fine la situazione è divenuta tale che sembrava che il movimento universitario dovesse prendere l'Italia. È diventata una barzelletta, non si è capito più niente, come non si comprende più niente attualmente.

La terza volta la polizia è intervenuta nella maniera lamentata e naturalmente è emerso il veleno personale degli ufficiali e degli agenti che per due volte erano stati mandati inutilmente a prendersi sputi, calci e ingiurie di ogni genere. Evidentemente questa volta hanno detto loro: avete mano libera; e senza alcun dubbio la polizia avrà esagerato.

Ecco perché il rettore non poteva essere lasciato arbitro di decidere questioni di ordine pubblico. Non è all'altezza della situazione, il ministro della pubblica istruzione doveva sollevarlo o consigliarlo o nominare un altro rettore, poiché quando si riveste una carica pubblica si ha il dovere di affrontare i problemi. Ogni tanto il rettore usciva sulle gradinate dell'università e faceva agli studenti discorsi di questo genere: avete ragione, discuteremo con i comitati rivoluzionari. Lì, naturalmente, era un carnevale! Il rettore si è trovato di fronte a docenti che lo mettevano in difficoltà? Allora doveva dire al Ministero (non so se l'abbia fatto, il ministro non lo ha detto): vi sono dei professori universitari che devono essere puniti poiché non contribuiscono a distendere gli animi ma ad eccitarli. Tutto questo non è accaduto. Di chi volete che sia quindi la responsabilità? A chi volete che oggi migliaia di famiglie romane, preoccupate per gli studi dei loro figli, diano la colpa di tale situazione se non ad un Governo incapace, pieno di contraddizioni, con un ministro della pubblica istruzione che da troppo tempo (forse non per colpa sua) fa la figura dell'asino di Buridano? E in questa occasione sta facendo la figura

di Pulcinella; mi dispiace che sia venuto ma sta prendendo la figura di una maschera tipica napoletana, poiché ad un certo momento la questione dell'università è diventata una questione del Ministero dell'interno. Il Ministero della pubblica istruzione, con i suoi poteri amministrativi, aveva la possibilità di risolvere i problemi che all'inizio non erano tanto drammatici, ma che drammatici sono diventati dopo un mese di caos e di carenza di qualsiasi autorità; le autorità competenti dovevano certo comprendere i motivi seri dell'agitazione degli studenti.

Tutto questo però non è stato fatto, tutto questo non viene fatto. Ormai l'università di Roma è travolta dal caos per colpa del regime, contro il quale si leva la voce di protesta di una massa enorme di studenti non più controllabili dagli stessi partiti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché gli altri presentatori di interrogazioni non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BEMPORAD, USVARDI, GALLUZZI VITTORIO, BARBA E GASCO: « Concessione di un contributo straordinario per il V Congresso internazionale di igiene e medicina preventiva » (4884).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

GAGLIARDI ed altri: « Nuove disposizioni concernenti l'Ente nazionale per le tre Venezie » (4936);

DI PRIMIO: « Modifiche e integrazioni della legge 4 gennaio 1968, n. 15, recante norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme » (4937).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti straordinari per la Calabria » (*approvato da quel Consesso*) (4938).

Il Senato ha inoltre trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quelle Commissioni riunite I e XI:

« Provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (*stralcio del disegno di legge 2422*) (4939).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797); Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833); e discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4883); Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4912).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968; Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del

gennaio 1968; e la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968; Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Magri ha facoltà di svolgere la relazione orale sui disegni di legge nn. 4883 e 4912, ad integrazione della precedente relazione orale sui disegni di legge nn. 4797 e 4833.

MAGRI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di riferire oralmente a questa Assemblea sulla conversione dei decreti-legge nn. 12 e 17, rispettivamente del 22 e del 31 gennaio 1968, con cui sono state adottate le prime misure di emergenza per il terremoto disastroso che ha colpito alcune province della Sicilia occidentale.

Successivamente, in data 15 e 27 febbraio, il Governo ha emanato altri due decreti-legge, che recano i nn. 45 e 79, con cui quelle misure di urgenza sono state integrate. Su questi decreti-legge io ho il dovere di riferire brevissimamente.

Era stato già rilevato (ed io stesso mi ero fatto un dovere di rilevarlo) che proprio la doverosa fretta con cui il primo decreto-legge era stato emanato, a distanza di sette giorni dall'evento luttuoso e catastrofico, aveva impedito al Governo di avere il quadro esatto e completo dei danni e di individuare esattamente tutti i paesi che da questi danni erano stati investiti, tanto più che, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, alla scossa disastrosa verificatasi la notte del 15 gennaio, ha fatto seguito tutta una serie di altre scosse, una delle quali particolarmente grave, che purtroppo costò altre vittime proprio fra le persone e i vigili che con grande abnegazione si dedicavano al soccorso.

Il decreto-legge n. 45, che oggi per la prima volta è al nostro esame, innanzitutto integra l'elenco dei comuni contenuto nell'articolo 1 del decreto-legge n. 12, aggiungendovi ben 34 comuni appartenenti alle province di Agrigento, Palermo e Trapani, e fra essi includendo anche i tre capoluoghi di provincia.

Per dovere di relatore, debbo aggiungere che, durante la discussione di questo provvedimento in sede di Commissione speciale, si è dovuto ancora rilevare che neanche questo secondo elenco, purtroppo, può considerarsi completo e che occorrerà integrarlo ulteriormente con un terzo elenco di comuni, come risulterà nel corso di questa discussione.

Il decreto-legge di cui parliamo porta da 45 a 56 i miliardi di dotazione per le misure di urgenza. Naturalmente, i vari articoli di questo decreto determinano l'incremento dei fondi messi a disposizione per le varie ragioni che sono indicate nell'articolato del precedente decreto. Ai comuni indicati nell'articolo 1 è concessa, per quanto riguarda le scadenze dei titoli che hanno un carattere di esecutività e per quanto riguarda le imposte, una moratoria di 2 mesi, tenuto conto che questa terza fascia di comuni deve considerarsi, nell'insieme, meno danneggiata rispetto ai comuni identificati nel primo momento. Per altro, la Commissione, nel discutere questo decreto, ha ravvisato l'opportunità di proporre un emendamento per aumentare questo limite di tempo. Il nuovo limite non è stato ancora stabilito. Questo per quanto riguarda il decreto-legge n. 45.

Il 27 febbraio 1968 il Consiglio dei ministri ha adottato un quarto decreto che, con un termine ormai invalso, è stato comunemente definito come il « decreto », cioè come il decreto più ampio destinato a fissare le misure, e quindi a stabilire anche le somme disponibili, per fronteggiare non più l'emergenza, non più i soccorsi di urgenza, bensì i problemi generali della ricostruzione e della rinascita della vita nelle zone così duramente colpite.

Tale nuovo decreto fissa una disponibilità finanziaria complessiva di 242 miliardi, di cui 163 miliardi destinati per opere pubbliche e per ricostruzione di abitati e 47 miliardi e 500 milioni per l'agricoltura. Le altre somme sono destinate: a sovvenire le necessità dei lavoratori attraverso l'erogazione di indennità alle famiglie delle vittime che, come è noto, sono state purtroppo circa 300; a integrare le misure di assistenza, a corrispondere contributi in favore dei comuni colpiti e che si trovano quindi in difficoltà di bilancio, e ad altre misure del genere.

Ho detto che intendo fare una relazione doverosamente molto sintetica, e pertanto mi limito ad enunciare soltanto le grandi linee di queste provvidenze. Per quanto riguarda le opere pubbliche e gli abitati, l'articolo 1 affida allo Stato il compito della ricostruzio-

ne di tutte le opere pubbliche o di interesse pubblico che siano state distrutte o danneggiate dal terremoto.

Inoltre all'articolo 3 si prevede l'intervento dello Stato per la costruzione delle abitazioni private, naturalmente secondo una graduatoria di interventi. Infatti si stabilisce che il limite di questi contributi possa essere di 6, di 7 o di 8 milioni: di 7 milioni nel caso che si tratti di una famiglia che abbia un numero di componenti superiore a 5 e di 8 milioni nel caso che l'unità immobiliare distrutta avesse da 4 a 7 vani. Per il caso invece di unità immobiliari che andassero al di là dei 7 vani si prevede ancora il contributo di 8 milioni, che è quello massimo stabilito in questa disposizione legislativa, ma altresì la possibilità della concessione di un mutuo agevolato, cioè con l'interesse del 3 per cento, fino a 12 milioni, mutuo ammortizzabile in 35 anni. Naturalmente si stabilisce che lo Stato integrerà agli istituti che concederanno questi mutui la differenza degli interessi. Si prevede altresì che i contributi siano commisurati al 90 o al 70 o al 50 per cento della spesa rispettivamente per il caso che il danneggiato non sia iscritto affatto nei ruoli di ricchezza mobile e dell'imposta complementare, o sia iscritto per un importo non superiore alle 500 mila lire, o sia iscritto per un importo superiore alle 500 mila lire. Vi sono poi altre norme particolari di attuazione, ma io desidero fermarmi soltanto, a questo proposito, su due particolari. Innanzitutto sull'articolo 2, il quale prevede che con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con gli altri ministri interessati, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, venga stabilito per ciascun comune danneggiato se debba essere incluso nella categoria dei comuni per cui si debbono attuare le misure antisismiche, nella prima o seconda categoria, o se non debba essere incluso né nella prima né nella seconda categoria. È evidente che vi sono degli abitati danneggiati non dall'urto diretto del fatto sismico quanto piuttosto delle ripercussioni delle onde sismiche, che si propagano lungo il terreno e là dove trovano una costruzione non molto solida possono provocare danni.

Desidero poi sottolineare una disposizione contenuta nell'articolo 8 che mi pare particolarmente interessante. Come gli onorevoli colleghi hanno avuto modo di apprendere, i danneggiati non ottengono il cento per cento del rimborso del danno, ma hanno un rimborso che può arrivare al 90 per cento e può

anche scendere fino al 50 per cento. Può accadere benissimo che il danneggiato non disponga delle somme necessarie per poter integrare la spesa che comporta la ricostruzione completa della sua casa. Ebbene, in questo caso, si prevede che il danneggiato possa affidarne la ricostruzione all'istituto autonomo delle case popolari o agli istituti di carattere nazionale destinati per legge ad effettuare interventi in sede di ricostruzione edilizia, e che uno di questi istituti assuma l'onere della ricostruzione, anticipando la differenza della spesa, che sarà rimborsata in un tempo massimo di 25 anni al tasso di interesse del 4 per cento.

È una agevolazione che credo vada sottolineata.

Per quanto concerne l'agricoltura, abbiamo una serie di provvidenze — dall'articolo 24 all'articolo 35 — per l'importo complessivo, come ho detto, di 47 miliardi e 500 milioni. Queste provvidenze saranno attuate sulla base della legge n. 739 del 21 luglio 1960 e dovranno prevedere quindi la sistemazione dei terreni ai fini della coltivabilità, la ricostruzione e la riparazione dei fabbricati o degli altri manufatti rurali e pertinenze agricole, la ricostituzione delle scorte vive o morte andate distrutte, il ripristino ed il completamento delle opere pubbliche e di bonifica montana nonché la sistemazione idraulica, forestale ed agraria dei territori montani e le altre opere necessarie per la ripresa della produttività.

Desidero segnalare all'attenzione della Camera, in modo particolare, l'articolo 25, che mi pare contenga una disposizione che merita di essere considerata.

Come gli onorevoli colleghi sanno, in Sicilia per tradizione, determinata da circostanze ambientali varie sulle quali non è il caso ora di soffermarsi, i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, i lavoratori dei campi in genere, vivono nel centro urbano piuttosto che nei campi che coltivano o nell'azienda agraria di loro proprietà. Abbiamo grossi centri urbani a carattere rurale ed ogni mattina i lavoratori partono da questi centri per recarsi sul luogo di lavoro, ritornandovi la sera.

Essendo ormai largamente cambiate le circostanze ambientali che, a suo tempo, richiesero queste forme di concentrazione della popolazione nei centri urbani, per il coltivatore diretto che voglia ricostruire la casa, demolita dal sisma nel centro urbano, nella zona invece dove svolge il suo lavoro, l'articolo 25 prevede delle agevolazioni particolari.

Desidero segnalare altresì l'articolo 28 che prevede delle agevolazioni — che ritengo con-

siderevoli — per coloro che abbiano subito delle perdite di bestiame e che debbano reintegrare le loro scorte. In questo caso si concedono dei prestiti al tasso agevolato dello 0,50 per cento. Questi prestiti saranno rimborsati per il 60 per cento, mentre per il 40 per cento e per la differenza nel tasso di interesse interverrà lo Stato.

L'articolo 29 prevede altresì dei prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale agevolato.

L'articolo 27 dispone provvidenze per le aziende industriali, per le aziende commerciali e per le aziende artigiane. Si prevede la possibilità di conferire ai titolari delle aziende danneggiate dal sisma un contributo a fondo perduto per un ammontare non superiore a lire 500 mila. La Commissione, esaminando questo articolo, ha ritenuto opportuno che lo si emendi nel senso di stabilire — come si è fatto del resto in altri eventi catastrofici, per esempio per le inondazioni avvenute nell'Italia settentrionale — che senz'altro questo indennizzo sia dato nella misura fissa di lire 500 mila.

Gli articoli 38 e 39 prevedono altre provvidenze per i lavoratori (rimborso dei contributi per i coltivatori diretti, per la pensione di invalidità e vecchiaia, l'assistenza ENAOLI).

Gli articoli successivi prevedono l'intervento dell'ENAOLI, stabilendo la precedenza nella erogazione delle prestazioni in favore degli orfani dei lavoratori periti a causa del sisma. Del pari, per gli studenti appartenenti a famiglie danneggiate è stabilita la precedenza nell'ammissione ai posti gratuiti nei convitti nazionali (devo dire che quando abbiamo discusso il precedente decreto n. 12, su proposta del ministro della pubblica istruzione sono stati posti subito a disposizione di tali studenti 200 posti gratuiti nei convitti nazionali).

Seguono gli articoli per l'assistenza e la protezione civile e a favore degli enti locali. L'articolo 41 prevede un contributo di un milione di lire per le famiglie che abbiano avuto una vittima a causa del sisma. Come ho detto, siccome sono circa 300 le vittime, si prevede una spesa di 300 milioni.

Gli articoli successivi prevedono invece una integrazione dei fondi messi a disposizione dai precedenti decreti per l'assistenza a cura del Ministero dell'interno. Vi sono poi altre misure di carattere scolastico: 100 milioni per le casse scolastiche dei vari istituti, 100 milioni per interventi di urgenza negli edifici monumentali, 500 milioni per l'arre-

damento delle scuole danneggiate. Ad integrazione dei fondi già disposti per il Ministero della sanità sono stati stanziati 2 miliardi; è fissato anche un aumento del contributo previsto per la Croce rossa sino a 300 milioni, nonché vari interventi minori.

Nell'avviarmi a concludere questa mia breve, sommaria relazione, desidero, onorevoli colleghi, sottolineare la portata dell'articolo 59. L'articolo 59 è un articolo che vorremmo definire programmatico. Esso non prevede determinati interventi nè determinati finanziamenti, ma stabilisce un indirizzo che dovrà essere seguito dalla Cassa per il mezzogiorno, dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero delle partecipazioni statali, affinché non solo si attui la ricostruzione dei paesi totalmente distrutti o largamente danneggiati, con tutti quegli accorgimenti che la scienza urbanistica moderna suggerisce, ma si operi altresì in modo da determinare effettivamente un principio di rinascita di quelle popolazioni.

Ho avuto l'onore di dire nella mia precedente relazione che quanti sono accorsi con spirito di grande abnegazione, di grande carità dalle varie parti d'Italia nei luoghi danneggiati hanno potuto vedere con i loro occhi come purtroppo in Italia certi dislivelli sussistano, non solo, ma siano tuttora assai gravi. Questa tragica occasione è stata un richiamo brusco, brutale, se volete, a che questa realtà venisse ancora una volta considerata: la realtà di questi squilibri, di queste differenze profonde che, da quando è stato costituito lo Stato italiano unitario, sono sempre più chiaramente emerse e incidono profondamente sull'unità non soltanto politica ma anche spirituale ed economica del nostro paese. Ecco perché io ho voluto sottolineare il significato dell'articolo 59.

Da qualche parte si è ecepito che questo articolo 59 non stabilisce somme, non contiene disposizioni precise. Sono sicuro però che questo articolo non mancherà di avere i suoi effetti positivi per contribuire a sanare la drammatica situazione cui ho accennato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore e come parlamentare siciliano devo dire che nella mia regione è stato più volte rilevato, con profondo rincrescimento e con una certa reazione psicologica, che gli enti a partecipazione statale, ed in modo particolare l'IRI, non hanno realizzato quelle presenze che sarebbero doverose per il fine stesso per cui questi istituti sono sorti. Purtroppo la presenza dell'IRI in Sicilia si è limitata quasi esclusivamente ai servizi. Que-

sto non è giusto. Voglio veramente augurarmi che lo sciagurato evento valga almeno a richiamare l'attenzione dei responsabili affinché le misure che si devono prendere, che si vanno prendendo, che si prenderanno certamente per le regioni del sud, siano prese con senso di equità.

Desidero infine dire che la Commissione speciale, della quale mi onoro di far parte, è stata investita dalla Presidenza non soltanto dell'esame di questi decreti-legge sui quali ho testè riferito all'Assemblea, ma anche dell'esame e dell'approvazione in sede deliberante del disegno di legge che prevede misure e provvidenze per un altro evento disastroso — certamente non così grave e così luttuoso come questo di cui ci occupiamo — che si è verificato alcuni mesi prima nella parte orientale della Sicilia, nella zona dei Nebrodi. L'esame di questo disegno di legge fu iniziato quando ancora non si prevedeva che, a breve scadenza, si sarebbe verificato un altro fatto assai più grave e assai più disastroso. Una volta verificatosi quest'altro evento si sono ravvisate alcune differenze fra quel disegno di legge e questo decreto, differenze che non si riferiscono all'entità globale dei danni — perché è chiaro che l'entità globale dei danni è assai diversa — ma si riferiscono ai danni singoli.

Ora, è chiaro (e questo la nostra Commissione lo ha affermato con grande chiarezza) che a parità di singolo danno deve rispondere parità di intervento da parte della comunità nazionale.

Ecco perché devo preannunciare che la Commissione, della quale sono in questo momento il relatore — tenendo nel debito conto le indicazioni e le disposizioni contenute nel detto disegno di legge — presenterà alcuni emendamenti intesi a stabilire parità di trattamento tra le popolazioni che sono state dolorosamente colpite.

Concludendo, invito la Camera a votare questi provvedimenti la cui urgenza non sfugge certamente ad alcuno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale congiunta dei quattro disegni di legge di conversione.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione orale testè svolta dall'onorevole Magri ha integrato la discussione che in quest'aula era cominciata alcuni giorni or sono nella con-

versione in legge dei primi due decreti-legge — quello 22 gennaio 1968, n. 12, e quello 31 gennaio 1968, n. 17, il quale secondo, per altro, conteneva soltanto norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del precedente decreto-legge — e ha introdotto la discussione di altri due disegni di legge, relativi alla conversione in legge dei decreti-legge 15 febbraio 1968, n. 45, e 27 febbraio 1968, n. 79.

Apparentemente, sembrerebbe che i provvedimenti all'ordine del giorno riguardino soltanto il sisma che ha colpito i territori della Sicilia nel gennaio 1968. Invece, come abbiamo appreso dalle ultime notizie forniteci dall'onorevole relatore, si intende trasfondere in questa sede, sia pure sotto forma di emendamento, un altro disegno di legge che reca il n. 4773 e riguarda un altro doloroso evento verificatosi nella Sicilia orientale il 31 ottobre e primi giorni di novembre del 1967. Csicché, praticamente, la discussione di oggi può essere considerata globale poiché, con i decreti-legge citati e l'inserimento, sotto forma di emendamento, del contenuto del disegno di legge n. 4773, l'intero problema relativo ai due sismi che hanno sconvolto la Sicilia è stato inquadrato in una visione organica.

Non posso non essere favorevole a ciò, perché, fin dai primi dolorosi eventi che hanno colpito la Sicilia occidentale, ebbi a presentare interrogazioni urgenti al Governo con le quali chiedevo che venisse subito emesso un decreto-legge per provvedere ai danni provocati dal terremoto. In quell'epoca non si immaginava neppure lontanamente ciò che sarebbe successo in seguito.

Purtroppo, per quanto l'evento si fosse verificato il 31 ottobre 1967 e le scosse si fossero ripetute nei giorni successivi, il Governo non fu proclive a provvedere con un decreto-legge. Io ebbi a rilevare la stranezza del fatto che il Governo, che è stato tanto prodigo, in questa legislatura, nell'uso e, direi, nello abuso dei decreti-legge, questa volta, quando la gravità, l'urgenza e la necessità erano talmente evidenti da non poter suscitare recriminazioni da parte di alcuno, fosse divenuto inspiegabilmente molto rigido, non intenzionato a valersi dell'articolo 77 della Costituzione — che in questo caso cadeva a proposito —, ma procedesse con i piedi di piombo, potremmo dire con il passo della tartaruga, tanto è vero che i comuni interessati promossero una serie di assemblee, che cominciarono a tenersi dai primi di novembre, non appena apparve evidente la gravità del disastro, che non poteva essere paragonato ad altro e più catastrofico disastro. Del resto, quando ci

siamo recati sul posto, tutti ci siamo accorti che poi i danni non erano così lievi e così insignificanti come poteva apparire ad uno sguardo superficiale.

L'unico aspetto, direi fortunato, se di fortuna si può parlare nella sventura, fu che il terremoto del 1967, come il ministro ricorderà sicuramente, non provocò alcuna vittima. E ciò, credo, costituì per il Governo una specie di passaporto per nicchiare tranquillamente, per sonnecchiare, per aspettare. Il 3 dicembre 1967 si è tenuta un'imponente manifestazione a Mistretta alla quale io ebbi l'onore di partecipare assieme a rappresentanti di altri gruppi politici: tutto il popolo di Mistretta convenne in una pubblica manifestazione sotto il balcone del municipio e reclamò a gran voce urgenti provvedimenti. Successivamente vi furono riunioni a Nicosia, a Capizzi e in altri comuni della zona, ma il Governo rimase ancora inspiegabilmente inerte.

Soltanto il 16 gennaio del 1968, dopo che già un altro gravissimo sconvolgente evento era intervenuto nella Sicilia occidentale, e in modo particolarmente grave, colpendo le province di Palermo, di Trapani e di Agrigento, apprendemmo l'annuncio della presentazione del citato disegno di legge n. 4773: per cui sembrò quasi che il Governo si fosse deciso ad occuparsi del primo terremoto quanto già purtroppo era sopravvenuto il secondo gravissimo terremoto.

Ammetto che è stata una pura coincidenza, anche perché riconosco che il Governo, per presentare il disegno di legge il 16 gennaio, avrà avuto occasione di occuparsene in precedenza. Ma voglio sottolineare quasi l'ironia dell'episodio: cioè che il Governo annunciava il disegno di legge per il terremoto della Sicilia orientale quando già in tutta la sua tragica evidenza si era appalesato il terremoto della Sicilia occidentale. Non mi sono spiegato perché il Governo si sia deciso ad insistere nel presentare un ordinario disegno di legge anziché emanare un decreto-legge.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il disegno di legge n. 4773 fu sicuramente approvato dal Consiglio dei ministri in dicembre.

SANTAGATI. Gliel'ho detto prima, onorevole ministro: sembrò quasi una ironia. Quando il diavolo ci mette la coda, come nel caso in specie... (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*). Comunque, fatto si è, onorevole ministro, che noi registriamo fatti amministrativi di cui diamo atto a lei, perché indubbiamente certi fatti amministrativi avvengono

con un certo ritmo, e fatti politici. Noi registriamo questo, onorevole ministro. Oggi siamo al mese di marzo: esattamente siamo quindi a quattro mesi dal primo terremoto siciliano e ancora, tranne gli interventi di pronto soccorso, senza leggi particolari, ma con la utilizzazione dei fondi a disposizione del Ministero degli interni e di altri ministeri per queste calamità pubbliche, queste zone della Sicilia orientale non hanno ricevuto alcuna provvidenza da parte del Governo.

Intervenuta la formazione di una Commissione speciale, della quale anche io sono stato chiamato a fare parte insieme con il collega Nicosia del gruppo del MSI, fin dalle prime sedute di quella Commissione — l'onorevole Presidente Mattarella me ne può dare atto — io chiesi di abbinare la discussione del disegno di legge n. 4773 al disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12. Mi si obiettò che, poiché il disegno di legge riguardante il terremoto dei Nebrodi era stato assegnato alla Commissione in sede legislativa, non era opportuno confondere le cose, quando invece il buon senso suggeriva, che, trattandosi di eventi parimenti luttuosi e di situazioni sotto tanti profili, tranne che sotto il profilo dell'emergenza, identici, sarebbe stato opportuno provvedere in quella sede.

Feci anche presente che, qualora il Governo non avesse ritenuto di dovere accedere alla mia prima tesi (che era quella di trasfondere il disegno di legge n. 4773 nel decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12), per lo meno sarebbe stato opportuno che il Governo, nell'adottare il cosiddetto « super-decreto » di cui già l'opinione pubblica era informata attraverso anticipazioni apparse sulla stampa e anche in alcuni drammatici interventi che ebbero luogo in questa stessa aula, per lo meno si preoccupasse di inserire in quello stesso decreto-legge una serie di norme che riguardassero il primo movimento tellurico cioè quello verificatosi alcuni mesi prima nella parte orientale della Sicilia, nella zona dei Nebrodi. Mi si disse anche in quella occasione che questo avrebbe potuto comportare una perdita di tempo e quindi era più opportuno continuare ad esaminare, in sede separata, il disegno di legge riguardante il terremoto dei Nebrodi. Si diede così luogo a un esame, per così dire, condotto sopra un duplice binario: uno in sede legislativa per quanto riguardava il terremoto dei Nebrodi, l'altro in sede referente per la conversione dei primi decreti-legge relativi ai terremoti della Sicilia occidentale. Successivamente, il 27 febbraio, intervenne la

pubblicazione del decreto-legge n. 79, il cosiddetto « super-decreto » o « decretone », ed in quella occasione venne constatato, anche per espressa dichiarazione resa in precedenza dal sottosegretario onorevole Giglia, che sarebbe stato più logico, a parità di danno, dare parità di ristoro.

Era un criterio questo che si era fatto luce in Commissione ma che io, *vox clamans* se non *in deserto*, in una piccola aula parlamentare, un mese e mezzo o due mesi prima, non ero riuscito a fare adottare.

Ad ogni modo si arrivò a questa conclusione non tanto onorevole Giglia — ecco la menda, secondo me — per iniziativa propria del Governo ma a causa, per così dire di un infortunio tecnico, se mi è consentito parlare a questo modo.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è esatto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

SANTAGATI. Sì, onorevole sottosegretario, lei sa di quale infortunio tecnico si tratti: la Commissione ad un certo momento, votando l'articolo 1 del disegno di legge n. 4773, ritenne opportuno di sostituire tutte le provvidenze previste da detto articolo con le provvidenze contenute nell'articolo 1 del « decretone », tanto per intenderci. Dopo che la Commissione aveva votato questo articolo, dopo che aveva votato l'articolo 2 (sempre del disegno di legge n. 4773) io feci rilevare — e me ne vorrà dare atto l'onorevole Giglia — che così facendo noi avevamo assegnata l'intera somma di 8 miliardi circa prevista dal Governo ad alcune voci, trascurando la lettera f) dell'ex articolo 1 del disegno di legge n. 4773 che riguardava proprio le abitazioni private sia urbane sia rurali, per cui in tal modo ci si veniva a trovare dinanzi a un bivio: o stabilire, al successivo articolo 3, uno stanziamento anche per questa voce (e poi al momento dell'esame del decreto-legge n. 79 ci siamo accorti che era una voce consistente), oppure far perdere questo beneficio proprio a quelle categorie che più direttamente erano interessate alla ricostruzione della propria casa. Il Governo, dinanzi a questo bivio, aggirò l'ostacolo — a questo proposito devo dare atto all'onorevole Giglia delle sue qualità atletiche — ed eluse la difficoltà del problema con il congegno degli emendamenti trasfusi nel disegno di legge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1968

GERBINO. Non è esattamente così, onorevole Santagati.

SANTAGATI. È esattamente così, onorevole Gerbino, e lo dimostrano anche gli atti della Commissione; dai verbali risulta che la Commissione aveva votato l'articolo 1 escludendone però la lettera f). Dopo questa decisione, o si continuava sulla stessa strada, e allora bisognava prevedere all'articolo 3 nuovi finanziamenti, oppure bisognava eliminare i finanziamenti alle abitazioni private, sia urbane sia rurali.

GERBINO. Questo è vero, ma non è stato questo il motivo che ha determinato l'inserimento nel decreto delle provvidenze per i comuni delle nostre zone.

SANTAGATI. Onorevole Gerbino, ella deve fare il difensore del Governo, e di questo le do atto, ma deve tener conto che senza questo espediente, questo *éscamotage*, la Commissione in sede legislativa non avrebbe potuto scegliere che una delle due vie che io ho indicato. Onorevole Gerbino, se la sarebbe sentita lei di togliere, in sede di Commissione legislativa, i finanziamenti alle abitazioni private? Credo di no; e allora non avremmo potuto fare altro che stanziare altri miliardi (ed io chiederò che tali miliardi vengano stanziati), ma il Governo ha dichiarato *apertis verbis* che non intende assolutamente aumentare lo stanziamento.

Siamo comunque giunti all'unificazione della discussione; ho voluto chiarire che attraverso vie tortuose si è arrivati ad una soluzione che personalmente avevo prospettato nel momento stesso in cui si insediò la Commissione speciale. Era questa una cosa che tenevo a sottolineare. Ormai siamo giunti tutti alle stesse conclusioni, e non posso che essere contento di tali decisioni, che, ripeto, avevo prospettato molto tempo fa.

Passiamo ora al decreto-legge n. 79, che possiamo considerare come un testo unico delle provvidenze per i terremotati siciliani. Farò alcune osservazioni di carattere generale riservandomi quelle di dettaglio in sede di illustrazione degli emendamenti ai singoli articoli.

Il testo dell'articolo 1 proposto dal Governo può essere in linea di massima accettato perché di gran lunga più avanzato, per quanto concerne la Sicilia orientale, mentre è valido per la Sicilia occidentale, rispetto ad altre provvidenze del genere. Non mi sembra però che si sia raggiunta la perfetta sutura con la legge regionale. Si è detto in Commis-

sione che avendo la regione emanato una legge intesa a comprendere i due eventi sismici, non si è provveduto al coordinamento (che sarebbe stato opportuno) tra l'articolo 1 del testo del Governo e la legislazione regionale, che, *grosso modo*, prevede altre provvidenze; ciò potrebbe servire a dimostrare come molte volte l'ordinamento regionale sia più un danno che un bene per le popolazioni interessate.

Per quanto concerne l'articolo 2 condividiamo — poiché siamo anche noi cofirmatari — l'emendamento Terranova che mira ad assicurare ai comuni, che eventualmente dovessero fruire di queste provvidenze, determinate garanzie, al fine che le costruzioni e le ricostruzioni avvengano in base ad alcuni rigorosi criteri antisismici.

Colgo l'occasione per ricordare quanto corrente sia la legislazione vigente in materia, perché consente in zone sismiche che gli edifici fino a due piani siano costruiti in muratura normale, mentre soltanto per gli edifici che vadano oltre i due piani impone la costruzione con strutture in cemento armato. Tutto ciò dovrebbe fornire anche lo spunto per aggiornare — come abbiamo auspicato in altre simili dolorose circostanze — tutta la materia, che indubbiamente è stata superata dagli eventi. Oggi sarebbe veramente assurdo non rivedere la legislazione vigente, quando potrebbe essere possibile — non dico prevedere i terremoti, perché una simile previsione è superiore alle forze umane — ma ridurre al minimo i danni dei terremoti. Proprio in alcune zone in cui il sisma ha raggiunto i gradi più alti della scala Mercalli, alcuni edifici sono rimasti in piedi perché costruiti in cemento armato, anche se non erano state rigorosamente rispettate tutte le norme antisismiche. Quindi, ben venga questo emendamento, che costituisce sempre un primo passo avanti, anche se noi auspichiamo che il Governo voglia una buona volta prendere lo spunto per rivedere tutta la legislazione in materia di provvedimenti antisismici.

Un discorso approfondito occorre fare sull'articolo 3. Questo articolo prevede contributi adeguati se misurati con il metro usato per analoghe situazioni in passato (si applicano criteri che sono stati già applicati per il terremoto dell'Irpinia, e forse anche con qualche maggiorazione), ma non credo che risolva interamente il problema. Infatti, è vero che si possono ottenere contributi fino a 8 milioni e che è possibile poi integrare gli stessi con mutui, a un bassissimo interesse, fino a 12 milioni, ma è altrettanto vero che questi 12 milioni il più delle volte non saranno suf-

ficienti. È, altresì, probabile che dove tali contributi si commisurano alle percentuali più basse della spesa, la legge non sarà operante: infatti, è prevedibilissimo che con il contributo del 90, e forse anche del 70 per cento, sarà possibile per il cittadino ricostruire l'immobile distrutto; ma è altrettanto probabile che, quando il contributo sia del 50 per cento, si incontrino gravi difficoltà a ricostruire.

Vero è che l'articolo 6 consente anticipazioni; e che l'articolo 8 consente ad alcuni istituti edili di sostituirsi al privato cittadino nella ricostruzione. Tali istituti hanno, però, diritto ad iscrivere ipoteca a garanzia dell'eventuale spesa eccedente l'ammontare del contributo spettante ai proprietari ai sensi dell'articolo 3, ed è ben noto quanto costi la iscrizione di una ipoteca. Inoltre, si pone il problema degli interessi. Anche se tale problema è superato in parte, grazie al fatto che lo Stato si addossa la differenza, non si può dimenticare che gli interessi elevino in notevole misura il prezzo dell'immobile da ricostruire.

Pertanto, nei confronti dell'articolo 3 e degli articoli seguenti, debbo avanzare due riserve di principio, salvo a scendere nei particolari quando saranno discussi gli emendamenti. La prima riserva riguarda l'effettiva idoneità del contributo, soprattutto quando la sua misura è rapportata al 50 per cento, e raggiunge il fine, che è quello di ottenere la ricostruzione dell'immobile. La seconda riserva riguarda alcuni vincoli e alcune remore di ordine burocratico che, se da un certo punto di vista possono sembrare giustificabili per la tutela degli interessi dello Stato, dall'altro lato mettono il cittadino in condizioni di difficoltà dato che egli deve esibire attestati, certificati catastali, dimostrazioni del possesso. Tutto ciò finisce con lo scoraggiare o con il mettere i beneficiari nelle condizioni peggiori per godere del beneficio.

È necessario aprire una breve parentesi per dimostrare che le provvidenze previste all'articolo 21 sono, dal punto di vista del finanziamento, completamente insufficienti. Lo stesso onorevole Magrì non nasconde, con leale correttezza politica, l'impossibilità di ottenere, con 162 miliardi e mezzo circa, la ricostruzione di tutti i danni provocati dal terremoto.

Si vuole una sintetica nozione di quale sia sul piano umano e, quindi, di riflesso, sul piano economico l'immensa gravità dei danni provocati? Perché la mia non sembri una voce di parte, cito i dati forniti, all'Assemblea regionale non più tardi di ieri, dal presidente

della regione siciliana sulla situazione dei ricoverati al 27 febbraio. Le persone ricoverate in edifici pubblici, centri di raccolta e case private erano 3.497 ad Agrigento, 6.056 a Palermo, 10.270 a Trapani per un totale di 19.823 persone. Le persone ricoverate nelle tendopoli o in tende sparse o in altri ricoveri di fortuna o in carri ferroviari erano 14.300 ad Agrigento, 4.283 a Palermo, 19.000 a Trapani, per un totale di 37.583 persone, che sommate alle precedenti fanno un totale di 57.046 persone.

A tutto questo si aggiunga che, fino al 23 febbraio scorso, risultano essere stati commissionati impianti per 5.992 baracche, suddivise nelle tre province; che per ognuna di queste baracche è previsto almeno un vano di circa 24 metri quadrati e che ciascuna debba essere dotata di servizi igienici e di un ambiente per la cucina. Se si tiene conto che queste costruzioni finiranno col costare da una media di 32 mila lire al metro quadrato ad un massimo di 47.250, cioè circa un milione a vano, è facile immaginare quali siano le somme necessarie per provvedere al ricovero dei senzatetto.

Inoltre moltissime persone sono state sollecitate nel momento del panico ad allontanarsi dalle rispettive sedi. Perciò gli emigrati delle tre province più colpite sono: 3.161 da Agrigento, 4.341 da Palermo, 13.334 da Trapani, per complessive 20.836 unità. A queste bisogna aggiungere altre unità emigrate all'estero da Agrigento, da Palermo e da Trapani, per cui il totale degli emigrati è dunque di 25.216 unità, che sommate alle 57.406 persone rimaste senza tetto, onorevole ministro dei lavori pubblici, danno l'impressionante cifra di 82.622 persone — secondo i dati statistici forniti ieri sera all'Assemblea regionale siciliana dal presidente della regione onorevole Carollo — che sono in atto prive di una vera e propria abitazione.

Tutto questo lascia immaginare quanto sia impossibile sperare che con 162 miliardi si possa provvedere, non soltanto a queste esigenze, ma a tutte le opere pubbliche e di infrastruttura. E non leggo, per amore di sintesi, i dati dell'altro impressionante fenomeno tellurico che colpì la Sicilia orientale nell'ottobre-novembre 1967, anche perché, onorevole ministro, ritengo che ella sia abbastanza documentato dai suoi uffici. La cifra di 8 miliardi preventivata a questo riguardo è da considerarsi del tutto irrisoria ed inidonea.

Ritornando all'argomento, debbo concludere, per quanto si riferisce a questa prima parte del decreto-legge, che le somme stanziare per la Sicilia orientale ed occidentale

sono del tutto insoddisfacenti. Gli stanziamenti previsti per la Sicilia orientale dovrebbero essere portati da 8 a 18 miliardi, secondo calcoli fatti in Commissione dal relatore e da altri colleghi della maggioranza, tra cui l'onorevole Corrado Terranova, che, essendo ingegnere, è un tecnico, il quale ha fatto un preventivo che addirittura supera gli stessi 18 miliardi. Per la Sicilia occidentale, la cifra stanziata dovrebbe essere per lo meno raddoppiata, cioè dai 242 miliardi originari si dovrebbe arrivare almeno a 500 miliardi. Questo senza contare gli sforzi della regione sotto forma di ulteriori integrazioni ed altre provvidenze straordinarie, visto che le somme stanziate nel primo e nel secondo decreto sono insufficienti.

Il quadro, quindi è, quanto mai desolante. E non si dica che, per quanto riguarda il domani, Dio provvederà, perché purtroppo dinanzi a questi fenomeni bisogna applicare il noto proverbio: aiutati, che Dio ti aiuta.

Si pensi, onorevoli colleghi, che a Messina vivono ancora nelle baracche i terremotati della catastrofe del 1908, a distanza di 60 anni. A Messina, infatti, c'è un intero villaggio, il villaggio Giostra, che ella conoscerà, onorevole ministro, nel quale vi sono ancora le baracche.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo conosco e so anche che non vi sono più baracche...

SANTAGATI. Visto che ella mi invita ad una precisazione, onorevole ministro, le dirò che un giornale non di mia parte, ma di ispirazione governativa, proprio stamattina ha sostenuto che nel villaggio Giostra di Messina vivono ancora 12 mila persone che in 60 anni non si è ancora riusciti a strappare a questa triste sorte, come non si è riusciti a riscattare gli altri 18 mila che languono sparsi un po' qui un po' là. Non vorrei che a lei sia capitato ciò che capita a molti uomini di Governo, e cioè che non si fanno loro vedere le cose che non devono vedere; e non sia successo a lei l'infortunio che successe a Fanfani quando, nel corso di una sua visita ufficiale gli facevano vedere le stesse mucche che aveva già visto.

DI PIAZZA. È quello che succedeva a Mussolini!

SANTAGATI. Esattamente. Avrei piacere che ella smentisse questo servizio pubblicato in *Sicilia di oggi*, uno dei più diffusi quoti-

diani della mia città, tra l'altro assai vicino al Governo.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Stavo dicendole che ci sono le baracche, ma non sono più quelle del 1908.

SANTAGATI. Mi preoccupa che questi sventurati non facciano la fine dei terremotati del 1908 o di quelli dell'Irpinia, anche se bisogna dar atto al ministro che qualcosa si comincia a vedere.

Gli interventi per l'agricoltura sono insufficienti, perché non bastano i pochi miliardi messi a disposizione per queste iniziative; come addirittura sono irrisori i 500 milioni che sono stati stralciati dalla quota degli 8 miliardi delle provvidenze per i terremotati dei Nebrodi e riservati all'agricoltura. Vorrei vedere con 500 milioni che cosa si potrebbe fare per quelle popolazioni della Sicilia orientale. Come pure vorrei vedere cosa si potrebbe fare con i miliardi previsti dall'attuale superdecreto a favore dei terremotati della Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda le provvidenze per i lavoratori denunziamo sin da adesso alcune carenze, riservandoci di presentare al momento opportuno alcuni emendamenti.

Non siamo del tutto soddisfatti, neanche della parte riguardante l'assistenza alla popolazione civile, perché si sarebbe dovuto prendere lo spunto (se si può usare questa espressione a proposito di una sciagura) da questi avvenimenti dolorosi per dare ad essa una impostazione nuova, cosa che invece non si è saputa o voluta fare. Prendiamo atto della disposizione dell'articolo 41, segnalata anche dall'onorevole Magri, là dove si parla della concessione di un contributo di 1 milione alle famiglie che abbiano perduto uno o più componenti per causa dei terremoti. Però, io chiedo — ella, onorevole ministro, è un ottimo avvocato e queste cose le sa — che cosa possa rappresentare, alla luce dei dati della statistica attuariale in materia di vittime umane, 1 milione per un capo famiglia estinto, quando sappiamo che in materia di omicidi colposi, di reati consequenziali a investimenti, a eventi della strada, la vita di un capo famiglia ha quotazioni molto più elevate. Poi non capisco il motivo per cui si sia stabilito che verrà corrisposto in ogni caso solo 1 milione. Vi sono famiglie per cui in astratto, 1 milione, in caso di decesso del capo famiglia, potrebbe anche servire a qualcosa, mentre vi sono altre famiglie in cui la scomparsa del capo famiglia ha provo-

cato un danno dal punto di vista economico ben superiore ad 1 milione. Ripeto: non mi sembra che questa norma sia da considerare alla stregua di tutte le altre norme assistenziali, che risentono del fatto che il nostro è praticamente uno Stato assistenziale cosa questa che credo faccia a pugni con il principio di solidarietà sociale, che, a prescindere dalle considerazioni sue o n...e, onorevole ministro, dalle posizioni che si possono avere nei vari gruppi politici, dovremmo tutti rispettare sollecitandone l'attuazione. Qui ci si limita all'assistenza, mentre manca ogni principio di solidarietà sociale.

Non vedo neanche che cosa vi sia di valido nell'articolo 59, che è stato anch'esso oggetto di particolari note laudative da parte dell'onorevole Magri, dato che si tratta di una norma per il momento in bianco. Si dice che la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici e la regione siciliana promuoveranno, nell'ambito delle leggi vigenti, una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni indicati ecc. Questo articolo servirà solo a portare un po' d'acqua al mulino di certi sindacalisti governativi che nelle prossime elezioni politiche andranno a strombazzare nei comuni della mia Sicilia queste provvidenze straordinarie di cui all'articolo 59, che, in realtà, sono puramente fonetiche e non hanno alcuna consistenza effettiva.

Dopo di ciò, onorevole ministro, avviandomi alla conclusione, mi occuperò degli articoli: 36-bis, 36-ter, 36-quater e 36-quinquies che in effetti rappresentano un artificio procedurale per riprodurre il testo del vecchio disegno di legge.

E qui, mentre mi compiaccio del fatto che la Commissione abbia eccettato la mia proposta di dare al Governo un termine di soli 30 giorni per elencare i comuni ammessi a godere dei benefici previsti da questo disegno di legge, non sono per nulla soddisfatto — del resto lo avevo già preannunciato — della misura degli stanziamenti. Con i 7 miliardi e 300 milioni previsti al primo comma dell'articolo 36-ter, con i 500 milioni di cui al secondo comma dell'articolo 36-ter e con i 200 milioni di cui all'articolo 36-quater cioè complessivi 8 miliardi, non si può far nulla di positivo. Mi meraviglio, signor ministro, che in Commissione ci sia stato fatto questo discorso — mi auguro che ella non lo rifara qui in aula —: « o bere o affogare; o prendere o lasciare ». Il Governo — si è detto — ha 8 miliardi e li mette a disposizione dei terremotati della Sicilia orientale; accon-

tentatevi, anzi affrettatevi a prenderli perché potrebbe anche accadere che questi miliardi si perdano lungo la strada. A me questo, signor ministro, sembra un discorso non valido e men che mai serio. Posso comprendere che ad un certo momento si sia fatto il discorso che a parità di danni ci deve essere parità di ristoro, ed ho accettato questa impostazione. Ora le dico però che per avere accettato questa impostazione ci si trova in difficoltà; gli 8 miliardi infatti non basteranno più. Né mi si dica che successivamente verranno stanziati altri miliardi, perché quanto è avvenuto in occasione analoghe mi dà, purtroppo, la certezza che questo non accadrà. Per questi motivi presenterò un emendamento specifico, nel quale chiederò che la spesa sia elevata a 18 miliardi e che, eventualmente, sia ripartita in due o tre esercizi, al fine di facilitare il reperimento di tale somma, o in tre anni, secondo che il Governo ritenga più opportuno differire la spesa in un biennio o in un triennio. Non si venga però a dire che con 8 miliardi si possono dare quelle provvidenze di cui queste popolazioni hanno bisogno né si venga a dire che con 242 miliardi si possono dare le provvidenze ai terremotati della Sicilia occidentale. Non vorrei arrivare a conclusioni amare e non vorrei che intorno ad un evento di questo genere si accendessero delle polemiche politiche (questo ho avuto modo di dirlo in quest'aula durante altre sedute dolorose, allorché arrivavano le notizie tragiche degli eventi che travolgevano le case delle nostre zone). Se deve essere operante l'unità dell'intero corpo nazionale, dell'intera società nazionale in una situazione di normalità, in casi ordinari, quali possono essere quelli che attengono ai numerosi rapporti della vita associata, a maggior ragione ed in maniera inderogabile, irreversibile (una volta tanto forse l'aggettivo è usato opportunamente, onorevole ministro, non così quando si parla di irreversibilità del centro-sinistra, irreversibilità alla quale io non ho mai creduto) tale unità deve essere operante nel caso di eventi straordinari. Sarebbe opportuno che tutta la collettività facesse uno sforzo, perché se è vero che *uti singuli* i vari cittadini italiani hanno dato uno slancio veramente notevole (e in questo forse si ritrova la vera anima del popolo italiano che nelle sventure è generoso e si prodiga), non altrettanto generoso potrei dire è stato il comportamento del Governo e dei poteri pubblici, i quali devono con altrettanto slancio e con altrettanto vigore, dove è possibile, visto che tante vite umane non

è più possibile richiamare in vita, far sentire ai superstiti sui quali si è abbattuta la tragedia, il caldo e solidale affetto di tutta la nazione che deve tradursi non in vuote parole, ma in termini di concretezza legislativa.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia) e XIII Commissione (Lavoro):

ZOBOLI ed altri: « Modifiche al codice di procedura civile in materia di controversia di lavoro » (847); **AMATUCCI** ed altri: « Norme relative alle controversie di lavoro » (1057); **DE FLORIO** ed altri: « Modifica dell'articolo 282, del codice di procedura civile, per la provvisoria esecuzione delle sentenze appellabili relative a controversie in materia di lavoro e di previdenza » (1208); **BUTTÈ** ed altri: « Trattamento extragiudiziario delle controversie di lavoro » (1377); **STORTI** ed altri: « Norme sulla conciliazione e l'arbitrato delle controversie individuali di lavoro » (1432); **BREGANZE E PENNACCHINI**: « Attuazione al tribunale del giudizio d'appello contro le sentenze del pretore e del comandante di porto anche delle controversie individuali di lavoro » (2620), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modificazioni delle norme concernenti le controversie di lavoro » (847-1057-1208-1377-1432-2620).

dalla II Commissione (Interni):

GAGLIARDI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (2679); **BELCI**: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato » (3858); **BOLOGNA**: « Istituzione del ruolo speciale ad esaurimento ed a carriera limitata per gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni, norme per i sottufficiali e militari di truppa del corpo predetto provenienti dai corpi di polizia della Venezia Giulia e per quelli richiamati e trattenuti in servizio temporaneo e riordinamento degli speciali ruoli organici dei Corpi della guardia di finanza e forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (4735); **GIRARDIN** e **CANESTRARI**: « Ri-

conoscimento di anzianità a favore degli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza, che prestano servizio ausiliario di polizia dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 106 » (4250); **RUSO SPENA**: « Modifiche agli articoli 3 e 6 della legge 6 luglio 1962, n. 888, sulla sistemazione in ruolo del personale assunto in servizio temporaneo di polizia » (4159); **VIZZINI**: « Modifiche all'articolo 3 della legge 6 luglio 1962, n. 888, sulla sistemazione in ruolo del personale assunto in servizio temporaneo di polizia » (2582), *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme integrative sullo stato e l'avanzamento del personale dei corpi di polizia iscritto nei ruoli separati e limitati, di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, nonché del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in talune particolari situazioni » (2679-3858-4735-4250-1159-2582);

ARNAUD ed altri: « Revoca del sindaco, del presidente della provincia e degli assessori comunali e provinciali » (4177), *in un nuovo testo*;

Senatori **BARTOLOMEI** ed altri: « Modifiche alle disposizioni della legge 10 febbraio 1962, n. 66, del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329, e della legge 10 agosto 1964, n. 718, relative all'accertamento del visus dei ciechi civili » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4781), *in un nuovo testo*;

« Norme per la concessione di una indennità di accompagnamento ai ciechi assoluti assistiti dall'Opera nazionale ciechi civili » (4908);

dalla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 15 dicembre 1967, n. 1262, sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti speciali » (4862), *con modificazioni*;

« Variazioni alla legge 9 gennaio 1951, n. 167, sul Consiglio superiore delle forze armate, e successive modificazioni » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4800);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

STORCHI ed altri: « Norme sulla istruzione professionale dei sordomuti » (4175), *con modificazioni*;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori **SPEZZANO** ed altri: « Istituzione del parco nazionale in Calabria » (*approvato*

dal Senato) (1090); BUFFONE ed altri: « Provvedimenti per la tutela delle bellezze naturali, la caccia e la pesca sull'altopiano silano » (1072), *in un testo unificato e con il titolo: « Istituzione del parco nazionale della Calabria »* (1090-1072);

Senatori ORLANDI ed altri: « Nuove norme in materia di licenze di pesca nelle acque interne » (3214), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge COLOMBO VITTORINO ed altri: « Provvedimenti concernenti norme per la classificazione dei pescatori e il rilascio delle licenze di pesca nelle acque interne pubbliche e private »* (1571), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

SEDATI e SAMMARTINO: « Modifica dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1967, n. 1318, concernente norme per il riordinamento della sperimentazione agraria » (4909), *con modificazioni;*

dalla XIII Commissione (Lavoro):

MITTERDORFER ed altri: « Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle forze armate dell'ex impero austro-ungarico durante la prima guerra mondiale » (531), *con modificazioni;*

TAMBRONI: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti. Modifica al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (3587), *in un nuovo testo e con il titolo: « Riduzione per un triennio dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti. Modifica al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 ».*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutti questi giorni, dal 15 gennaio scorso ad oggi, ci siamo sforzati di fare il consuntivo dei danni provocati dal recente terremoto nelle vaste zone della Sicilia comprendenti le tre province di Agrigento, Trapani e Palermo. Abbiamo contato i morti e i feriti, abbiamo visitato i paesi distrutti, abbiamo visto e considerato molte, troppe cose e oggi qui siamo costretti a domandarci:

si dovrebbe fermare qui la nostra indagine? E cosa c'è di nuovo, di diverso da quello che noi in questi giorni abbiamo visto sui luoghi di quel disastro? Certo, c'è chi pensa che questo sia il fatto semplice da considerare: i morti, i feriti, i paesi distrutti. Ma questi fatti, onorevoli colleghi, pur tanto disastrosi, sono e appaiono ormai apertamente un solo aspetto e vorremmo dire una tragica occasione che rivela la profondità di un disastro ancora non pienamente valutabile, un disastro che è lontano di un secolo e che è stato consumato fin dal principio del processo unitario che ha formato malamente la nostra patria.

Cosa c'è di antico, di sempre, in questo disastro? Cosa c'è di estraneo alla natura e all'imponderabile? Cosa c'è che appartiene agli uomini, alla nostra società, a una politica, a questo Governo, e anche all'eredità di altri governi?

Il discorso così, si fa ampio: diventa un discorso che coinvolge la nostra coscienza, non di analizzatori e osservatori occasionali oggi. Il discorso si fa ampio e coinvolge tutta una lunga analisi, e riprende da una letteratura tutta una pubblicistica che porta i nomi di tanti illustri sociologi e politici del nostro tempo e di generazioni alla nostra precedente. Ci troviamo di fronte alla realtà storica di un'altra Italia, di una prima e interna, intestina dipendenza che nasce con il nascere stesso di questo nostro paese, la cui classe dirigente da un secolo ricaccia ai margini del progresso una delle parti più civili, più ricche di storia e di valori del nostro territorio nazionale.

I terremoti di cui parliamo hanno avuto la durata di minuti, ma il flagello di un cattivo Governo, di una politica calamitosa, dura ormai da un secolo e soffoca da un secolo le terre del meridione e della Sicilia. Da un secolo, da parte di ogni Governo si sono create e ricreate le premesse perché ogni calamità, piccola o grande, si ripercuotesse col massimo della sua gravità in questa nostra regione. E i processi di degradazione sono stati tanti e tali, la sterilità creativa dell'amministrazione governativa è stata così assoluta, per cui bisogna obbligatoriamente rivolgersi al passato quando si vuole rilevare la presenza di opere illustri in quella nostra terra. Ancora oggi, dopo millenni e dopo un secolo di unità nazionale così caratterizzata dallo sviluppo tumultuoso ed erompente della tecnica e della scienza, le opere che in quelle vaste zone appaiono rilevanti, le presenze più civili e ferme contro il tempo e le intemperie

e contro le stesse malvagità dell'uomo, sono e rimangono i templi di Agrigento, di Selinunte, di Segesta.

Dove sono, onorevoli colleghi, le alte opere dei nostri tempi? Dove sono le opere dei nostri Governi? Da un secolo siamo assurti a nazione moderna, unitaria, da un secolo i tempi e la storia hanno portato gli uomini vertiginosamente avanti: abbiamo una tecnica avanzata, c'è e si agita un pensiero liberatore in tutto il mondo, una scienza che travolge tutte le oscurità del pregiudizio e dell'ignoranza, e questa scienza è entrata nella nostra ragione, e una fiducia nuova e smisurata è entrata in noi nelle capacità dell'uomo. E nel momento stesso in cui noi acquisiamo e consideriamo queste misure nuove della capacità umana, ecco, in una regione del nostro paese, il 15 gennaio, in quella tragica notte, migliaia di cittadini, di lavoratori, di bambini, furono lanciati allo sbaraglio nel cuore dell'inverno, migliaia di case crollarono sulle famiglie che le abitavano, decine e decine di vite umane rimasero soffocate sotto il peso delle pietre e delle macerie.

Un avvenimento tragico di per sé, ma che ha messo a nudo tanti altri mali: tutte le ingiustizie, le ottuse barbarie, la soffocante arretratezza a cui per un secolo intero è stata costretta la Sicilia: una Sicilia costellata di comuni densi di popolazione e immersa nella miseria e nella disoccupazione, una Sicilia senza strade, senza scuole, senza ospedali, senza le elementari istituzioni della civiltà, senza i più necessari servizi di igiene.

Alcune settimane fa, quando con il compagno Luigi Longo ci siamo ancora recati sui luoghi di quel disastro e abbiamo attraversato tutti quei comuni colpiti, da Palermo a Sciacca, in mezzo ad una natura stupenda, per decine di chilometri abbiamo dovuto percorrere strade di secoli fa, senza selciati, senza asfaltature, senza il segno di una qualsiasi manutenzione. Tutto uno spettacolo di unica bellezza e, insieme, di barbarica offesa alla civiltà! E ognuna di quelle offese aveva un solo nome, onorevoli colleghi: malgoverno!

Sono trascorsi quasi due mesi da quel tragico terremoto ed è ancora attuale l'assurda e angosciante testimonianza che di quei momenti ci ha fatto il sindaco d'uno di quei comuni distrutti: « Quando noi, feriti, colpiti, ci siamo alzati da terra e ci siamo guardati attorno, nella oscurità della notte, ci siamo sentiti come isolati, in un altro pianeta. Lacerati, urlanti, abbiamo atteso ore ed ore, ma nient'altro e nessun altro veniva a portarci una parola, un aiuto, un conforto, una notizia.

Pensammo infine che tutta l'Italia fosse stata colpita dal terremoto ». E fu allora, onorevoli colleghi, nell'assenza vile di coloro che pretendono di amministrare il nostro paese, che si mosse la fiera coscienza del popolo, la solidarietà dei comuni, delle organizzazioni dei lavoratori, i sindaci, i comuni poveri a cui voi del Governo non avete ancora dato le fognature, l'acqua, le strade, le scuole, la luce, a cui togliete brutalmente le spese dei magri bilanci. Le popolazioni prive degli uomini più validi, costrette ad emigrare, con un moto fraterno si sono mosse. Portarono i loro pani, le loro coperte, i loro vestiti. In quei giorni di tragedia, tra quelle popolazioni e la sventura, avete visto soltanto i lavoratori, gli operai che hanno portato la loro solidarietà agli sventurati colpiti dal terremoto. Persino i lavoratori di quella Licata che il Governo da anni costringe, oltre che al disfacimento, alla sete e alla miseria, sono andati a portare il loro aiuto e la loro solidarietà, anche se è vero che tutto questo grande fatto umano e generoso non compare nelle vostre cronache.

Ed io stesso, quale sindaco di un comune di 13 mila lavoratori poveri ebbi l'orgoglio e l'onore di portare il primo pane a quelli di Menfi, di Santa Margherita, di Montevago, di Sambuca, ma voi, voi signori del Governo cosa avete fatto? Ancora oggi cosa fate? Certo, anche voi del Governo siete andati. Ma perché siete andati? È andato anche il nostro Presidente del Consiglio e anche lui ha visto tutto. Ma che cosa è tutto quello che ha visto il Presidente del Consiglio? Ha visto il tutto ristretto alle considerazioni ipocrite e vacue del pietismo di circostanza, che serve soltanto ad acquietare i teneri vagiti di una inquieta coscienza. Ripetiamo, perché siete andati? Avete almeno nei momenti della tragedia e della angoscia cercato di esaltare in quel popolo il sentimento della fiducia e della speranza, il legame con la sua terra, l'impegno alla rinascita? Ma no, no, voi adoperando le misure umilianti della vostra coscienza avete cercato soltanto di suscitare in quelle nostre genti l'istinto meno umano e più degradante della sostanza umana: quello della paura. Fuggite, lasciate queste terre, avete gridato! Voi, cultori della patria, invece di un pane, di una coperta, di una tenda e di una speranza, avete offerto un passaporto, non siete stati nemmeno capaci di raccogliere un solo esempio di solidarietà, di civismo, di capacità organizzativa. Eppure ve ne furono offerti tanti di questi esempi! E non parlo della pronta e generosa solidarietà internazionale: parlo degli esempi che venivano da parte degli enti lo-

cali, dei comuni. L'esempio civile degli amministratori di Gibellina, di Salaparuta, la capacità organizzativa e il senso di responsabilità civile del sindaco, del parroco di Sambuca, l'esempio del sindaco di Montevago e di tanti altri uomini, amministratori, semplici cittadini di quei luoghi.

Avete lasciato i comuni senza una qualsiasi sede per settimane intere, avete lasciato che i sindaci stessero sopra un sasso a guidare l'ansia dei cittadini. E avete lasciato gli altri a fornire le prime tende e le baracche come sedi municipali, voi che dirigete tutte le strutture di uno Stato moderno e possedete flotte aeree e navali, depositi pieni di tende, di viveri, di indumenti, di medicinali e migliaia di poliziotti che usate per reprimere gli scioperi di rivendicazione e i movimenti studenteschi nelle nostre università. E ancora una volta, visto che non c'era niente da reprimere, li avete lasciati tutti a riposare nelle caserme e non avete nemmeno inviato un ringraziamento a tutti quelli che hanno fatto per voi, in vece vostra. E allora, signori del Governo, lasciate che anche come parlamentare e come sindaco di un comune ai margini di quelli che hanno subito la sciagura, io mandi un grazie ai comuni di Reggio Emilia, di Bologna, di Poggibonsi, di Rimini, alle decine e decine di altri comuni della Sicilia e delle altre regioni d'Italia che nell'assenza del Governo ad esso si sono sostituiti in quest'opera di solidarietà civile.

Mentre questo avveniva da una parte, voi avete cacciato centinaia e migliaia di bambini, di donne, di nuclei familiari sui binari, sui treni, intasando le stazioni delle grandi città di Roma, di Torino, di Milano. Li avete lanciati contro le frontiere della Svizzera, verso i paradisi dell'emigrazione in Germania e altrove, costringendo questo nostro popolo alle più brucianti umiliazioni, in un esodo drammatico, senza speranza, con il preciso intendimento di alleggerire il carico delle vostre responsabilità di amministratori imbelli del nostro Stato, dimostrando ancora una volta che per voi lo Stato non è fatto di tutta questa nostra terra abitata da tutto questo nostro popolo pieno di bisogni sì, ma ricco di braccia, di sangue, di intelligenza, di vita.

Per voi quello che conta in questo nostro Stato, sono quei gruppi per i quali l'altro giorno, nel momento in cui il paese chiede leggi giuste ed urgenti, che riguardano la gioventù e gli studi, i lavoratori e le pensioni, vi siete affrettati a concedere a piene mani nuovi mezzi di appropriazione, nuovi mezzi di sfruttamento. Forse avrete visto in questi

giorni battere alle porte di questo nostro Parlamento le rappresentanze dei nostri profughi, con i loro vecchi, le loro donne, i bambini: cosa sarà di loro? Qual è attualmente la situazione, la condizione umana di tutti questi cittadini di Salaparuta, di Montevago, di Gibellina, di Santa Margherita, di Santa Ninfa, di Menfi, di Sambuca, di Poggioreale e di tanti altri paesi rovinati?

Sono stato l'altra sera tra i sinistrati del terremoto affollati a Villaseta presso Porto Empedocle, a distribuire loro i doni della solidarietà dei nostri comuni e delle nostre popolazioni, dei nostri lavoratori. Cosa fa il Governo? — questa era la domanda che rivolgevano. E credetemi, la rivolgevano con una consapevolezza precisa di quello che è questo Governo. Ridurci ad un ruolo di mendicanti, questo vorrebbero? — questo ci domandavano. E, a dare risposta a questa domanda, ecco il vostro decreto, un provvedimento che è un'ulteriore patente di usuraio organico del ministro Colombo e del suo Governo, un gesto meschino, indegno del nostro popolo e del nostro paese, un decreto-legge che ignora assolutamente la regione siciliana, il suo statuto. Un decreto-legge che ricalca brutalmente la concezione burocratica ed accentratrice di uno Stato che vuole rimanere testardamente vecchio di un secolo, un decreto-legge che tra l'altro contiene in ogni sua piega una riserva, ed una malcelata speranza, quella di potersene meschinamente avvantaggiare nel corso della prossima campagna elettorale, per usi di avvillimento elettorale e di asservimento. La miseria copre ogni vostro gesto, signori del Governo, ma voi non riuscirete a ridurre questa gente al ruolo di mendicanti; nell'angoscia di tutto un popolo, avete impiegato quasi due mesi per presentare a questo Parlamento un decreto rachitico e meschino. I 242 miliardi del decreto governativo dovrebbero tra l'altro provvedere, oltreché alla ricostruzione, alla ripresa economica delle zone terremotate della Sicilia. Scandalosa prodigalità! Si dice che il ministro Preti si sia tutto sbracciato, come un mercante da fiera, proclamando che si stava svenando lo Stato, che questo non solo rappresentava il massimo sforzo, ma che era una somma esorbitante che andava al di là dei danni reali da riparare. Quando si tratta della povera gente, quando si tratta del popolo, tutto è troppo!

Sette paesi popolosi assolutamente rasi al suolo, decine di altri comuni rovinati, oltre 100 mila cittadini cacciati fuori dalle case da una parte, la meschinità contabile di un ministro spalleggiato da un consenso di altri mi-

nistr: che hanno assimilato la mentalità di usurai da monte di pegno, dall'altra parte. Con 242 miliardi voi volete ricostruire Montevago, Santa Margherita, Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa, Poggioreale, Menfi; risollevarle e risanare oltre 40 comuni che rappresentano vaste zone di ben tre province della Sicilia; e vi proporreste inoltre di suscitare e di realizzare lo sviluppo economico in questo territorio.

Se è così, allora non basta più il giudizio che si dà della vostra mentalità di usurai. Qui ci troviamo di fronte ad una impostura, di fronte ad una beffa volgare, non ci troviamo più di fronte ad un Governo civile di una nazione civile. I processi degenerativi, di cui tanto ha sofferto in questi anni la nostra vita pubblica, si dilatano e sempre più investono altri atti di questo Governo: il SIFAR e le trame contro le libertà, i tradimenti contro la cultura e l'ansia rinnovatrice della nostra gioventù studentesca, il disprezzo verso le aspirazioni ad una vita umana dei pensionati, la derisione, ora, verso gli uomini e le terre colpite dalla sventura del terremoto!

E si va più oltre, onorevoli colleghi. Si è già denunciata in quest'aula la funzione di caporale ascario di quel presidente della regione siciliana che corrisponde al nome di Carollo. Ma si è prestata, tuttavia, poca attenzione all'incontro che questi ebbe il 16 febbraio a Palermo con il presidente della Confindustria e con altri grossi esponenti della grande industria italiana a proposito di una ripresa dei collegamenti e dei trasferimenti di iniziative confindustriali in Sicilia. Il capo della Confindustria, Costa, ha parlato chiaro in nome dei grossi industriali nel chiedere le sue brave garanzie per eventuali ulteriori impianti del capitale monopolistico in Sicilia. E, prima di tutto, la garanzia della cosiddetta stabilità politica, l'eliminazione di ogni vincolo sulla zona da industrializzare, l'assoluta libertà di iniziativa, ogni più illimitata adesione e compiacenza della regione allo spadroneggiamento confindustriale, ogni possibile agevolazione fiscale e l'elargizione paradossale di sovvenzioni.

Che cosa significa tutto ciò, onorevoli colleghi, signori del Governo? Significa che si vorrebbe che in Sicilia non si avesse un governo della regione siciliana. Vorremmo proprio avere un governo della Confindustria in questa nostra terra di Sicilia? Che cosa significa infatti la pretesa sacramentale e apparentemente vaga di stabilità politica? Significa l'intesa e complicità di ferro fra governo regionale e Confindustria; significa lo spalleg-

giamento assoluto di fronte alle richieste e alle aspirazioni dei lavoratori; significa il sacrificio di ogni volontà reale di sviluppo civile e popolare di quella regione sacrificata ancora agli interessi esclusivi del capitale. Si vorrebbe la scomparsa delle industrie dell'iniziativa locale, la decapitazione delle piccole aziende. Così, voi vorreste cogliere anche questa occasione di sventura per umiliare ancora una volta la nostra gente.

Quante fatiche abbiamo dovuto fare anche nella nostra Commissione speciale nel tentativo di cancellare da questi vostri decreti-legali, che voi avete voluto tener fuori da ogni logica autonomista, le manifestazioni più vergognose della vostra discriminazione!

Vi sono molti uomini del sud in questo vostro Governo; mai voi, uomini del sud? voi, meridionali, meridionalisti? Vi preannunciamo per domani l'arrivo in questa capitale, davanti a questa Camera, di un corteo di centinaia di cittadini delle zone del terremoto. Partono oggi dai loro comuni ridotti ad un cumulo di macerie, ma portano con sé una forza e una vita che niente può fiaccare. Non vengono come quei mendicanti che voi avreste voluto fossero diventati; vengono come cittadini di una Italia che non è sicuramente la vostra; di una Italia che è nata nella coscienza del popolo vero, di una Italia giusta e civile; portano con sé la coscienza di una storia che hanno vissuto giorno per giorno con il lavoro, con l'intelligenza; portano con sé la coscienza di un diritto ogni giorno più maturato e protesato verso l'avvenire. Essi vi diranno che niente può piegare la fiamma della loro vita e che i loro paesi rinasceranno. Non verranno come postulanti, ma come giudici di questo Governo e di questa politica.

Voi avete preparato a questa quarta legislatura del nostro Parlamento il più squallido dei crepuscoli. Da tre giorni si accampano davanti a Montecitorio i drappelli degli invalidi civili venuti dalle terre della Puglia; oggi, anche in questa Roma, avete costretto la nostra gioventù a misurarsi sanguinosamente con le forze di polizia. Ancora oggi, mentre concedete la più ampia proroga alla validità della « cedolare nera » e aumentato del 30 per cento le congrue al clero, quale prezzo del pronunciamento elettorale dei vescovi a vostro favore, negate il più modesto aumento alla pensione dei vecchi lavoratori. Domani, davanti a questa Camera, porranno le tende i sinistrati della Sicilia, da voi abbandonati alle rovine del terremoto. Voi non sapete capire tutte queste genti del nostro paese. Siete estranei ai diritti dei vecchi lavoratori, siete

estranei alla sventura della nostra gente, perché voi non avete ideali. Siete aridi e chiusi, arroccati alle vostre vuote e inumane posizioni di potere conservatore. Ma non è vero che da voi il Mezzogiorno, la Sicilia si attenda un atto di giustizia e di sviluppo civile; non è vero che da voi si aspettino molto i nostri uomini del sud. Anche nella presente circostanza questo Governo si è dimostrato incapace di saper concepire ed esprimere un atto di consapevolezza nazionale. Eppure, tutti questi comuni colpiti duramente dalla distruzione e dalla sventura rinasceranno non per vostra mercé. Rinasceranno vostro malgrado, per virtù delle loro popolazioni, dei loro figli, dei loro lavoratori, per la solidarietà orgogliosa e fiera che la cinta delle organizzazioni del lavoro stende verso di loro. Voi che conoscete soltanto le tecniche dell'asservimento e non conoscete la storia delle libertà, voi che non studiate e non fate studiare la reale storia del mondo, che immiserite le nostre scuole e le nostre università, non sapete che quelle sono le vecchie terre del socialismo spontaneo e le terre delle antiche guerre servili, durante le quali gli schiavi, rimanendo pastori e guerrieri, diventavano re e guide dei loro fratelli oppressi.

Ripeto qui — come le parole più degne che possono risuonare in quest'aula — le parole del sindaco di Montevago, Barrile, di questo discendente moderno dei nostri antenati delle guerre servili: « Il mio paese era bello davvero. Da tutte le strade larghe si vedeva il lucente verde delle nostre campagne. Ora noi questo paese le costruiremo meglio di prima ». Meglio di prima. Come è nella ferma certezza di questo sindaco proletario e comunista. Meglio di prima, a simiglianza dell'uomo giusto, dell'uomo civile, dell'uomo umano.

E saranno i nostri lavoratori che torneranno, i nostri fratelli, che faranno giustizia della vostra miseria morale, della meschinità di questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerbino. Ne ha facoltà.

GERBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, va sottolineato il carattere del tutto particolare della presente discussione. Quando, nella normale attività parlamentare, ci troviamo ad esaminare provvedimenti i quali partono da una condizione di normalità della situazione economica del paese, o di una parte di esso, e tendono a rafforzare tale condizione, a migliorarla, a svilupparla, allora si procede secondo un piano

che si può elaborare con calma, con strumenti legislativi che sono frutto di studi compiuti con calma, con indicazione di mezzi finanziari reperiti con certezza della copertura; allora si lavora con entusiasmo, con vivacità, con maggiore fiducia, e le discussioni nella sede parlamentare hanno un proprio tono e una propria particolare tensione. Ma non è così quando ci si trova ad affrontare circostanze assai diverse, come quella che è oggi oggetto del nostro esame; non è così quando ci si trova a dover intervenire per ricominciare tutto da capo; ci si trova a disagio come chi è costretto a chiedere in forza di un bisogno, di una necessità.

Ci conforta, però il pensiero che una comunità civile e democratica trova la propria motivazione in alcuni valori fondamentali, tra i quali primeggia quello della solidarietà. Certo, questo è il momento in cui tali valori essenziali, propri di una comunità democratica, devono trovare il loro banco di prova e il loro collaudo. Ed è questa fiducia che ci sostiene innanzi tutto. Ci domandiamo se questa fiducia sia riposta bene, se questa solidarietà sia stata e sia operante. Ebbene, ritengo di potere e dovere rispondere di sì, anche se questo « sì » va articolato e motivato.

Dissentito dalle precedenti osservazioni fatte dall'onorevole Di Benedetto, secondo le quali il Governo non aiuta né sostiene le popolazioni colpite, ma addirittura le perseguita e le opprime. Mi pare che sia un po' poco perché le espressioni del collega onorevole Di Benedetto possano avere una semplice apparenza di credibilità. Il mio è un « sì », ripeto, che va articolato e motivato.

Quanto alle misure di pronto intervento, sono stati unanimi i riconoscimenti espressi da tutte le parti, anche se, per alcuni aspetti del coordinamento e della tempestività, forse questa esperienza può insegnare molte cose. Ma oggi la nostra attenzione si rivolge soprattutto al tema della ricostruzione, diretta a ricreare le condizioni che preesistevano al sisma: le case, le scuole, le strade.

Ritengo che le modalità degli interventi e la normativa prevista dai provvedimenti al nostro esame abbiano trovato tutti noi ampiamente consenzienti in seno alla Commissione speciale che li ha esaminati in sede referente, anche perché in quella sede sono state accolte moltissime proposte di miglioramento formulate dai colleghi delle varie parti politiche. Penso che in aula qualche ulteriore miglioramento potrà essere ancora apportato.

In ordine poi al collocamento in questi provvedimenti delle provvidenze a favore dei

comuni delle zone dei Nebrodi colpiti dal precedente terremoto dell'ottobre 1967, ritengo di dover confermare il mio giudizio favorevole espresso in Commissione, anche se nell'esame degli articoli in aula potrà essere necessaria l'introduzione di qualche emendamento, anche di carattere formale, che garantisca il buon diritto di quei comuni.

Da questo punto di vista, ritengo di dover ripetere quella rettifica che mi sono permesso di fare interrompendo l'onorevole Santagati: il testo del disegno di legge relativo ai comuni colpiti dai terremoti dell'ottobre 1967 e il testo del decreto-legge oggetto del nostro esame sono stati unificati non per il presunto infortunio tecnico al quale l'onorevole Santagati ha fatto riferimento, ma per la semplice ragione che avendo la Commissione stabilito di applicare anche per i comuni dei Nebrodi la medesima normativa da applicare per i comuni della Sicilia occidentale, ci è sembrato la cosa più logica, in luogo di dar vita a due provvedimenti distinti ma identici nella forma e nella sostanza, approvarne uno solo che riguardasse tutti e due i gruppi di comuni interessati.

Sono sorte perplessità, invece, circa i livelli degli stanziamenti. Si è chiesto: le somme stanziare basteranno o non basteranno? Certo, i dati indicati dall'onorevole Santagati nel suo intervento sono impressionanti. Ma ritengo che non si tratti di fare gli indovini, bensì di dover ritenere che a mano a mano che la ricostruzione procederà, se i mezzi finanziari non dovessero risultare sufficienti, essi saranno integrati fino a far fronte a tutte le esigenze, poiché non è pensabile che accanto ad un 50 per cento di cittadini restituiti nella integrità dei loro beni debba sussistere un altro 50 per cento per il quale la legge non abbia efficacia. Penso che il Governo non avrà motivo di pronunciarsi in maniera differente da questa mia previsione.

Ma io mi domando: ricostruzione significa solo rifare case, scuole, chiese, strade? Era una povera vita quella che si svolgeva in queste zone prima del terremoto. Dovrà forse tornare ad essere tale anche dopo la ricostruzione? E dovrà questa povera vita rifarsi da sé, con i propri mezzi e le proprie risorse? Sia il provvedimento approvato dall'Assemblea regionale siciliana sia il presente decreto-legge, in particolare l'articolo 59, rispondono di no: sarà la solidarietà nazionale ad intervenire perché in queste zone la vita economica abbia a risorgere. Questo è l'impegno politico che si rileva specialmente dalla articolazione dell'intero decreto-legge.

Ma io sarei un po' meno ottimista di quanto è stato il collega ed amico Magri nella sua relazione circa l'efficacia dell'articolo 59, perché a me pare che l'articolo 59 contenga una semplice manifestazione di intenzioni. Bisogna dire quali fatti risponderanno alle intenzioni. Ho la certezza che i fatti seguiranno, ho la certezza che la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici e la regione siciliana, organismi che dovranno intervenire e operare in conseguenza di quanto disposto dall'articolo 59, ciascuno per la propria parte, faranno il proprio dovere.

MAGRI, *Relatore*. Ella è più ottimista di me.

GERBINO. Voglio dire questo: non è mia intenzione chiedere una articolazione più precisa di tutto il contesto del decreto-legge, ma è indubbio che questo articolo costituisce il banco di prova della effettiva volontà politica di intervento da parte del Governo nelle nostre zone colpite.

D'altra parte, un tipo di intervento così come viene prospettato nell'articolo 59 per zone isolate, lasciando, però, che continui a sussistere, anche dopo il terremoto nelle zone limitrofe, il livello di vita così depresso, il ritmo di sviluppo economico così lento che esistevano prima del terremoto, potrà consentire che si realizzi veramente l'ipotesi nell'intera isola di un maggiore e più intenso sviluppo economico? Il problema va molto al di là delle poche righe dell'articolo 59. Il discorso diventa assai più ampio: diventa appunto il discorso della qualità dell'impegno politico, che deve valere non solo per le zone colpite, ma, più ampiamente, per tutte le zone del Mezzogiorno d'Italia.

E qui mi vengono in aiuto le parole che il ministro Colombo ebbe a pronunciare in una assise interna del mio partito, al congresso nazionale della democrazia cristiana, là dove egli dichiarava l'insoddisfazione sua e di tanti sulla qualità dello sviluppo economico, in particolare per le zone del Mezzogiorno d'Italia, affermava la necessità che la qualità che oggi caratterizza lo sviluppo economico del nostro paese sia corretta, e rilevava che una delle correzioni da apportare è quella di promuovere tale sviluppo il più presto possibile in modo equilibrato dal punto di vista territoriale.

Se questa critica sincera è stata espressa da uomini del mio partito, con altrettanta sincerità è stata espressa da amici degli altri gruppi politici che compongono l'attuale mag-

gioranza parlamentare. Il problema è quello di individuare nella programmazione economica e nelle modalità di applicazione della programmazione economica lo strumento per realizzare la modifica di questo tipo di equilibrio e di questa qualità dello sviluppo economico, come attualmente è in corso di svolgimento nel nostro paese. Dobbiamo allora andare molto al di là delle dichiarazioni di intenzioni dell'articolo 59.

Questo è il vero banco di prova nei confronti delle sacche di povertà del Mezzogiorno d'Italia, di quelle così crudamente messe in mostra dai fenomeni sismici di questi ultimi mesi, di questa povertà che è diventata aperta, che è stata svelata, ma anche di tutte le altre condizioni di povertà esistenti in tante altre zone dell'Italia meridionale. Questo è il vero problema politico, di lungo periodo, se si vuole, che resta aperto anche dopo che avremo approvato, con tutti i miglioramenti possibili, i disegni di legge di conversione dei decreti-legge che oggi sono oggetto del nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gatto. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guido Basile. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono un deputato eletto nelle zone del terremoto. La mia vita politica si svolge in quei paesi. In quei paesi mi trovo quando sopravvenne la sciagura a sconvolgerli e a distruggerli. È naturale che io mi chieda, signor Presidente e onorevoli colleghi, che senso abbiano le parole, cosa possano significare e che cosa lascino al di là di un gesto, di un valore di protesta o di rottura, di un atto di libertà?

Sarebbe difficile rileggere gli *Atti Parlamentari* di questo nostro dibattito senza trovarvi pietà o commozione, una profonda partecipazione di tutti i gruppi politici alla sciagura della mia terra. Ma di queste sciagure esiste un bilancio antico e le parole, sia pure dure, non possono colmare il vuoto apertosi nella mia coscienza, nella coscienza degli uomini della Sicilia.

Noi sappiamo che il terremoto ha risvegliato la vostra attenzione sui mali della Sicilia, vi ha invitato ad un riesame. Facciamoli allora questi bilanci in termini di civiltà. I nostri paesi non hanno musei ed opere d'arte da vantare; le loro chiese sono povere, rappresentano il momento del loro rito comunitario; essi non hanno una storia grande per avvenimenti o personaggi, ma l'autonoma capacità di organizzarsi per resistere al sopruso. In nome della civiltà questi paesi si sono sentiti discriminati, rifiutati ed umiliati. Un artigiano di Firenze è valso nella considerazione delle prime provvidenze governative più di un contadino di Camporeale, di un artigiano di Gibellina o di Santa Ninfa, di un operaio della mia Alcamo. Posso convenire che a Salaparuta o a Vita o a Pارتanna o a Montevago, e in genere nei paesi distrutti dal terremoto non vi si trovava il Cristo del Cimabue, che la civiltà, quella stessa che vi ha fatto parlare con parole di pietà e commozione, troppe volte si è fermata sulle soglie di quelle povere case.

Quando la civiltà si ferma significa che, ad esempio, Salaparuta, anche se il terremoto non l'avesse distrutta, sarebbe franata per il colpevole disinteresse degli uomini. Quando la civiltà si ferma i sassi e i tuffi della valle del Belice sono il riparo degli uomini.

Facciamolo dunque questo bilancio del terremoto e tanto più sostituiamo alle parole i sassi e i tuffi della mia terra tanto più questo bilancio sarà accusatorio e terribile. Io ho detto ai sindaci e agli uomini dei paesi del terremoto: parlate voi attraverso la voce di un vostro deputato. E ogni sindaco di qualunque parte politica, cattolico o comunista, ha trovato gli accenti della nostra civiltà fatta di fede nella lotta dell'uomo, d'infinita pazienza, di sfiducia nella volontà dello Stato di non essergli nemico. Ed è il dottor Celere, vicesindaco repubblicano di Mazara, a dirci: « La sfiducia nello Stato rimane a tutti i livelli; lo sentiamo ogni giorno, desideriamo che in questa occasione lo Stato ci smentisca ». Può sembrare ingenuo da parte mia chiedere agli uomini di Governo del centro-sinistra di smentire il dottor Celere, vicesindaco repubblicano di Mazara?

Quel sindaco ha detto: « Lo sentiamo ogni giorno ». Quindi in Sicilia si continua a sentire ogni giorno che lo Stato con le sue strutture, le sue scelte, le sue discriminazioni è assente dall'isola. È uno Stato colonizzatore, ecco quale amaro significato assumono per noi della Valle del Belice le parole di solidarietà che si sono levate in quest'aula. Ol-

tre queste parole lo Stato non era in Sicilia, ci ha dovuto raggiungere superando gli ostacoli che lo respingevano dalla nostra civiltà, rendendogliela lontana ed estranea.

Il ministro Taviani è venuto subito; l'ho intravisto a Gibellina. Rinuncio a polemizzare col Governo sul senso, sull'efficacia e sulla immediatezza della presenza del Governo nelle zone del terremoto. Ma vorrei che il Governo avesse un cortese contraddittore nel giovane democristiano Vella, sindaco di Mazara. Ripeto testualmente la dichiarazione che mi ha rilasciato: « L'amministrazione comunale di Mazara certamente è stata tra i primi enti ad intervenire mandando soccorsi, nella stessa mattinata, nei paesi terremotati e cominciando ad accogliere i profughi, e senza stimolo di autorità superiori. Alle 14,30 di quel lunedì ebbi a fare preparare i primi pasti caldi per gente che aveva negli occhi il terremoto. Mazara ha i suoi gravi problemi del post-terremoto. Derivano dall'assistere e integrare circa tremila profughi su una popolazione di quarantamila abitanti. Anzitutto salta agli occhi il problema della scuola elementare: quattro edifici scolastici costituiscono centri di raccolta, altri sono inagibili per scosse sismiche, per cui c'è la certezza che con turni ridotti i seimila alunni elementari di Mazara salteranno un anno scolastico. Per dare soluzione ho chiesto baracche per i profughi o scuole prefabbricate ma a tutt'oggi la risposta è il silenzio. Altro problema: vi sono 300 ordinanze di sgombero; e chiedono al sindaco una casa, ma non posso dare niente, e le baracche non arrivano sufficienti neppure a Gibellina o Salaparuta, totalmente distrutte. Altro problema è la crisi per la stasi prolungata determinata dal terremoto: la soluzione non è solo nei cantieri di lavoro ma nel fatto che lo Stato si ponga finalmente nelle condizioni di pagare il debito che da secoli ha nei confronti dei paesi depressi. Occorrono investimenti massicci: Stato, IRI, ENI (perché quelli della regione hanno il pregio delle fumoserie), in modo da poter dare finalmente assetto moderno alla nostra economia. Al riguardo ho indetto un convegno a Mazara, invitando i sindaci delle zone terremotate per costituire un comprensorio di sviluppo agricolo ed industriale che sia funzionale e non tenga conto soltanto delle falde sismiche ma comprenda Vita, Salemi, Santa Ninfa, Partanna, Gibellina, Salaparuta, Castelvetrano, Campobello e Mazara. Altra grande richiesta avanzata dai sindaci è l'asse autostradale Palermo-Mazara che attraverserebbe tutti i paesi terremotati e li toglierebbe

dalla marginale improduttiva. Per l'assistenza, occorre osservare che anche i pescatori hanno subito il terremoto con il fermo di almeno un mese, e non si riesce a capire perché vi siano nei primi decreti-legge provvidenze per contadini e artigiani e non per i pescatori che solo a Mazara sono circa cinquemila. Nei primi giorni ci fu un vuoto dello Stato, quanto all'assistenza ai terremotati, alle richieste di pane, alle case, al lavoro, agli indumenti dei mazaresi che avevano subito danni: siamo stati soli e senza mezzi, in attesa del decreto-legge di estensione di quelle provvidenze che a primo aspetto sembrano poca cosa. Nei centri di raccolta si collaborava comunisti e Azione cattolica, con slancio al di là delle divisioni: una delle occasioni di unità al di fuori dei partiti che sono esistiti poco. Occorre trovare la copertura finanziaria che lo Stato non vuole trovare. Già aleggiava la protesta di non votare per sfiducia nello Stato ».

Ecco un urgente di problemi, antichi e nuovi; problemi che si sovrappongono fino ad intricarsi, a risolversi nel magma della realtà siciliana, per accendersi in richieste semplici, di urlata semplicità. Un'autostrada, le provvidenze per i pescatori, gli interventi dell'ENI e dell'IRI, ma quanti sono i problemi della Sicilia che il sindaco Vella non ha potuto gridare e che si ripresentano in tutta la loro complessità, aggravatisi con la sciagura del terremoto? E perché dovremmo gridarli tutti questi vecchi nostri mali se « lo sentiamo che lo Stato ci è nemico »?

« Con quale speranza possiamo vivere? » (è l'artigiano Vittorio Martino di Santa Ninfa che parla) « Quale assistenza abbiamo? Dobbiamo andare a fare i manovali? I calzolari, i sarti che prospettiva hanno? Occorre ridurre il limite di pensione da 65 a 55 anni per gli artigiani anziani delle zone terremotate oppure concedere un sussidio di disoccupazione. Un artigiano che aveva un reddito superiore a 1 milione 500 mila lire non può usufruire neppure del contributo di 500 mila lire per le distruzioni delle suppellettili. Ma per effetto del terremoto ha perso tutto e perciò anche il suo reddito è esaurito. Anche quelli che non hanno subito il crollo delle case e delle merci sono sul lastrico, perché la merce recuperabile non hanno dove portarla al sicuro. Quel che non ha fatto il terremoto lo fa ora la mancanza di assistenza. Arrivarono prima gli inglesi e i russi a portare le tende ».

Uno Stato assente, che non ha difeso i poveri contadini dallo sciacallismo dei profitta-

tori. Una vacca era tutto il loro patrimonio, la loro vita, il mezzo della loro sopravvivenza. Il dottor Giuseppe Lo Curto di Santa Ninfa mi ha detto: « Il patrimonio zootecnico delle zone colpite è stato completamente depauperato alla mercé di speculatori agrigentini, i quali hanno acquistato pecore e agnelli per un prezzo oscillante dalle 3 alle 4 mila lire e queste greggi si trovano nel comune di Realmonte e nel comune di Siculiana, in contrada Cannameli; le vacche acquistate per 40 o 50 mila lire mentre il prezzo di libero mercato è di 300 mila lire; muli e cavalli per cifre sulle 50 mila lire. Questo doveva essere evitato dal Governo: la polizia poteva intervenire, si è profittato dello stato di bisogno. Questo è un reato. Come potranno i coltivatori ricostituire il patrimonio zootecnico? Anche la carenza di mangime ha determinato questo stato di cose. La Federconsorzi, con le migliaia di miliardi che traffica, perché non interveniva subito per evitare queste rapine? L'assenteismo della Federconsorzi è stato grave anche per i produttori di olio, che salvato il prodotto dalle macerie, non avevano dove conservarlo e hanno dovuto svenderlo a vile prezzo. Cosa ha fatto l'associazione degli allevatori in questa occasione? ».

Ho qui letto interventi di amici colpiti dal terremoto nelle loro case, nei loro affetti, nella loro sicurezza, nel senso e nella misura umana dei loro paesi. Ho raccolto le loro testimonianze quando il Governo elaborava il decreto-legge: la loro sfiducia non è stata smentita. Questo decreto-legge, che il Governo sottopone al nostro giudizio, è artificioso ed esangue, un giocattolo sia pur ben congegnato nei suoi meccanismi, che non potrà animarsi nel senso e nella misura umana dei paesi distrutti.

Se io non fossi di quei paesi, se soltanto ne trovassi la forza, con quale facile ironia e sarcasmo i meccanismi del decreto-legge potrebbero ritorcersi sulle conclusioni politiche del Governo! I 142 miliardi servono al più ad assicurare le facciate delle tante astratte opere pubbliche annunziate.

Quando si parla di astratte opere pubbliche, si condanna un costume ed una morale del nostro paese: l'incapacità di dare contenuti democratici ai nostri interventi. Non una sola volta nel corso dei 64 articoli del decreto-legge vengono chiamati in causa i sindaci dei paesi. Né il decreto-legge ha maturato un indirizzo urbanistico entro il quale elaborare le provvidenze ed i tempi di attuazione. Ecco perché sia pure nella sua perfezione burocratica e nella sua aristocratica tecnica, che appaga l'impegno della politica del neocapita-

lismo, il decreto-legge è un mostruoso giocattolo.

Un indirizzo generale di scelte urbanistiche caratterizzanti era preliminare ed indispensabile, anche ai fini degli interventi di sviluppo economico. I paesi dovranno essere sommati? Si dovrà salvare la loro individualità, sin nella loro stessa architettura spontanea? Si commisurerà l'uomo allo sviluppo economico della zona? O viceversa la misura umana dei paesi da ricostruire sarà lo spazio vitale entro il quale muoversi?

L'Assemblea regionale siciliana, con un voto unanime di tutti i gruppi politici, ha dato attraverso una sua legge una indicazione precisa; la redazione di piani urbanistici comprensoriali e la redazione di programmi di interventi coordinati per lo sviluppo economico delle zone colpite dal terremoto. Questi piani che hanno un proprio finanziamento nella legge, oltre ai fondi di dotazione degli enti interessati, non vengono neppure richiamati dal decreto-legge.

Tanta evasività non può non metterci in allarme. Ancora una volta si sono rimandate scelte fondamentali, onorevoli colleghi! Il Governo non ha risposto ancora una volta alla trepida attesa delle popolazioni siciliane. « Munnu è e munnu ha statu » (il mondo è sempre lo stesso) dicono i contadini delle mie parti, quei contadini che sono stati visitati da tutta la ufficialità governativa. E nella loro saggezza non si aspettavano provvedimenti radicali, che facessero giustizia di antichi nodi di miseria.

Il Governo avrebbe dovuto parlare in termini di civiltà, di costi della civiltà siciliana. Gli abitanti di Gibellina o Salaparuta non dovranno essere soffocati in anonimi paesi senza volto, in borghi che fra 10 anni saranno il tragico e squallido documento di una politica fallimentare di sviluppo agricolo. E beffardo ricordarlo, ma si guardino i borghi rurali della riforma agraria, ad esempio, Borgo Mangano!

Il Governo non ha trovato una capacità di sintesi legislativa con la regione: anzi la regione è stata mortificata, la sua legge rischia di diventare inoperante per la contraddittorietà di altri termini previsti dal decreto-legge. « Ed è grave eludere con l'articolo 59, che non ha alcuna copertura finanziaria, la richiesta avanzata da tutti i sindacati » — come ha detto il segretario regionale della CGIL siciliana, onorevole Rossitto — « per un piano di intervento delle partecipazioni statali coordinato con gli enti nazionali, per l'enucleazione di specifiche iniziative industriali da

localizzare in Sicilia. Su questo piano appare estremamente grave il rifiuto del Governo di finanziare piani straordinari per l'agricoltura attraverso l'Ente di sviluppo agricolo ».

Presti attenzione il Governo ad una dichiarazione resa al quotidiano *L'Ora* di Palermo dall'onorevole Fasino, uno dei *leaders* dorotei della democrazia cristiana siciliana: « Mi sembra che sia completamente scavalcata la regione ed il suo governo, nonché l'iniziativa legislativa dell'assemblea consacrata con la legge del febbraio scorso. Per esempio, se la mia impressione è esatta, restano eliminati i piani comprensoriali previsti dalla regione e sono sostituiti con un programma elaborato da un apposito comitato. In base a quali principi per esempio, avverrà la ricostruzione dei paesi distrutti? Saltano tutti i buoni propositi urbanistici manifestati a Roma e a Palermo. Non si può tacere, però, il fatto che il Ministero dei lavori pubblici si riprometta, attraverso un nuovo decreto, una ulteriore individuazione dei comuni in cui intervenire, come se non bastassero i due decreti già fatti. La stessa cosa dicasi per quanto riguarda gli interventi nei bilanci comunali e ad esempio, due diverse edizioni adoperate per quanto riguarda l'agricoltura e il lavoro. Ed infine, a parte il fatto che manca qualsiasi indicazione concreta per quanto concerne gli interventi per lo sviluppo economico e sociale, (investimenti di enti di Stato ecc.) l'unica indicazione precisa è quella della revisione del piano di coordinamento già predisposto e in corso di attuazione da parte della Cassa per il mezzogiorno. Ma questa norma indica chiaramente che la revisione avviene nell'ambito del piano stesso e non con un ulteriore apporto di mezzi finanziari. Al che si avrà il semplice trasferimento di somme che dovevano essere impiegate in alcune zone a favore delle zone terremotate. E allora come si reggerà il piano già predisposto? Mi auguro di sbagliarmi e che comunque nel Parlamento nazionale si tenga conto dei rilievi e delle perplessità manifestati in Sicilia ».

L'onorevole Fasino, doroteo, *leader* della democrazia cristiana in Sicilia, non si sbaglia. Quelle che egli chiama ineffabilmente, perplessità, sono oggi motivo di nuove divisioni e di rabbiose fratture tra la Sicilia e lo Stato. Nessuna forma di concreta democrazia dal basso il Governo ha saputo articolare. Fin dal suo primo articolo il decreto-legge parla di ripristino. Ripristinare ciò che c'era: il punto è, invece, di costruire ciò che mancava per dare nuova vita a quei paesi. Che significa ripristino? Che ove le scuole non c'erano,

ove gli ospedali non c'erano, ove non esisteva una rete stradale, scuole, strade ed ospedali non potranno essere ripristinati. Ecco quale valore drammatico assume per noi il decreto-legge. All'indomani della sua pubblicazione, un meridionalista, Delio Mariotti, direttore del *Giornale di Sicilia*, non certamente sgradito al Governo, diffondeva l'allarme nell'isola, con un articolo dal titolo « Timori legittimi ». Egli scriveva: « Una prima rapida lettura del "super-decreto" per la Sicilia terremotata ci mette a disagio per la sua imponenza — diremo così — burocratica. Si capisce fin troppo bene che si è mosso il pesantissimo carro dello Stato con tutte le sue bardature legali e amministrative. Non poteva essere altrimenti. Davvero, a leggere anche superficialmente i 64 articoli del super-decreto ci si accorge ancor più del grave disastro che ha colpito la Sicilia. Ne sapremo uscire? Si dia per esempio un'occhiata al disegno di legge regionale predisposto dalla speciale commissione legislativa due settimane dopo il terremoto: vi sono indicati adempimenti *pro* zone terremotate entro precise scadenze, ma è certo che non si è in grado di rispettare quelle scadenze. Non vi è dubbio che le giustificazioni ci sono: occorre, tra l'altro, attendere il famoso "decretone" per un necessario coordinamento di iniziative: senonché il "decretone" prevede altrettante scadenze e non si vede proprio come — tra comuni, province, prefetture, provveditorati, genio civile, ragioneria, Corte dei conti, assessorati regionali, ispettorati generali e comitati tecnici — non si vede come, ripetiamo, un povero cittadino che abbia avuto la sua casa semidistrutta, possa combattere contro i tempi drastici previsti dal "superdecreto": tempi opportuni in uno Stato agile, ma frenanti in una situazione di disordine amministrativo e di pigra burocrazia. Una prova? Eccola: nella parte dedicata alla ricostruzione parziale degli immobili la legge commina pene di decadenza dal diritto all'anticipazione di denaro ove i lavori non abbiano inizio entro sei mesi dalla data del provvedimento; e con l'anticipazione cadono altri contributi e somme residue; e naturalmente il sinistrato si mette in cornice tutti i documenti che è stato costretto a procurarsi: certificato catastale di attualità, dimostrazione di possesso dell'immobile, certificazioni fiscali, ecc. Senza contare, in una visione globale, il rispetto delle norme sull'edilizia antisismica, la scelta e la concessione di aree idonee, le espropriazioni e via dicendo. Questo, solo per la parte attinente all'edilizia. Se il sinistrato deve mettere nel

conto anche i documenti per i danni agricoli, allora potrà sperare di trovare un posticino in uno di quegli istituti psichiatrici per i quali il "superdecreto" prevede provvidenze. Vorremmo aggiungere che, nell'interesse della Sicilia, sarebbe opportuna una perdurante unanimità di indirizzi e di sforzi. Se questo non avvenisse, se l'interesse politico di parte avesse il sopravvento, se tutto ricadesse nella contestazione e nel disaccordo, di una cosa potremmo essere certi: che i primi e autentici vantaggi del "superdecreto" andrebbero a favore di appaltatori, progettisti, comitati di studio, consulenti e insediamenti vari. Inseguimenti non di popolazioni sinistrate, ma di persone spregiudicate ed avide ».

Questa avanzata da Delio Mariotti non è una ipotesi lontana; dalla speculazione sul patrimonio zootecnico al sacrilego utilizzo delle macerie di Gibellina e Salaparuta come materiale aggregante per i basamenti delle baracche! Signor Presidente, queste cose mi constano personalmente, constano anche ad un collega della democrazia cristiana che coraggiosamente le ha denunciate in Commissione. Io, signor Presidente mi assumo intera la responsabilità di questa denuncia. Sotto quelle macerie potevano esserci dei morti. In quelle baracche la gente non vuole andare ad abitare, perché sa che sono intrise del sangue delle vittime!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Corrao, glielo ho già detto altra volta: ho fatto anche degli accertamenti: si è trattato soltanto di lavori eseguiti per liberare le strade.

CORRAO. Liberare le strade non significa far ricostruire i basamenti delle baracche con le macerie e favorire la speculazione di alcuni appaltatori!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Comunque, da quel momento, anche su questo il genio civile di Trapani ha esercitato un controllo particolarmente accurato.

CORRAO. Ella si rende conto che avrebbero potuto esservi dei morti fra quelle macerie?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Morti certamente non ce ne erano.

CORRAO. Non dimentichiamo quei morti, non dimentichiamoci di Gibellina, di Sala-

paruta, di Poggioreale, di Santa Ninfa, di Santa Margherita, di Montevago. Mentre noi parliamo, signori del Governo, da queste comunità distrutte si avanza la richiesta che almeno i paesi si riconoscano nelle tendopoli.

È il sindaco di Salaparuta, il democristiano De Simone che parla: « Il nostro dramma è ancora la dispersione dei nuclei umani. Apertosi il primo varco fra le macerie, chi ebbe l'occasione di un automezzo della pubblica sicurezza o dell'esercito fu sollecitato ad allontanarsi dall'epicentro. Non c'era una direttiva, nessuno sapeva dove condurlo, l'invito era di scappare in qualsiasi direzione. È penoso il fatto che la gente di Salaparuta è ancora disgregata: 800 a Mazara, 250 ad Alcamo, 200 a Castelvetrano e gruppi diversi per tutta Italia. Ancora questa gente deve essere assistita nonostante il materiale arrivato: chi ha il cappotto non ha il vestito né le scarpe. Non fate marcire la gente nelle baracche di 25 metri quadrate per nucleo familiare; per lungo tempo il dramma sarà quello della promiscuità. Dateci più baracche, ma di due stanze per ogni nucleo familiare. Consentiteci di spogliarci per dormire: non lo facciamo da un mese e mezzo. Ricostruite i paesi, ma per vivere: come prima erano unità morte, e ci stavamo più per effetto che per altro. Si lavorava per orgoglio, perché altri non criticassero le terre non coltivate, pur facendo i calcoli che le colture erano in perdita ».

E a questo punto la commozione di chi ha vissuto quelle giornate si concreta nella richiesta più modesta, oserei dire, elementare di tutti i medici dei paesi del terremoto. È il dottore Nicola Monreale sanitario di Santa Ninfa che così parla: « Avevo segnalato l'opportunità per i medici che avevano perduto la casa e gli ambulatori, dodici in tutto, che il Ministero della sanità inviasse subito dodici case prefabbricate per consentire la ripresa dell'assistenza sanitaria; lo stesso per le farmacie. Possibile che il Ministro della sanità non sia in grado di provvedere? Cosa può fare un medico in 25 metri quadrati? Noi nella zona non abbiamo un ospedale; l'unico, quello di Castelvetrano, già insufficiente, dovrebbe provvedere a 100 mila abitanti, e intanto agisce in locali provvisori della scuola media ».

« Si sentivano soli ed abbandonati » — così scrive in un suo nobile appello il dottor Beppe Alagna, componente del consiglio dell'ordine dei medici di Palermo, che ha guidato alcune squadre di soccorso fin dalle prime ore sui luoghi del terremoto, sostituendosi

alla carenza dell'apparato statale — « si sentivano soli ed abbandonati ma orgogliosi e forti, singolarmente ma coordinati da un istinto comunitario sconosciuto in patria e all'estero; in Venezuela, Canada, Stati Uniti, Germania, Australia, affrontavano la tragica realtà voluta dai governanti e dai potenti, e vincevano. Il terremoto ha trovato un paese messo a nuovo e lo ha distrutto; ha distrutto l'immane fatica dei contadini e degli emigranti di Santa Ninfa. Lo Stato può essere tranquillo: non ha avuto nessun danno, non c'erano fabbriche costruite con contributi statali o della Cassa per il mezzogiorno; non c'erano ospedali, non c'erano macchine agricole degli enti pubblici; non c'erano opere di bonifica; non c'erano strade. Anche l'onorevole Carollo, presidente della regione siciliana è tranquillo: non ha avuto perdite ».

Ho insistito nel leggere le dichiarazioni degli uomini del terremoto, degli uomini della democrazia cristiana, dei siciliani di ogni parte politica. A me urgeva dimostrare uno stato d'animo che è comune in tutti i siciliani. Sappiamo che fin quando vi sono in Italia zone di privilegio, non servirà far arrivare in Sicilia i rappresentanti delle concentrazioni del capitale privato per una riunione al palazzo della presidenza della regione; sappiamo che a Napoli in un congresso sui problemi del Mezzogiorno, la democrazia cristiana ha dovuto riconoscere che in questi ultimi anni il divario economico e sociale fra nord e sud si è accresciuto, e sappiamo che nel sud si tende sempre più a creare nuovi squilibri. Sappiamo che in una società del benessere non si tende a comporre questi squilibri, ma è fatale che si accrescano, così come sarà fatale alla Sicilia l'avanzarsi di una civiltà tecnologica che si fonda sul profitto privato. Sappiamo che la politica dei redditi svilisce il prezzo della manodopera siciliana. Sappiamo quale sarà il costo che pagherà la Sicilia alla politica, al mercato comune, all'*Eldorado* europeo; nuovi treni si muoveranno lenti dall'isola, una nuova emigrazione, fatta di silenzio e di rabbia. Santa Ninfa prima del terremoto, su 5 mila abitanti, aveva 2 mila emigranti; ancora alcune centinaia di emigrati nei giorni successivi al terremoto. Queste sono cifre che non danno più alcun senso alle parole.

Vorrei che i colleghi siciliani su queste cifre ritrovassero la capacità di stare uniti, uniti per essere più forti nel difendere la Sicilia. Quante volte la Sicilia ha mostrato la sua collera allo Stato, e quante volte ognuno di noi si è fatto strumento di uomini potenti, di

interessi minacciati, di un mondo vecchio, cinico e colonizzatore. Questa è la buona occasione per dimostrarci degli uomini moderni, per non essere ingrati con la Sicilia. L'onorevole Longo a Sciacca ha invitato tutti i partiti a sottoscrivere un impegno per la Sicilia: che almeno tutti i deputati della Sicilia lo sottoscrivano.

I colleghi che sono intervenuti nel dibattito si sono riconosciuti in uno schieramento politico; io sono un deputato indipendente che, al declinare della legislatura, il terremoto avvicina di più al sentimento e alla realtà della Sicilia. Non voglio dire di essere un isolato; non ne ho né la vocazione né la superbia. Molte cose oggi in Italia si muovono, e i partiti politici e gli uomini di quei partiti vengono a ritrovarsi ognuno con le proprie responsabilità. Si va prefigurando uno schieramento nuovo a sinistra che respingerà la democrazia cristiana nel suo ruolo di partito conservatore. Esiste la possibilità di collegare la Sicilia con queste forze che ne esprimono le esigenze, ne avvertono i problemi, si identificano con la sua parte avanzata. Parlo di una solidarietà di tutte le forze operaie. Noi siciliani possiamo dire a queste forze che li riconosciamo come parte integrante della nostra storia, della nostra civiltà contadina. Il confronto tra i partiti politici in Italia nel momento in cui cercano una nuova articolazione avverrà sugli squilibri del paese che la fase del neocapitalismo non attenua, ma accresce. La legislatura si conclude sui nuovi problemi aperti dal terremoto in Sicilia. Ognuno di noi non si illuda di sfuggire alle proprie responsabilità; ognuno di noi è chiamato ad assumersene per intero.

Ho concluso. Ma vorrei che fossero le parole di un sacerdote che esercita il suo ministero nei paesi del terremoto, il rosmignano padre Malacarne, a suggerirci un ultimo motivo di meditazione: « Occorrono le baracche per i servizi, i negozi, le officine artigiane. Noi finora abbiamo prestato l'assistenza alle persone ma ora vogliamo cominciare a fare i preti, occuparci dei problemi spirituali. Perciò occorrono anche per noi le baracche per i servizi religiosi. La gente è stata più che ammirevole: nessuno si è fatto prendere dal panico, i bambini dell'orfanotroffio in pericolo, in gruppo pregavano. Una mamma con la bambina dalle ginocchia spezzate stava tranquilla aspettando un soccorso senza imprecare. Fin troppo paziente. Dopo qualche giorno, ci si incontrava, ci si abbracciava come dei risorti ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge BEMPORAD e CARIGLIA: « Restituzione IGE alla esportazione dei fiori e piante ornamentali » (*urgenza*) (2593), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa. Ritengo che la proposta di legge possa essere deferita in sede legislativa, con il parere della XII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha, inoltre, deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

Senatori MARIS e PIASENTI: « Modifiche agli articoli 10 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente indennizzi alle vittime del nazional-socialismo » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4723);

BARBI PAOLO ed altri: « Modifiche alle norme sugli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (4742).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge senatori GAIANI e GIANQUINTO: « Provvedimento a favore dei produttori di riso e dei partecipanti del comune di Porto Tolle danneggiati dalla mareggiata del 4-5 novembre 1966 » (*approvata dalla V Commissione del Senato*) (4338) ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Richiesta di deferimento in sede legislativa e rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge STORTI e ARMATO: « Indennità di servizio al personale dell'amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni applicato ai centri elettronici e meccanografici »

(3267), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Contemporaneamente il Governo ha chiesto - a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento - che il suddetto provvedimento sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della Commissione stessa, in sede referente

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla III Commissione (Affari esteri), in sede referente:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera sull'esenzione della legalizzazione, sullo scambio degli atti dello stato civile e sulla presentazione dei certificati occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Berna il 16 novembre 1966 » (*approvato dal Senato*) (4928).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'urgenza di convertire in legge i decreti-legge al nostro esame, data l'imminente scadenza della legislatura, credo raccomandi a tutti l'esigenza di concentrare all'essenziale i nostri interventi in sede di discussione generale.

Ritengo, meditando su questa immensa tragedia contadina - possiamo chiamarla così - che ha colpito la Sicilia, che le considerazioni essenziali che dobbiamo trarne siano due: quella della pronta e larga solidarietà dimostrata dalla nazione intera, direi, da tutto il mondo, di fronte a questa immane catastrofe; e, di contro, quella della dignità e della compostezza, direi, della fierezza austera, di queste popolazioni di fronte alla tragedia che le ha colpite. Le eccezioni che sempre vi sono in questi casi non fanno testo e non devono essere certamente sottolineate in questa sede.

Per sintetizzare in una espressione il significato profondo di questa tragedia, riferirò la frase lapidaria pronunciata da un autorevole esponente della Croce rossa internazionale mentre visitava quei luoghi: « Il terremoto ha distrutto la miseria ». È una frase

che fa colpo, ma che non è poi interamente vera, perché, se distruggere vuol dire annullare, il terremoto purtroppo non ha distrutto la miseria, l'ha esacerbata, ha messo a nudo delle vecchie piaghe che l'Italia del miracolo economico, la società dei grandi consumi di massa o del benessere, come la chiamano gli economisti, ha, non dico ignorato, ma non attentamente considerato.

Di questo stato di miseria, che non è stata distrutta ma che è stato esacerbato e acuito dal terremoto, è stato fatto dai settori dell'estrema sinistra un addebito ai governi democratici che in questi venti anni hanno retto le sorti del paese. Ma da quella stessa parte si sa benissimo — perché sono uomini di cultura quelli che io ho ascoltato — che le condizioni di depressione hanno origini che risalgono non a venti anni fa ma forse a venti secoli fa: la Sicilia in questi venti secoli di storia, da quando era il granaio dell'impero, è stata sempre oggetto di dominazioni, che si sono avvicendate nei secoli, e di sfruttamento. E venendo allo Stato unitario, con i governi a regime cosiddetto liberale e anche quando abbiamo avuto la sinistra al Governo, queste condizioni sono rimaste pressoché immutate. Per altro, le stesse popolazioni, colpite dal sisma in questo stato di miseria, riconoscono che in questi 20 anni, sia pure con difficoltà, era cominciata la rinascita di queste zone: si sono viste le prime strade asfaltate, le prime scuole, la prima edilizia popolare, i primi interventi di politica sociale in favore dell'agricoltura. Certo, una trascuratezza di secoli non si cancella nel giro di venti anni, e oggi il terremoto ha portato brutalmente alla ribalta questa verità.

Quanto al complesso dei provvedimenti, non vedo come si possa chiamare — così mi pare abbia detto l'onorevole Corrao — « giocattolo » un provvedimento che stanziava 250 miliardi per avviare un'opera di ricostruzione e di rinascita, da spendersi in tre esercizi — e la spesa pubblica ha, lo sappiamo tutti, i suoi tempi tecnici di esecuzione — che aggiunti ai 56 miliardi dei provvedimenti di primo intervento portano ad un complesso di 300 miliardi la solidarietà della nazione di fronte all'evento calamitoso che ha colpito la Sicilia occidentale.

Certo, i provvedimenti non sono perfetti; lo riconosciamo anche noi. In analoghe circostanze di emergenza e di pubbliche calamità, mai i provvedimenti sono stati perfetti; sono stati modificati e rettificati, sulla base dell'esperienza. Dirò che questo provvedimento è forse migliore di quelli emanati in

seguito ad analoghe pubbliche calamità, perché chi lo ha redatto ha potuto avvalersi dell'esperienza acquisita nelle sciagure che, purtroppo, in questi ultimi anni frequentemente hanno colpito il nostro paese. Vi sono, sia nei due decreti-legge minori sia nel decreto-legge maggiore, senza variare gli importi degli impegni, alcune cose che ritengo, si possano rettificare e modificare.

Mi permetto di suggerire, brevemente, qualche idea al Governo: preferirei che fosse lo stesso Governo a presentare qualche piccolo emendamento, e questo al fine di accelerare l'iter del provvedimento e la sua approvazione.

Mi limito ad indicare, quanto alla parte finanziaria dei « decretini », la necessità di chiarire gli effetti della sospensione dei termini per le scadenze dei vaglia cambiari, studiando un congegno con il quale si eviti che al termine della moratoria vengano a cadere tutte contestualmente le scadenze maturate negli archi di tempo previsti. E ciò soprattutto per le categorie dei commercianti, che dovrebbe, ad una scadenza fissa, far fronte a tutti gli impegni che hanno assunto. Si tratta di una categoria che ha subito enormi danni, riflessi da questa situazione di abbandono e di esodo dai centri abitati.

Vi è anche da chiarire un'altra questione, quella che riguarda il sussidio di 90 mila lire concesso a tutti i lavoratori autonomi. Il decreto-legge si riferisce a coloro che hanno subito gravi danni e prescrive che il sindaco deve certificare questi gravi danni. A me non pare che per dare un sussidio di sole 90 mila lire si debba richiedere il crollo totale della azienda artigiana. In questo caso, interviene il contributo di 500 mila lire. Ma di fronte a un danno anche indiretto, non c'è dubbio che, come si assiste il lavoratore dipendente che è rimasto disoccupato per la evenienza (si sono fermate quasi tutte le imprese), queste 90 mila lire si debbono dare ai lavoratori autonomi dei comuni colpiti, chiarendo che non necessita il grave danno diretto, essendo sufficiente il danno indiretto portato dalla paralisi delle attività. Non è giusto che il legislatore scarichi sulle spalle dei sindaci una valutazione del genere, di fronte — ripeto — a un sussidio di entità così lieve.

Quanto all'assistenza, bisogna, a mio avviso, sospendere con la massima urgenza la assistenza in natura, eliminando lo spettacolo delle mense comuni, della fila in attesa della distribuzione dei viveri, e passare ovunque, al più presto — come del resto, in alcuni

centri già è avvenuto — all'assistenza in denaro, intesa come una spinta per ritornare alla normalità della vita.

Bisognerà, secondo me, concedere il contributo di 500 mila lire, previsto dall'articolo 29 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, per le riparazioni degli abitati rurali, anche a chi ha avuto il ricovero per il lavoro in campagna totalmente distrutto: altrimenti potrebbe darsi il caso che chi abbia avuto un lieve danno riparabile con una spesa rientrando nelle 500 mila lire, riceva subito le 500 mila lire e possa riparare il danno; mentre colui al quale sia crollato totalmente il ricovero in campagna debba aprire una pratica secondo la legge n. 739 e non possa riprendere il lavoro. Quindi, si dovrà stabilire che queste 500 mila lire si possano dare per riparare il danno entro quell'importo o per costruire un ricovero provvisorio per chi abbia avuto l'edificio rurale totalmente demolito.

Lo stesso dicasi per i 300 milioni assegnati al Ministero dell'industria per interventi urgenti per la ripresa delle piccole attività commerciali e artigiane. Se si instaura (si parla di sussidio) una procedura che preveda l'invio delle relative domande alle camere di commercio, non si riattiva prontamente l'attività artigiana e commerciale. Si distribuiscono, invece, questi 300 milioni ai sindaci perché costruiscano subito nei singoli comuni 2-3 grandi capannoni prefabbricati dove ospitare, in uno i commercianti locali, perché vi installino i loro banchi di vendita, nell'altro gli artigiani, che riuniranno i loro attrezzi nei capannoni e si rimetteranno subito a lavorare, col grande vantaggio che questi prefabbricati potranno costituire un incentivo perché gli artigiani comincino ad unirsi in cooperative. La crisi dell'artigianato meridionale, infatti, è dovuta alla modesta dimensione dell'impresa. Questo lavoro in comune in grandi capannoni è un incentivo perché si costituisca l'impresa artigiana cooperativa di medie dimensioni, che può quindi prendere lavoro sul mercato; e nei prossimi anni ve ne sarà tanto, di lavoro, quando si dovranno spendere i 250 miliardi per la ricostruzione.

Non mi pare, quindi, che le critiche sollevate abbiano un fondamento. Nel comportamento degli uomini, credo che il legislatore e il Governo entrino fino ad un certo punto.

Passando ai provvedimenti per la ripresa e la ricostruzione, a me pare che la normativa sia accettabile nella massima parte, soprattutto quanto agli interventi per la ricostruzione edilizia pubblica e privata. Siamo di fronte a misure di largo respiro. Lo stesso

debbo dire per gli interventi in agricoltura, per i quali sono previsti 47 miliardi e mezzo. Certo, non posso dire di essere egualmente soddisfatto dell'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, nel quale si delinea una procedura per mettere allo studio un piano organico di rinascita della zona. Ma ritengo che, sul piano della tecnica legislativa, non sia facile risolvere in un articolo di legge problemi che attengono soprattutto alla volontà politica, che dovrà tradursi in seguito in strumenti legislativi.

Si è detto dall'estrema sinistra che questi stanziamenti sono insufficienti, e si sono indicate in alternativa grandi cifre. Debbo dire che ciò che soprattutto conta è la normativa del decreto-legge. Nessuno oggi è in grado di dire esattamente qual è l'entità del danno e di prevedere esattamente gli stanziamenti, perché alcuni stanziamenti saranno sollecitati dall'iniziativa dei privati che vorranno o non vorranno ricostruire. Si tratta, certo, di cifre desunte da un calcolo sommario, ma non v'è dubbio che il legislatore riconosce dei diritti, come è avvenuto in analoghe circostanze di pubbliche calamità. Può darsi che alcune voci di spesa risulteranno anche in eccesso e altre, invece, saranno deficienti. Il nuovo Parlamento sentirà certamente — ne sono sicuro — il dovere di provvedere, con un nuovo strumento legislativo, per il quale cercherà la copertura, a rendere applicabile il provvedimento che ci accingiamo ora ad approvare.

Tornando all'articolo 59, penso che, nei limiti degli stanziamenti, si dovrebbe almeno ottenere nelle zone colpite non dico una spesa aggiuntiva, che oggi il Tesoro non può sostenere, ma un'anticipazione dei tempi di attuazione dei programmi preordinati per queste zone nei piani di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno. Si dovrebbe, quindi, tendere ad un acceleramento dei programmi. Mi riferisco soprattutto a quelli dell'AN-AS, onorevole ministro dei lavori pubblici.

È stato riconosciuto da tutti, anche da chi è venuto a portare assistenza alle popolazioni, che la viabilità delle strade statali è in condizioni tali — per larghezza, per fondo, per tortuosità — da soffocare lo sviluppo dell'economia di quelle zone, così come ha impedito la rapidità e l'efficienza dei soccorsi. Diamo atto al Governo che sono in corso programmi di esecuzione su queste strade, ma chiediamo che i lotti a completamento vengano accelerati. Quindi, nel quadro della programmazione, chiediamo, per un senso di giustizia, che, non potendosi superare un *plafond* di spesa, si ritardi l'esecuzione di programmi in zone

più sviluppate e si affretti invece l'esecuzione di programmi in queste zone. È una richiesta che certamente può essere accettata.

La Cassa per il mezzogiorno può intervenire per i servizi civili solamente in limitati territori caratterizzati da particolare depressione. Potremmo definire (eventualmente escludendo i capoluoghi, per i quali sono previste altre provvidenze) i comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 79 come caratterizzati da particolare depressione. Ma, in ordine alla Cassa per il mezzogiorno, vi è un discorso di fondo dal quale io non posso esimermi, ed è quello che riguarda la partecipazione al capitale di rischio.

Con la legge 29 settembre 1962, n. 1462, la Cassa per il mezzogiorno è stata autorizzata a concorrere alla costituzione di società finanziarie aventi per fine lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, e ad assumervi partecipazioni. Essa ha creato l'IRI-sud, con un notevole programma nel Mezzogiorno continentale. La Cassa è stata sollecitata diverse volte a partecipare con propri capitali alla società finanziaria, ma non lo ha fatto. È necessario modificare, con questo articolo 59, l'articolo 15 della legge del 1962 e stabilire che la Cassa è autorizzata a partecipare al capitale degli enti di diritto pubblico (perché la società finanziaria è stata trasformata in ente di sviluppo) aventi per fine la promozione industriale. Nei programmi di questo quinquennio sappiamo che la Cassa ha destinato, per tale forma di intervento — che è la più interessante per le zone depresse — 40 miliardi. Siccome la Cassa ha sempre destinato, in base ad un coefficiente di superficie e di popolazione, circa il 22 per cento dei suoi mezzi alla Sicilia, la Cassa deve assumere, in proporzione, partecipazioni in enti agenti in Sicilia. La legge dovrebbe autorizzare la Cassa a partecipare al fondo di dotazione dell'ESPI, ente che l'Assemblea regionale siciliana con propria legge ha incaricato di elaborare entro tre mesi un piano di investimenti aggiuntivi nella zona colpita dal sisma, per creare posti di lavoro.

È necessario che la Cassa partecipi con una cifra che io calcolo dovrebbe aggirarsi sui 10 miliardi. Ciò è importante perché il capitale di rischio, in base alla legislazione vigente, produce notevoli effetti moltiplicatori. 10 miliardi di capitale di rischio significano almeno 40 miliardi di investimenti industriali attraverso mutui che le singole iniziative possono avere e i contributi alle iniziative stesse connesse.

Condivido l'invito ad una presenza dell'IRI in Sicilia, ma non consento con gli emendamenti presentati in argomento dai deputati comunisti. L'IRI può e deve venire in Sicilia, ma per fare questo non ha bisogno di aumenti disposti da questa legge, del suo fondo di dotazione. Non vi sarebbe alcun merito se dessimo oggi all'IRI 50 miliardi per investirli in Sicilia. L'IRI, forse per un senso di colpa oltre che di solidarietà, ha mandato in Sicilia un centinaio di prefabbricati (a caval donato non si guarda in bocca). Però, evidentemente, la Sicilia non può accontentarsi di questo grazioso omaggio: essa si attende una presenza fattiva dell'IRI in alcune industrie ad alto livello di occupazione, anche se eventualmente fossero a basso investimento.

SPECIALE. Sono anni che reclamiamo ciò.

BASSI. Certo, è venuta l'ora dell'Alfa-Sud nella Campania, del polo industriale in Puglia, e noi pensiamo che sia anche l'ora di un grosso polo di sviluppo nella Sicilia occidentale che equilibri un poco una più avanzata situazione di sviluppo nell'area industriale nella Sicilia orientale. Certo, è necessario accelerare i programmi di infrastrutture, perché queste industrie possano venire; e quindi, mentre i finanziamenti per l'agricoltura possono ritenersi soddisfacenti, ritengo che lo articolo 59 debba subire leggeri ritocchi quanto all'intervento della Cassa. Non sono d'accordo per quanto riguarda l'IRI, perché l'IRI, se deve venire, deve venire intanto con i fondi che ha; il problema dell'aumento dei fondi dell'IRI non ha alcuna relazione con la catastrofe che ha colpito la Sicilia.

L'onorevole Di Benedetto, poc'anzi, ha detto che il presidente Carollo sta raggiungendo accordi con il capitale monopolistico affinché questo venga a realizzare iniziative in Sicilia. Onorevole Di Benedetto, a me non interessa cosa sia il capitale monopolistico; per me esiste il capitale pubblico ed esiste il capitale privato. E ben vengano in Sicilia sia il capitale pubblico, sia quello privato; aveva cominciato a venire in Sicilia il capitale privato, ed aveva prodotto benefici effetti in larghe zone della nostra isola. È stato proprio l'esperimento Milazzo, da voi voluto, sostenuto e condizionato, che ha bloccato gli investimenti in Sicilia.

La sostanza del mio intervento, onorevole rappresentante del Governo, è in conclusione questa: come con dignità e fierezza le popolazioni siciliane si sono comportate dinanzi all'evento calamitoso, con la stessa digni-

tà e fierezza esse oggi chiedono a tutta la nazione non pietà, ma giustizia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori PACE, CRISCUOLI e LEPORE: « Riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato presso il soppresso Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (UNSEA) da parte del personale alle dipendenze dello Stato » (*testo unificato approvato da quella I Commissione*) (4941);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo ». (*approvato da quella I Commissione*) (4942);

« Modifiche agli articoli 43 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*approvato da quella I Commissione*) (4943);

« Istituzioni di un controllo qualitativo sulle esportazioni di pomodori pelati e concentrati di pomodoro ed estensione di determinate norme ai medesimi prodotti destinati al mercato interno » (*approvato da quella IX Commissione*) (4944);

Senatori ROSATI, DE LUCA ANGELO e PIGNATELLI: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento per i capitani del ruolo del servizio sanitario dell'esercito (ufficiali medici) e del ruolo del servizio sanitario dell'esercito (ufficiali chimici-farmacisti) e del Corpo sanitario della marina (ufficiali medici) » (*approvato da quella IV Commissione*) (4946);

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, delle carni suine, delle uova, del pollame e del riso. Disposizioni relative ad alcune misure di organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, al regime applicabile ai prodotti trasformati a base di ortofrutticicoli con aggiunta di zucchero, all'instaurazione di un regime comune degli scambi per l'ovoalbumina e la lattealbumina, nonché alle restituzioni che possono essere accordate all'esportazione verso i paesi terzi, sotto forma di merci non comprese nell'allegato II del trattato che istituisce la Comunità economica europea, di taluni prodotti agricoli » (*approvato da quel Consesso*) (4945).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi cinque alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; l'ultimo, alla competente Commissione, in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, sabato 2 marzo, alle 10:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PITZALIS: Proroga degli incarichi di insegnamento per l'anno scolastico 1968-69 (4829);

PITZALIS ed altri: Immissione in ruolo del personale direttivo, insegnante ed insegnante tecnico-pratico negli istituti professionali di Stato (4784);

TERRANOVA CORRADO: Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina per far fronte ai disavanzi di gestione a tutto il 31 dicembre 1966 (3567).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4883);

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della

Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4912);

— *Relatore*: Magri.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal

fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'ammi-

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

Relatore: Di Primio.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

17. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

19. — *Discussione delle proposte di legge:*

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore:* Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore:* Radi.

20. — *Discussione della proposta di legge:*

SAMMARTINO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (*Urgenza*) (4463).

— *Relatore:* Russo Spena.

La seduta termina alle 21,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

RADI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le ragioni che non hanno permesso al suo Ministero di esprimersi in modo definitivo sul progetto di grande interesse per il comune di Perugia, relativo alla realizzazione di un autoparcheggio in prossimità del Pincetto.

L'interrogante sottolinea l'estrema urgenza dell'opera al fine di avviare concretamente a soluzione i problemi del traffico nell'importante centro storico. (26831)

BASLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, considerato il disagio degli operatori economici del settore, quali provvedimenti intendano adottare per garantire agli esportatori di riso italiano le stesse possibilità di esportazione di cui godono gli operatori degli altri paesi della CEE.

L'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di porre allo studio una modifica del sistema delle « restituzioni » affidando all'organismo d'intervento del settore risiero l'espletamento di detta procedura, come in passato avveniva con soddisfazione degli operatori del settore. (26832)

BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative si intendano prendere tempestivamente al fine di eliminare per il prossimo anno scolastico i gravi inconvenienti che determinano notevoli disagi alle famiglie, agli allievi e agli insegnanti del Liceo artistico statale di Milano.

L'interrogante fa presente:

a) nonostante l'avvertita esigenza di una profonda revisione della sua struttura e dei suoi programmi, il liceo artistico è un ordine di scuola che registra attualmente una notevole richiesta;

b) il liceo artistico statale di Brera non è in grado di fare fronte alle domande di iscrizione (per l'anno corrente sono state accolte 186 domande su 388 presentate per l'iscrizione al primo corso) e svolge la propria attività in diverse sedi con evidente danno per l'insegnamento e con sacrificio dei docenti e degli allievi;

c) in Milano e provincia i licei artistici non statali, che da tempo esistono allo scopo di attuare l'insegnamento nel quadro di un

preciso ideale educativo, si trovano nella condizione di dovere sopperire in modo rilevante alla carenza della scuola statale accogliendo la maggioranza dei giovani che intendono seguire quegli studi per i quali ritengono di avere attitudine;

d) nella situazione che si è determinata i licei artistici legalmente riconosciuti debbono accogliere anche allievi che ad essi ricorrono soltanto perché impossibilitati a frequentare la scuola statale e non per consapevole scelta di un orientamento educativo; per contro detti istituti non sono posti nella condizione di potere educare tutti quegli allievi i quali, se fosse loro consentito, sceglierebbero una scuola non statale. Lo Stato infatti non riconosce in concreto le funzioni e le difficoltà dei licei artistici non statali e — come avviene anche in relazione agli altri ordini e gradi di istruzione — non pone le famiglie nella condizione di potere esercitare effettivamente una libera scelta della scuola. (26833)

LEZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per assicurare la sicurezza degli ormeggi 14, 18, 42, 50 allo stato del tutto inutilizzabili sicché le navi, in caso di maltempo, sono costrette ad ancorarsi in rada; e se è a conoscenza che anche per questi motivi che creano condizioni di pericolosità, le navi sono costrette ad orientarsi verso altri porti. (26834)

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intendano intervenire presso il Prefetto di Napoli perché siano rimossi gli ostacoli ancora frapposti al ripristino dell'indennità accessoria ai dipendenti del comune di Napoli, già deliberato da quella Amministrazione ed approvato dalla GPA con tali capziose limitazioni da rendere praticamente nullo il provvedimento di ripristino.

Se dopo la lunga agitazione sindacale dei dipendenti comunali e gli scioperi dagli stessi effettuati per il raggiungimento dell'obiettivo mirante non già al conseguimento di un nuovo emolumento ma alla conservazione di un livello retributivo già maturato e notevolmente abbassato per effetto della illegittima abolizione di detta indennità non giudichino inopportuno e contrastante con lo spirito della legge 23 gennaio 1968, n. 20, l'atteggiamento del suddetto organo tutorio.

Per sapere come si intenda conciliare l'interpretazione data dalla GPA di Napoli alle

disposizioni della menzionata legge con l'autonomia delle Amministrazioni comunali che, relativamente alla concessione di nuove indennità, risulta limitata dalla legge stessa soltanto in relazione ad eventuali nuove indennità e non già a quelle in atto già corrisposte al personale.

Per conoscere infine se sono stati informati dello stato di viva delusione che l'infausta conclusione dell'azione sindacale condotta a livello nazionale e locale per il ripristino della citata indennità ha provocato in circa sedicimila dipendenti comunali che intanto hanno già proclamato per i giorni 1, 2 e 3 marzo 1968 un nuovo giustificato sciopero la cui attuazione, da far risalire all'incomprensione dell'organo tutorio, comprometterà seriamente il normale svolgimento delle attività della civica Azienda e si risolverà in un grave disagio per la popolazione napoletana.

(26835)

DE LORENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione in cui sono venute a trovarsi le Aziende commerciali dell'isola di Capri in conseguenza della progressiva diminuzione dell'afflusso turistico, dell'ordine del 31 per cento dal 1955 al 1967 (tra il solo anno 1966 ed il 1967 il deflusso segna la incidenza del 9,8 per cento) che ha comportato un enorme calo degli affari delle attività commerciali, nel mentre gli accertamenti fiscali relativi a tale genere di attività sono stati aumentati in tale isola in misura oscillante dal 7 al 28 per cento.

Se possa ritenere tollerabile per l'economia degli esercizi commerciali di Capri l'inasprimento fiscale che per la contrazione dell'industria turistica avrebbe dovuto essere invece risparmiato a quei commercianti che sono ora costretti a paventare la cessazione della propria attività a cagione di un regime tributario che non può essere sostenuto dalle rispettive aziende.

Per conoscere, infine, se in vista della giustificata agitazione nella quale versa la categoria interessata non ritenga di dover sollecitare i provvedimenti necessari a garantire un adeguato sgravio fiscale per le attività commerciali dell'isola di Capri.

(26836)

DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è stato informato, dall'Ufficio del Genio civile di Chieti, sulla questione del ponte sul fiume Sangro detto di Za Menga.

Tale ponte, distrutto dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale, fu ricostruito a cura del Genio civile di Chieti nel 1958, nello stesso anno collaudato in modo del tutto sommario fu riconsegnato all'Amministrazione provinciale.

Nel 1965, dopo solo sette anni di agibilità, il ponte mostrò tali segni di deterioramento da indurre l'Ufficio tecnico della provincia a chiederne la chiusura al traffico, la Giunta provinciale accolse tale richiesta e chiese al Genio civile di Chieti di riattivare il ponte stesso.

L'Ufficio del Genio civile, in un primo tempo, rifiutò decisamente adducendo la pretesa capacità del ponte di reggere al traffico. Successivamente l'Amministrazione provinciale eseguì a sue spese, ed alla presenza di tecnici del Genio civile, delle prove tecniche tese a saggiare la stabilità dell'opera. Dopo tali prove l'ufficio del Genio civile ordinò all'impresa costruttrice lavori di riparazione. Furono però eseguiti soltanto rifacimenti di solette del ponte stesso. Alcuni mesi fa si giunse al collaudo del ponte riparato ed in tale sede l'ingegnere capo della provincia ebbe a fare severi rilievi critici, tanto che il ponte è rimasto, ancora per vari mesi, chiuso al traffico. Alcuni giorni fa, ed in assenza di nuove prove tecniche, la Giunta provinciale ha riaperto al traffico il ponte sul Sangro detto di Za Menga.

È chiaro che non si può essere del tutto tranquilli sulla sicurezza del traffico e sull'incolumità degli utenti, in quanto nessun lavoro di riparazione è stato eseguito alle strutture portanti del ponte stesso ed è evidente che se le prove tecniche avessero messo in evidenza soltanto avarie delle solette, il Genio civile sarebbe senz'altro rimasto nella primitiva posizione di non intervento perché si sarebbe trattato di normali opere di manutenzione spettanti all'Amministrazione proprietaria della strada.

L'interrogante chiede se e quali misure il Ministro intenda prendere per la tutela delle esigenze di traffico della zona, per l'incolumità degli utenti e per l'accertamento di tutte le responsabilità tecniche, politiche ed amministrative.

(26837)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità che il telefono installato nel municipio di Joppolo (Catanzaro) viene usato dall'assessore supplente, Macchione, segretario della locale sezione del MSI, per conversazioni di carattere

privato e che non hanno, comunque, pertinenza con gli affari d'ufficio, e se per dette telefonate, sebbene non riguardino l'ufficio e, comunque non siano necessarie, la giunta municipale di Joppolo ha deliberato il pagamento, autorizzando l'emissione dei relativi mandati alla SIP e distraendo, così, il denaro appartenente all'amministrazione comunale.

Gli interroganti rilevano infine, che, essendo titolare del posto telefonico pubblico di Joppolo la madre del detto assessore supplente, sia possibile un eccessivo uso del telefono installato nel municipio di Joppolo e chiedono di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare nei confronti del responsabile di siffatti abusi e come verranno recuperate le somme illecitamente spese. (26838)

D'AMATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative sono state già prese o stanno per essere adottate o sono allo studio per attrezzare alcuni porti nazionali secondo le più moderne tecniche, così come da tempo si sta facendo in Francia, in Germania, in Olanda e in Inghilterra, onde consentire l'attracco di superpetroliere dell'ordine di 200 mila tonnellate ed oltre, le quali, nell'arco dei prossimi tre anni, rivoluzioneranno le caratteristiche della flotta petrolifera mondiale per evidenti ragioni di economia dei trasporti ed anche, per quanto concerne i paesi del bacino mediterraneo, per una maggiore garanzia e indipendenza dei rifornimenti troppo a lungo lasciati all'arbitrio di chi controlla il canale di Suez;

e per sapere in particolare, anche nel quadro della programmazione regionale, i tempi e i modi della realizzazione di un porto attrezzato sulla costa laziale (in analogia a quanto si è fatto all'estero) per assicurare, in forma stabile ed adeguata i crescenti rifornimenti petroliferi di Roma, del Lazio e di altre importanti zone dell'Italia centro meridionale.

Come è noto, da quando nel maggio del 1966 la petroliera *Norvege* — accolta a Fiumicino nonostante che essa, per via di una grave avaria riportata, fosse stata opportunamente respinta dal porto di Biserta — scaricò in mare alcune migliaia di tonnellate di greggio che inquinarono le acque del litorale romano per una fascia di cinquanta chilometri, ed a seguito di analoghi anche se non meno gravi incidenti, verificatisi più tardi sempre a Fiumicino, la grande stampa di informazione (cfr. anche il recente articolo di Ugo Maraldi sul *Corriere della Sera* del 21 febbraio 1968) e tecnici specializzati hanno espresso fondati dubbi e serie preoccupazioni sulla validità dei

sistemi messi in atto per lo scarico di grosse petroliere, nonché motivate riserve circa la ventilata costruzione di una nuova piattaforma a Fiumicino, più a largo della precedente, colla quale — considerati i fondali su cui è stata chiesta l'autorizzazione a costruirla — si verrebbe di fatto a consentire l'ormeggio delle petroliere giganti anche di molto superiori alle 200 mila tonnellate in mare aperto e perciò in condizioni di assoluta insicurezza, proprio di fronte alla spiaggia di Roma.

Non v'è alcun dubbio che l'eventuale accoglimento di un progetto del genere, oltre ad aggravare tutti i rischi e le preoccupazioni, sarebbe incompatibile con la serietà dell'impegno — a suo tempo assunto dal ministro della marina mercantile — in base al quale il Governo avrebbe agito in modo da evitare il ripetersi di altri pericoli ed incidenti.

È noto altresì che, per riconoscimento di tecnici specializzati e per la positiva esperienza fatta in un decennio, esistono già condizioni favorevoli nella rada di Gaeta, tali da garantire, col massimo di sicurezza e col minimo di spesa, una attrezzatura adeguata alle manovre, evoluzioni e soste d'attesa per le superpetroliere dell'ordine di 200 mila tonnellate ed oltre. Infine, mediante la costruzione di un oleodotto economicamente giustificato, verrebbe a snellirsi il sistema dei rifornimenti di greggio e dei prodotti finiti alla città di Roma e alle altre aree interessate. Una tale soluzione avrebbe, dunque, il pregio di garantire con minima spesa, colla massima celerità e in condizioni di assoluta sicurezza, i crescenti rifornimenti per Roma, per il Lazio e per altre estese zone centro-meridionali, mentre scongiurerebbe per sempre l'incombente minaccia di incidenti come quelli lamentati, evitando quindi le attuali giustificate preoccupazioni dell'opinione pubblica anche in rapporto ai danni che già derivarono e che ancora deriverebbero al turismo, risorsa fondamentale della economia di Roma e del Lazio. (26839)

RUSSO VINCENZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per eliminare le conseguenze che si avrebbero a danno degli ex dipendenti degli Enti di riforma (ora Enti di sviluppo), vincitori dei concorsi presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da una diversa interpretazione delle norme di attuazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, « sistemazione nei ruoli ad esaurimento del MAF del personale proveniente dagli Enti di riforma », emanate con decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, n. 1653.

In particolare, a termine dell'articolo 6 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 1653, il servizio prestato dal personale inquadrato nei ruoli in parola, presso gli Enti di riforma fondiaria nei corrispondenti ruoli di inquadramento, è valutabile per metà della sua durata, ai fini della carriera statale.

Tale norma sembra la si voglia interpretare nel senso che essa rimane valida solo ai fini della partecipazione agli esami di promozione rispettivamente a Direttore di sezione (carriera direttiva), primo segretario (carriera di concetto), primo archivista (carriera d'ordine) e non anche — e soprattutto — nell'ambito di ciascuna carriera iniziale (consiglieri, segretari, archivisti).

Stante tale interpretazione, al personale anzidetto non verrebbe ricostruita la carriera, in base al disposto del citato articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1653, una volta trascorso il periodo di prova di mesi sei.

Se ciò si verificasse, sicuramente in contrasto con lo spirito e le motivazioni della legge 14 luglio 1965, n. 901, che nell'intento di favorire una migliore strutturazione degli organici del personale dei nascenti Enti di sviluppo, ha sancito particolari condizioni di favore per agevolarne l'esodo attraverso l'assorbimento per concorso, nel MAF, si commetterebbe una grave ingiustizia per coloro i quali sono stati sensibili a tali intendimenti, fiduciosi del disposto del ripetuto articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1653. Infatti si arriverebbe all'assurdo che i vincitori del concorso vedrebbero dimezzati i propri stipendi rispetto ai colleghi non promossi agli esami, rimasti alle dipendenze degli Enti di provenienza; e ciò in dispregio ad ogni più elementare senso di socialità ed equità, che invece il citato articolo 6 ha voluto chiaramente statuire a favore di coloro i quali sono passati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Tanto premesso, l'interrogante chiede al Ministro di voler dare assicurazioni circa la più favorevole interpretazione dell'anzidetta questione, la quale preoccupa diverse centinaia di famiglie di dipendenti a cui va ascritto il merito di aver avuto fiducia nelle leggi dello Stato.

Si chiede in definitiva:

a) che al personale degli ex Enti di riforma (ora Enti di sviluppo) assorbiti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi delle leggi citate, sia ricostruita la corrispondente carriera in base all'anzianità disposta dall'articolo 6 del decreto del Presidente della

Repubblica 24 novembre 1965, n. 1653, dopo il periodo di prova;

b) che a tale personale sia riconosciuta la retribuzione acquisita negli Enti di provenienza, conservando loro, come assegno *ad personam*, l'eventuale eccedenza rispetto allo stipendio che ad essi spetta dopo la ricostruzione della corrispondente carriera statale, nel senso di cui al punto a).

L'interrogante ha ragione di ritenere, così come del resto si rileva, tra l'altro, dai lavori preparatori delle Commissioni parlamentari che hanno legiferato in merito, che tale è lo spirito e quindi l'interpretazione da darsi al più volte ripetuto articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1653 ed in armonia a quanto può anche configurarsi con il disposto del Capo I del testo unico della legge (testo unico 10 gennaio 1957, n. 3) sull'impiego civile nello Stato. (26840)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono state impartite tempestivamente disposizioni alle prefetture per l'applicazione della legge n. 431 del 5 giugno 1967, sull'adozione speciale, in particolare affinché i minori privi di assistenza materiale e morale siano segnalati al più presto ai giudici tutelari, ai sensi del 2° comma dell'articolo 314/5, ed affinché le istituzioni pubbliche e private di assistenza inviino ai giudici tutelari l'elenco di tutti i ricoverati ed assistiti, compresi quelli menomati, ai sensi del 3° comma del citato articolo. (26841)

ROMANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se è esatto che il bilancio della gestione SIP quinta zona (Italia meridionale e Sicilia) si sarebbe chiuso quest'anno con un disavanzo di circa 2 miliardi e per quali ragioni.

L'interrogante fa inoltre rilevare che esiste da tempo e si va aggravando tra i dipendenti un diffuso malcontento per l'atteggiamento di quei dirigenti, la cui tendenza è quella di sottrarsi sempre più al controllo del potere pubblico ed a gestire l'azienda con criteri privatistici e paternalistici che si traducono sovente in veri e propri arbitrî ed in palesi discriminazioni.

Non essendo applicati nell'azienda, ad esempio, criteri selettivi in base a note di qualifica o a concorsi interni, le promozioni avvengono ad insindacabile giudizio dei dirigenti. Con i medesimi criteri, insindacabili ed imperscrutabili, vengono distribuiti, o elargiti, i cosiddetti assegni di merito. Chi scio-

pera non riceve promozioni né assegni di merito: questa regola vale soprattutto per i funzionari, i quali vengono sistematicamente invitati con sistemi intimidatori a non aderire allo sciopero.

Una situazione di questo genere, qui soltanto delineata sul piano della mentalità e del costume, si riflette anche sull'efficienza del servizio. In materia di nuovi impianti, ad esempio, occorre spesso attendere settimane, o mesi, talora addirittura anni per ottenerne l'installazione, mentre i guasti hanno raggiunto una elevata frequenza e spesso vengono riparati dopo attese di molti giorni.

L'interrogante sollecita pertanto l'attenzione e l'intervento dei ministeri interessati sulle questioni sollevate. (26842)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in base a quali vedute di politica economica ed a quali motivi tecnici o di efficienza il Governo, nonostante la ferma opposizione dei sindacati, si accinge a trasferire alla SIP una serie di servizi del settore delle telecomunicazioni, sottraendoli all'Azienda di Stato che fino ad oggi li aveva gestiti con risultati soddisfacenti e con utili di decine di miliardi all'anno per il Tesoro.

In tal modo, invece di manifestare la volontà di promuovere l'unificazione dei servizi telefonici a livello di un ente statale che gestisca sotto il controllo del Governo e del Parlamento le attività di un settore di pubblico interesse, ci si avvia alla riprivatizzazione del settore stesso a livello della SIP, trasferendo nuovi ingenti utili dal Tesoro alle casse dei gruppi privati, in gran parte elettrici, che detengono il 62 per cento delle azioni SIP, contro il 38 per cento appartenente all'IRI. (26843)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come mai gli uffici dipendenti fanno delle difficoltà a pagare le vincite di alcune bollette del lotto giocate a Portoferraio la scorsa settimana.

Qualcuna di queste vincite sono anche di importo notevole, data la modestia delle persone che ne sono in possesso.

Mi è stato detto che ciò dipenderebbe dal fatto che tali bollette sarebbero arrivate in ritardo all'ufficio compartimentale del lotto in Firenze. Mi è stato pure detto che ciò sarebbe dipeso da una mancata partenza della nave per Piombino, pur essendo il plico stato avviato all'ufficio postale regolarmente.

A parte il fatto che, in casi così eccezionali, l'intelligenza dovrebbe pur suggerire il ri-

corso a qualche rimedio straordinario, come il deposito del plico sigillato in un locale ufficio finanziario con tutte le garanzie del caso, la cosa essenziale è che le giocate sono state fatte regolarmente e regolarmente accettate.

Non può, non deve esistere quindi alcun dubbio che le vincite vanno regolarmente pagate. Se poi il fatto sia da addebitarsi a causa di forza maggiore o a negligenza di chicchessia, lo Stato ha sempre a sua disposizione ogni mezzo per accertarlo e ogni strumento per chiarire eventuali responsabilità. (26844)

COCCO MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano urgente provvedere a normalizzare la situazione confusa, determinatasi nella città di Carbonia a seguito delle decisioni di sfratto predisposte dall'Istituto case popolari di Carbosarda, che ha determinato le dimissioni del Presidente, con la nomina di un Commissario per l'istituto nella persona di un funzionario del Ministero dei lavori pubblici. (26845)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi si frappongono alla definizione della pratica intestata al signor Cestellini Alfredo fu Pietro, classe 1921, posizione n. 1567008, tendente ad ottenere la pensione per c.s.g.

Il sopraccitato venne visitato nel giugno 1967 dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino che propose l'indennità *una tantum* (tabella B) pari a due annualità di VIII categoria e da allora attende la definitiva decisione ministeriale. (26846)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali concrete iniziative intende adottare per agevolare il finanziamento e la costruzione sia della cosiddetta « autostrada del Lago Maggiore » e sia del completo collegamento stradale Sempione-Mare, a livello moderno e funzionale in corrispondenza a quanto viene realizzando la Svizzera sul proprio versante, come auspicato unanimemente dagli organi ed enti pubblici e categorie produttive delle province piemontesi interessate. (26847)

ALPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del voto espresso, in una riunione tenuta il 10 febbraio, dai sindaci dei comuni di Orbassano, Beinasco, Bruino, Coazze, Gaveno, Rivalta, Sangano, Trana, Volvera e Piossasco (Torino), per l'urgente istituzione

del progettato poliambulatorio INAM di Orbassano, per il quale il comune medesimo ha offerto gratuitamente il terreno.

Si chiede inoltre di conoscere se e quali iniziative intende assumere il ministero, per agevolare la realizzazione di tale attrezzatura, che risulta indispensabile alle popolazioni della zona. (26848)

ALPINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare, per esaudire la richiesta del comune di Rivara (Torino) del finanziamento a totale carico dello Stato, secondo le norme della legge 28 luglio 1967, n. 641, dei lavori di ampliamento della scuola elementare, consistenti nella costruzione di 4 aule e palestra per un importo di lire 40 milioni.

Si fa presente che l'esecuzione dei lavori programmati riveste carattere di massima urgenza e indifferibilità, in relazione al costante aumento della popolazione scolastica, in quel comune montano, e all'insufficienza e grave affollamento delle aule esistenti. (26849)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di finanziamento statale avanzata nell'ottobre 1967 dal comune di Spatafora (Messina), ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per il miglioramento delle attrezzature idriche nel comune stesso.

La spesa prevista è di circa 50 milioni di lire. (26850)

CETRULLO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui non si provvede, nel tratto ove dalla nazionale Adriatica Sud ci si immette sulla provinciale per San Silvestro Spiaggia - contrada Brecciaro - del comune di Pescara, a prosciugare ed incanalare con adeguati canali di scolo il pantano di acqua putrida e maleodorante che in quella zona ristagna ogni qualvolta piove.

Allo stato attuale la zona rappresenta un pericolo per le 150 famiglie che vi abitano perché l'aria è infetta e in tutte le case del popoloso quartiere si avverte un insopportabile odore che viene emanato dall'acqua sporca unita a fanghiglia, detriti e rifiuti di ogni genere.

In dipendenza dei pericoli paventati, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare. (26851)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento la richiesta avanzata dal comune di Piedimonte Etneo (Catania), ai sensi della legge 5 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della rete fognante nelle frazioni di Presa e Vena.

La realizzazione dell'opera in parola prevede una spesa di lire 383.000.000. (26852)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento la richiesta avanzata dal comune di Piedimonte Etneo (Catania), ai sensi della legge 5 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'acquedotto necessario all'approvvigionamento idrico delle frazioni Millicuccio e Terremorte.

La realizzazione dell'opera in parola prevede una spesa pari a lire 144.000.000. (26853)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale sulla spesa di lire 170 milioni al comune di Piedimonte Etneo (Catania) per la costruzione di un edificio da adibire a scuola media.

La relativa domanda è stata presentata dal comune interessato nel 1965. (26854)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo dello Stato al comune di Ferla (Siracusa) sulla spesa occorrente per la costruzione degli edifici da adibire a scuole elementari e scuole medie.

Le richieste in oggetto sono state presentate dal comune interessato nel 1965. (26855)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale al comune di Ferla (Siracusa) per la costruzione ed ultimazione del secondo lotto del mattatoio comunale per una spesa pari a lire 21 milioni. (26856)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento la richiesta avanzata dal comune di Ferla (Siracusa) per il completamento dei lavori di costruzione della scuola materna.

La spesa complessiva per la realizzazione dell'opera è prevista nella misura di 50 mi-

lioni di lire dei quali 30 milioni già finanziati per la esecuzione del primo lotto. (26857)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento, sulla spesa complessiva di lire 80 milioni, la richiesta avanzata dal comune di Augusta (Siracusa) per la esecuzione dei lavori di costruzione di un nuovo ponte per l'ingresso nell'isola.

La richiesta in parola è stata presentata dal comune interessato nel giugno 1967. (26858)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo dello stato sulla spesa complessiva di lire 175 milioni per la costruzione della fognatura civica nel rione Paradiso del comune di Augusta (Siracusa) e per la costruzione della fognatura nell'area delle saline comunali.

Le richieste in parola sono state presentate dal comune interessato nel giugno 1967. (26859)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento la richiesta prodotta dal comune di Augusta (Siracusa); sulla spesa di lire 40 milioni per i lavori di sistemazione e di ampliamento del cimitero comunale.

La richiesta in parola è stata presentata dal comune interessato nel giugno 1967. (26860)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario ammettere a finanziamento la richiesta avanzata dal comune di Augusta (Siracusa) sulla spesa di lire 150 milioni per i lavori di completamento della rete di distribuzione del civico acquedotto nell'interno dell'abitato.

L'istanza in parola è stata presentata dal comune interessato nel giugno 1967. (26861)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a finanziamento la richiesta di contributo statale, sulla spesa di lire 150 milioni, presentata dal comune di Augusta (Siracusa) per la costruzione di nuove strade interne all'abitato. (26862)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di finanziamento sulla spesa complessiva di lire 250 milioni prodotta

dal comune di Augusta (Siracusa) ai sensi della legge 589, per la costruzione dei porticcioli turistici e pescherecci nel golfo Xifonio. (26863)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la richiesta avanzata dal comune di Riposto (Catania) per la esecuzione delle opere di costruzione e sistemazione di alcune strade interne.

L'opera, la cui realizzazione prevede una spesa di lire 140 milioni, è stata richiesta dal comune di Riposto nel 1966. (26864)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale sulla spesa complessiva di lire 67 milioni al comune di Riposto (Catania), per i lavori di ampliamento del cimitero comunale.

L'istanza, presentata nel giugno 1966, è stata inclusa dall'ufficio del Genio civile di Catania nella graduatoria per l'esercizio 67 e quindi ripetuta in quella per il 1968. (26865)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale, sulla spesa di lire 175 milioni al comune di Riposto (Catania), per la sistemazione della rete idrica interna dell'acquedotto comunale.

L'istanza è stata inclusa dall'ufficio del Genio civile di Catania nella graduatoria per l'esercizio 1967 e quindi ripetuta in quella per il 1968. (26866)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale sulla spesa complessiva di lire 100 milioni al comune di Trecastagni (Catania), per la sistemazione del 2° tronco della Via Sant'Alfio da Via Diaz a Via Indirizzo.

L'istanza in parola è stata inclusa dall'ufficio del Genio civile di Catania nella graduatoria d'urgenza per le opere stradali relativa all'esercizio finanziario per l'anno 1965 e nuovamente inclusa nella graduatoria degli anni successivi compresa quella per l'anno 1968.

L'interrogante si permette far notare che per la realizzazione dei sopracitati lavori è stato concesso un primo contributo per un importo pari a lire 40 milioni. (26867)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga oppor-

tuno autorizzare la concessione del contributo statale sulla spesa complessiva di lire 47.386.000 al comune di Trecastagni (Catania) per i lavori di ammodernamento, ampliamento e completamento della rete di impianto di illuminazione pubblica.

L'istanza in parola è stata inclusa dall'ufficio del genio civile di Catania nella graduatoria relativa all'esercizio finanziario per il 1965 e nuovamente inclusa nella graduatoria degli anni successivi ivi compresa quella per il 1968. (26868)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno autorizzare la concessione del contributo dello Stato, ai sensi della legge 589, sulla spesa di lire 300 milioni al comune di Sant'Agata Militello (Messina) per la costruzione di opere portuali.

L'istanza in parola è stata trasmessa dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici in data 24 luglio 1963. (26869)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale al comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) sulla spesa occorrente per i lavori di rifacimento e potenziamento degli impianti di pubblica illuminazione nel territorio comunale. (26870)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno concedere il contributo dello Stato, sulla spesa di lire 30 milioni, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per i lavori di elettrificazione delle borgate rurali di Muranto, Santa Maria del Lume, Vita'ba, del comune di Piraino (Messina).

L'istanza è stata trasmessa dal Genio civile di Messina al Ministero dei lavori pubblici in data 20 dicembre 1966. (26871)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo dello Stato al comune di Piraino (Messina) per i lavori di costruzione della rete idrica interna, a cura dell'Ente acquedotti siciliano.

L'istanza è stata prodotta dall'EAS al Ministero dei lavori pubblici tramite il Genio civile di Messina il 30 giugno 1967. (26872)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuna la concessione del contributo dello Stato al comu-

ne di Piraino (Messina) sulla spesa di lire 25 milioni per i lavori di ammodernamento dello impianto elettrico nel comune e nelle frazioni di Fiumara, Zappardino e Lacco. (26873)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuno autorizzare la concessione del contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa occorrente per i lavori relativi alla realizzazione di opere pubbliche nel comune di Agira (Enna) e specificatamente: a) sistemazione opere cimiteriali; b) costruzione infermeria civica. (26874)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale sulla spesa di lire 200 milioni per i lavori di costruzione della rete fognante nel comune di Agira (Enna).

La richiesta di finanziamento è stata inoltrata al Ministero dei lavori pubblici dal comune interessato in data 26 giugno 1966. (26875)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo dello Stato sulla spesa di lire 250 milioni per la esecuzione di lavori di sistemazione di strade interne nel comune di Agira (Enna).

La richiesta di finanziamento è stata inoltrata al Ministero dei lavori pubblici dal comune interessato in data 26 giugno 1966. (26876)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario autorizzare la concessione del contributo statale richiesto dal comune di Gualtieri Sicaminò (Messina), ai sensi della legge n. 589, rispettivamente per:

a) impianto di illuminazione pubblica nel comune stesso per una spesa pari a lire 45 milioni;

b) lavori di costruzione della rete idrica e fognante nel comune stesso per un ammontare di spesa pari a lire 100 milioni;

c) lavori di costruzione di strade interne per un ammontare di spesa pari a lire 40 milioni. (26877)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di contributo statale avanzata dal comune di Monforte San Giorgio (Messina) per la costruzione della fognatura nella frazione Marina.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1968

L'istanza in parola è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici dal Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia con nota n. 45029 del 29 novembre 1967, essendo stata inclusa nella graduatoria delle opere da finanziare per il 1968.

La spesa priva ammonta a lire 42 milioni.
(26878)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna e necessaria la concessione del finanziamento statale richiesto dal comune di Rometta (Messina) per i lavori del secondo ed ultimo lotto della rete fognaria nella frazione di Rometta Marea.

L'opera in parola prevede una spesa di lire 50 milioni.

L'interrogante si permette far rilevare che il primo lotto dei lavori è stato da oltre due anni terminato ma, non essendo l'opera ancora funzionale, è assolutamente necessario provvedere al completamento dei lavori.

(26879)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di contributo statale avanzata dal comune di Monforte San Giorgio (Messina) per i lavori di completamento del cimitero.

L'istanza in parola è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici dal Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia con nota n. 45129 del 29 novembre 1967 essendo stata inclusa nella graduatoria di urgenza delle opere da finanziare nell'esercizio 1968.

La spesa prevista ammonta a lire 86 milioni 500 mila.
(26880)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna e necessaria la concessione del finanziamento statale richiesto dal comune di Rometta (Messina) rispettivamente per:

a) finanziamento secondo e ultimo lotto della strada di allacciamento delle frazioni Occhiazzi-Sant'Andrea-Rapano;

b) finanziamento quarto lotto della strada di allacciamento delle frazioni San Cono-Sottocastello-Lorenti.
(26881)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di concessione del contributo statale inoltrata al Ministero dei lavori pubblici in data 6 ottobre 1967 dal comune di Castelmola (Messina), per il terzo

lotto dei lavori della strada di allacciamento Centro Piano-Ficare-Porta Saraceni.

La spesa prevista ammonta a lire 30 milioni.
(26882)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione del contributo statale richiesto dal comune di Cesarò (Messina) con nota del 29 giugno 1967, per lavori di copertura e miglioramento del torrente Sant'Antonio.

La spesa prevista è di lire 60 milioni.
(26883)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di contributo statale avanzata in data 31 agosto 1967 dal comune di Cesarò (Messina) per lavori di sistemazione e pavimentazione della via Trieste nel comune predetto.

I lavori in parola prevedono una spesa di lire 25 milioni.
(26884)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuna e necessaria la concessione del contributo dello Stato, ai sensi della legge n. 134 al comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) sulla spesa di lire 634.500.000 per la sistemazione o costruzione di alcune strade comunali. (26885)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione del contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, al comune di Sant'Angelo di Brolo (Messina) sulla spesa occorrente per i lavori di costruzione di opere igieniche. (26886)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo dello Stato al comune di San Pier Niceto (Messina) rispettivamente:

a) per la costruzione dell'impianto di illuminazione pubblica per un ammontare della spesa pari a lire 40 milioni;

b) per la costruzione delle fognature nella frazione Mendolieri per un ammontare di spesa pari a lire 20 milioni.
(26887)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti intesi ad aiutare i chioschisti operanti negli arenili della riviera

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1968

romagnola a tenere bloccati e competitivi i prezzi operati alla clientela italiana e straniera.

L'interrogante rappresenta in particolare la esigenza di non continuare ad aumentare i canoni di occupazione del suolo demaniale e di considerare, ai fini fiscali, il periodo particolarmente delicato attraversato da tutti gli operatori turistici, chioschisti compresi. (26888)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che si oppongono alla realizzazione a San Pietro in Bagno (Forlì) degli edifici riguardanti la Cooperativa edilizia « Casa dell'impiegato di Stato » regolarmente finanziati a seguito di estrazione a sorte, dal momento che il socio signor Moretti Giuseppe è disposto ad abbandonare l'appartamento ex INACasa che ha in affitto e che risulta assolutamente inadeguato alle sue esigenze familiari.

L'interrogante ritiene il ritardo ed il pretesto particolarmente gravi per una località nella quale sono ancora abbondantemente presenti tuguri ed abitazioni malsane, dal momento che il citato socio non ritiene in nessun modo di valersi delle possibilità di acquistare l'appartamento occupato e dal momento che in loco non si trova un altro impiegato statale in grado di surrogarlo nella citata cooperativa.

L'interrogante ritiene ancora, in via subordinatissima, qualora proprio la questione Moretti risulti insuperabile, si debba varare il provvedimento limitatamente ai 12 restanti soci, adeguando il finanziamento alla minore spesa. (26889)

SEMERARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come intenda utilizzare i 79 allievi operai usciti dal corso 1963-66 dall'Arsenale militare marittimo di Taranto, in quanto risulta all'interrogante che sui 110 allievi operai, soltanto 31 di essi sono stati attualmente occupati. (26890)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, a seguito della entrata in vigore della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, se non intenda riservare per trasferimento i posti del ruolo normale degli insegnanti elementari, lasciati vacanti dai docenti, comandati in attività parascolastiche, agli insegnanti che, nel corrente anno scolastico, hanno ottenuto l'assegnazione provvisoria. (26891)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto siano i lavori disposti per contenere i danni recati dalle recenti mareggiate al litorale ed alle abitazioni di Bagnara (Reggio Calabria); chiede inoltre di sapere se l'intervento della competente direzione generale delle opere marittime intenda fermarsi alle precarie opere in corso o non piuttosto affrontare decisamente il grave problema che si trascina insoluto da anni, e perciò non solo tamponare i tratti di scogliera danneggiati, ma soprattutto provvedere a proseguire e rafforzare la scogliera medesima in tal modo che l'erosione non finisca col distruggerla periodicamente, e, inoltre, a proteggere con opportune opere murarie (fondate molto al di sotto del livello del mare) la strada e l'abitato. (26892)

TRIPODI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord ed ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per ovviare all'ormai insostenibile situazione dell'approvvigionamento idrico di Bagnara (Reggio Calabria). Da tempo quella generosa popolazione denuncia innanzi tutto la grave crisi quantitativa dell'acqua potabile dovuta alla vetustà dell'acquedotto e alla mancata realizzazione della nuova rete idrica e fognante da parte della Cassa del Mezzogiorno. In secondo luogo la fornitura quotidiana dell'acqua potabile risulta inquinata con gravissimo pericolo per la salute pubblica. A tale proposito l'interrogante chiede di conoscere se non si riscontrano pesanti responsabilità delle ditte appaltatrici dei lavori dell'autostrada che, col brillamento delle mine, con gli sterramenti e col rigetto di massi e pietrame, lesionano briglie e tubature causando infiltrazioni terrose e di acque piovane inquinatrici dell'alimentazione idrica dei cittadini di Bagnara. (26893)

MARCHIANI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanto possa esser fatto a favore dei militari di truppa dei corpi di polizia per consentire l'avanzamento ad appuntato, tenuto conto dei limiti organici attuali che rendono oltremodo lunga l'attesa per tale avanzamento. (26894)

BIAGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la ragione per cui l'ufficio di zona di Castelnuovo Garfagnana (Lucca), è stato lasciato nelle condizioni di abbandono in cui si trova attualmente.

Manca, infatti, l'assegnazione di un diplomato e di un laureato come previsto nell'organico, per cui l'ufficio non risponde, nella maniera più assoluta, ai bisogni della popolazione agricola della Garfagnana, zona che per le sue condizioni di depressione economica, più di altre merita le cure e le attenzioni del Ministero dell'agricoltura. (26895)

TANTALO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle istanze dei sanitari dei Centri traumatologici dell'INAIL che, alla vigilia dell'entrata in vigore della legge ospedaliera e quindi, della costituzione degli Enti ospedalieri, hanno appreso della formazione delle piante organiche che li riguardano da parte dello Istituto, senza aver potuto esprimere in maniera adeguata il loro parere.

L'interrogante ritiene che l'iniziativa dell'INAIL, per quanto legittima sul piano for-

male, abbia peccato di tempestività, quasi ad impedire che la libera trattativa tra le parti consentisse ai sanitari di realizzare l'*optimum* delle loro aspirazioni attraverso le intese con i consigli di amministrazione degli Enti ospedalieri da costituire. Peraltro il mancato rispetto di un elementare principio democratico qual'è quello della consultazione globale con i sindacati di categoria, manifesta forme di autoritarismo inammissibili nell'attuale momento storico e politico.

Pertanto, l'interrogante confida che il Ministro vorrà intervenire con la consueta energia e sollecitudine, subordinando l'approvazione della delibera ai necessari chiarimenti e al doveroso approfondimento della complessa materia. (26896)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perché voglia fornirgli l'elenco completo di tutti i collaboratori non di ruolo che la RAI-TV periodicamente stipendia. (26897)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per essere informati sugli scontri avvenuti ieri all'interno dell'Università di Roma tra gruppi di studenti occupanti talune facoltà ed altri contrari all'occupazione, scontri che hanno giustamente indotto il Rettore, preoccupato che la situazione degenerasse, a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine; e per conoscere il punto di vista del Governo perché, una volta cessata ogni forma di illegalità, possono svolgersi opportune iniziative, attraverso le quali gli studenti trovino il modo di precisare le loro proposte per un migliore funzionamento degli atenei.

(7263)

« MAGRÌ, ROSATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sugli incidenti tra gli studenti e le forze dell'ordine avvenuti in Roma.

(7264)

« VALITUTTI, DE LORENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, circa le gravissime brutali violenze esercitate oggi dalle forze di polizia contro gli studenti, e il numero e le condizioni dei giovani feriti dalle cosiddette "forze dell'ordine" »

(7265)

« LUZZATTO, LAMI, SANNA, ALINI, PIGNI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno sullo stato di agitazione e sugli incidenti verificatisi nelle università italiane e nell'ateneo romano in particolare.

(7266)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, sui fatti avvenuti tra le forze dell'ordine e gli studenti in Roma.

(7267)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, sugli incidenti di oggi a Roma tra polizia e studenti.

(7268)

« LA MALFA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere come intende intervenire per

frenare il malcostume in atto presso l'Ente radio televisione dove è continua la immisione nei quadri dirigenziali dell'azienda di nuovi elementi concordati in sede politica tra i partiti del "centro-sinistra" con conseguente incalcolabile danno per gli impiegati già di ruolo nell'azienda stessa che a causa di tali reclutamenti politici subiscono ritardi e angherie nello sviluppo di carriera.

« In particolare per sapere come è giustificato lo sviluppo della carriera di un noto sindacalista della UIL Spettacolo che da professore d'orchestra è arrivato ad impiegato di categoria A danneggiando molti funzionari da tempo in ruolo e laureati; e come è giustificato dall'Ente la nomina a Capo servizio del telegiornale di altro sindacalista sempre della UIL Spettacolo nonché la elevazione a vice capo servizio di una semplice segretaria dattilografa.

(7269)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del commercio estero, affinché - interpretando lo stato di disagio economico in cui versano le zone adiacenti al confine con la Jugoslavia, e in particolare le Valli del Natisone (Udine); considerato il vivo malcontento locale, ultimamente aggravatosi particolarmente per l'ulteriore impoverimento costituito dall'atrofizzarsi del commercio locale, per il quale vanno indicate le seguenti cause:

a) nella vicina Jugoslavia, com'è noto, viene praticato sulla benzina un prezzo nettamente inferiore a quello italiano;

b) ciò provoca un continuo afflusso di automobilisti oltre confine, che dal rifornimento di carburante traggono occasione per effettuare notevoli acquisti di generi alimentari primari, quali carni, burro, ecc.;

c) tale stato di cose, che dura da parecchio tempo, si è accentuato preoccupantemente da qualche anno a questa parte, determinando un persistente calo nelle vendite dei commercianti italiani (benzinai, alimentari, macellai, ecc.), non compensato da un riafflusso di valuta da parte jugoslava, in quanto manca un movimento analogo per acquisti di merci diverse nelle zone predette - il Governo intervenga prontamente con opportuni strumenti, onde impedire che nelle predette zone di confine anche il settore commerciale venga irreparabilmente posto in crisi e indica nella riduzione del prezzo italiano della benzina nella zona, da attuarsi attraverso il sistema dei buoni agevolati a favore della po-

polazione predetta, il mezzo più rapidamente efficace per arrestare il pauroso declino dell'economia locale, in attesa di più adeguate provvidenze.

(7270)

« TAVERNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere l'opinione del Governo in merito al preoccupante crescendo di agitazioni universitarie, che denunciano un profondo stato d'insoddisfazione di larghe masse studentesche, una diffusa incapacità di coglierne i motivi profondi fra i docenti, ed un insufficiente impegno del potere politico per affrontare la situazione con mezzi di riforma e non con mezzi repressivi.

(7271)

« CODIGNOLA, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i provvedimenti da essi adottati o che si propongono di adottare, nell'ambito della rispettiva competenza, al fine di ristabilire nelle varie università italiane, più particolarmente turbate nei giorni scorsi da gravi manifestazioni di disordine, le condizioni necessarie per l'ordinato svolgimento delle attività accademiche e per la instaurazione di una collaborazione più intensa fra docenti e discenti che valga a ricostituire nei nostri atenei quel clima di fiducia e di rispetto che condiziona l'efficacia della loro opera, e restituisca all'università italiana quell'alta autorità morale che le è indispensabile e che le richiede in questo momento la inquieta coscienza del Paese.

(7272)

« VALITUTTI, BONEA, CASSANDRO, DE LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare a carico dei funzionari dipendenti dal suo Ministero responsabili delle brutali violenze esercitate ieri in via Nazionale contro studenti

pacificamente manifestanti, ed anche contro studenti in stato di fermo e posti sotto sorveglianza su camionette della polizia il che costituisce specifico e odioso delitto previsto e punito dal codice penale, delle quali è stato personalmente testimone.

(7273)

« LAMI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché, conformemente agli impegni assunti, riferisca immediatamente alla Camera i risultati dell'inchiesta Lombardi sul SIFAR.

(1320)

« LAMI, LUZZATTO, VALORI, MENCHINELLI, PIGNI, ALINI, MINASI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato per conoscere come intenda tutelare le marinerie della città di Milazzo di fronte ai gravissimi ed irreparabili danni causati alla già fiorente industria ittica di quel centro dalla installazione di una moderna raffineria petrolifera sulla riva del golfo omonimo, che pur ha creato nuovi posti di lavoro, ma per personale alternante specializzato, e creato nuove condizioni di benessere collettivo.

In particolare si chiede di conoscere quali misure concrete il Ministro intenda adottare per risarcire i numerosi pescatori della zona del danno emergente, derivante dal deterioramento degli strumenti e delle attrezzature a seguito dell'inquinazione delle acque, sia del lucro cessato connesso con la notevolissima diminuzione dell'attività lavorativa delle predette marinerie, a seguito della quale molte famiglie sono state ridotte in condizioni di estrema indigenza mancando finora valide alternative di occupazione.

(1321)

« FULCI ».